



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29 maggio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

29/05/2015 Il Sole 24 Ore	7
<b>Riforma catasto, avviate le commissioni</b>	
29/05/2015 La Repubblica - Roma	8
<b>"E noi abbiamo paura Neanche i bimbi escono dai campi"</b>	
29/05/2015 Il Messaggero - Marche	9
<b>Arrivano i fondi per i tribunali</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	10
<b>Detrazione riportata ai mesi di possesso del terreno</b>	
29/05/2015 Il Tirreno - Nazionale	11
<b>di Gianni Parrini Paese che vai, Tasi che trovi. S...</b>	
29/05/2015 La Liberta	13
<b>"Tagli" degli uffici: a Roma si vedranno l'azienda, i sindaci, l'Anci e le Regioni</b>	
29/05/2015 Agrisole	14
<b>Imu: agevolazione fissa che spetta a ogni coldiretto o lap</b>	
29/05/2015 Quotidiano di Sicilia	15
<b>Abolire l'Autonomia dei privilegiati Statuto ordinario al posto dello speciale</b>	

## FINANZA LOCALE

29/05/2015 Il Sole 24 Ore	18
<b>Mutui dei Comuni, verso un altro rinvio per la rinegoziazione</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	19
<b>Sospensione automatica, il prefetto non ha scelta</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	20
<b>Le proroghe infinite che gravano sui mutui</b>	
29/05/2015 Il Messaggero - Roma	21
<b>Gli inquilini del Comune super-evasori della Tari</b>	
29/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	23
<b>Giungla Pa, troppe aziende partecipate</b>	

29/05/2015 ItaliaOggi	24
<b>Primo workshop dell'Inrl in Sicilia</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	25
<b>Possibili assunzioni nei servizi scolastici</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	26
<b>Centri per l'impiego cercansi</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	27
<b>La nuova contabilità dal 2016</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	28
<b>Targhe fai-da-te per i vigili</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	29
<b>Il segretario verbalizza</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

29/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Squinzi: rivedere la contrattazione</b>	
29/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>«La Grecia fuori dall'euro? È possibile»</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	35
<b>L'etica civile del liberalismo sociale</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	37
<b>«Operativo il bonus-ricerca»</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	39
<b>«Contratti per la competitività»</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Edilizia scolastica, 6.368 progetti</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	43
<b>Debutto da oggi per i nuovi ecoreati</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Unico, proroga al 6 luglio per «studi» e forfettari</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>La platea di Gerico si fa più ristretta</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Redditi, professionisti in testa</b>	

29/05/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Sull'imponibile Iva pesa ancora l'effetto crisi</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Accelera il piano Juncker, fondo operativo a fine estate</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Padoan: l'Europa deve puntare su investimenti e innovazione</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Promossi i limiti al patteggiamento per i reati tributari</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Senza prova il prelevamento è ricavo</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Anche le assicurazioni nello scambio dati</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Rendiconto finanziario obbligatorio per tutti</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Accertamento 60 giorni dopo il verbale</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>La pensione flessibile aiuta lavoratori e aziende</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Le Agenzie intravedono la ripresa</b>	
29/05/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Intesa anticorruzione Cantone-Corte conti</b>	
29/05/2015 La Repubblica - Nazionale	63
<b>Il piano Juncker parte a settembre con una garanzia di 21 miliardi</b>	
29/05/2015 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Quei 50mila esodati ancora in attesa del "salvataggio" L'Inps e il governo prendono tempo</b>	
29/05/2015 Il Giornale - Nazionale	65
<b>Lo dicono anche gli esperti: le Regioni non contano nulla</b>	
29/05/2015 Il Giornale - Nazionale	66
<b>L'Fmi spinge Atene fuori dall'euro</b>	
29/05/2015 Il Fatto Quotidiano	67
<b>Industriali incontentabili contro il falso in bilancio</b>	

29/05/2015 Avvenire - Nazionale	69
<b>Squinzi «scalda» il governo per nuove regole sui contatti</b>	
29/05/2015 Libero - Nazionale	71
<b>«La disoccupazione in Italia resterà alta ancora a lungo»</b>	
29/05/2015 Il Foglio	72
<b>Le parole di Visco dimostrano che l'Italia ha bisogno di una botta da 120 miliardi</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	73
<b>L'incertezza sul raddoppio dei termini blocca le adesioni</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	74
<b>La Consulta conferma: prima si paga e poi si patteggia</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	76
<b>Revisori abilitati al contenzioso</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	77
<b>Tfr per la cig in deroga</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	79
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
29/05/2015 ItaliaOggi	80
<b>Edilizia pubblica, 468 mln €</b>	
29/05/2015 MF - Nazionale	81
<b>Banda larga, il nodo degli incentivi</b>	
29/05/2015 L'Espresso	82
<b>Senza competitività la ripresa non dura</b>	

# **IFEL - ANCI**

**8 articoli**

Immobili. Presentato ieri il rapporto delle Entrate sul non residenziale: per la prima volta dal 2004 aumentano le compravendite

## Riforma catasto, avviate le commissioni

Pronte le regole per la scelta dei componenti - In lista d'attesa il decreto rendite  
Saverio Fossati

In attesa del dopo elezioni, il catasto fa un altro piccolo passo in avanti. Ieri, alla presentazione del rapporto immobiliare non residenziale dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate in collaborazione con Assilea, il vice direttore Gabriella Alemanno ha annunciato che «il ministro ha firmato il decreto che stabilisce i criteri di scelta dei componenti di nomina Anci nelle commissioni tributarie censuarie». Si tratta della normale evoluzione di un iter cominciato con la legge delega fiscale, nel gennaio 2014, che per la parte della riforma del catasto prevedeva una completo restyling delle commissioni censuarie, organi in abbandono da anni ma che avranno invece un ruolo chiave con la validazione delle funzioni statistiche che porteranno alle nuove rendite catastali. Ora può riprendere la formazione delle commissioni, che verrà gestita a livello locale dall'agenzia delle Entrate mentre alcuni membri saranno segnalati dai prefetti. Certo che la bozza del decreto, la cui firma è stata annunciata ieri, ha impiegato quasi due mesi per venire siglata. E si trattava di un provvedimento importante ma che certo non aveva incontrato opposizioni (si veda il Sole 24 Ore del 31 marzo scorso) La riforma, però, è in gran parte sepolta in un cassetto di Palazzo Chigi da almeno cinque mesi. A dicembre una bozza era già stata licenziata dagli uffici delle Entrate ma la discussione pubblica non è mai iniziata, anche se il Sole 24 Ore, lo scorso febbraio, aveva diffuso un primo testo. In realtà le questioni di fondo che hanno spinto a una riflessione, cioè le garanzie infallibili sull'invarianza di gettito e le dimensioni delle zone in cui operare le campionature su cui costruire le funzioni statistiche, sono state accantonate. Anche se cercare di contenere l'invarianza di gettito all'interno di un decreto legislativo è pura utopia, con una politica tributaria immobiliare ondivaga e incontrollabile come quella perseguita dal 2011 in poi. C'è anche un altro problema: entro il 1 gennaio 2017, cioè a metà del processo di riforma (previsto dal 2015 al 2019) dovrebbero essere recuperati circa mille tecnici ma il blocco del turn over lo impedisce. Quindi, con una struttura come l'ex agenzia del Territorio, che dal primitivo organico "pieno" di 12mila dipendenti oggi è già passata a 8mila e con l'ultimo concorso risalente al 1999, come si può pretendere l'efficienza necessaria per concludere l'operazione in tempi ragionevoli? Un minimo sostegno verrà dai 140 ingegneri che copriranno il turn over 2012 grazie a un escamotage ma sono gocce nel mare. Non solo: la sentenza della consulta che ha falciato i dirigenti ha colpito ovviamente anche quelli dell'ex Territorio, aggiungendo ulteriori insormontabili problemi. In questo contesto la presentazione di ieri ha però evidenziato una minima ripresa delle compravendite nel settore non residenziale nel 2014, dove però gli uffici indicano ancora una ulteriore sofferenza rispetto al 2013: -5%, a fronte di un +3% complessivo, scomponibile in un buon risultato del +5,4%, 22mila negozi venduti in più rispetto al 2013, una vera inversione di tendenza, la prima dal 2004. Anche per i capannoni industriali la rimonta c'è, dal 2004 è la prima ripresina con un +3,6%, tutta però concentrata nel Nord Italia.

**Risultati faticosi** Fonte: Rapporto immobiliare 2015 - agenzia delle Entrate e Assilea '14 '13 2012 '11 '10 '09 '08 '07 '06 '05 '04 Uffici Negozi Capannoni Totale Indice del numero di compravendite per il settore non residenziale. Base 2004 = 100

LE REAZIONI/ LA MAPPA DEGLI INSEDIAMENTI IN CITTÀ

**"E noi abbiamo paura Neanche i bimbi escono dai campi"**

ANNA RITA CILLIS

«ABBIAMO paura di ritorsioni, non abbiamo mandato i bambini a scuola e non siamo usciti». A raccontarlo ora sono alcune persone che vivono alla Monachina, lo stesso campo rom da dove potrebbero essere partiti i tre che a bordo di un'auto hanno travolto e ucciso una donna e ferito altre otto persone. Mentre l'associazione 21 luglio lancia un appello: «Non bisogna criminalizzare un popolo intero per un singolo crimine».

Diverse le voci in difesa di un popolo in movimento per eccellenza, al punto da rendere sfocati i contorni di una possibile mappatura. Ma quanti sono i nomadi che vivono nella capitale? Una domanda alla quale è difficile dare una risposta certa.

I numeri, infatti, oscillano dalle 7300 persone alle 10mila. Un recentissimo rapporto dell'Anci, non ancora pubblicato ufficialmente, ad esempio, parla di oltre 6mila tra sinti e rom, con una stima finale che arriva intorno ai 7300. Divisi tra "villaggi della solidarietà", "centri di raccolta rom" e i "campi non attrezzati", sostanzialmente tollerati. Vecchie diciture per il Comune (vedi la mappa) che si attesta sui numeri dell'Anci. In 4300 vivono tra i sette villaggi attrezzati, secondo l'associazione nazionale dei Comuni: 4300 invece per l'ufficio Rom, Sinti e Caminanti di Roma Capitale.

Strutture tra le più note a Roma come la Barbuta, Castel Romano sulla Pontina, il River e via di Salone. Il resto delle persone sarebbe divisa tra i centri di accoglienza, o di raccolta, gli insediamenti tollerati e quelli abusivi. Campi, comunque, dove abitano, in vario modo, rom. E si va dagli insediamenti ex articolo 80 a quelli spontanei riconosciuti (cinque in tutto). Mentre un capitolo a parte va agli insediamenti abusivi o spontanei: poco più di 500 le persone che ci abitano per il Comune, 2500 per l'associazione 21 luglio, 3mila e per lo più romeni invece per le altre non profit.

«Negli ultimi due mesi sono stati sgomberati dieci campi abusivi per un totale di mille persone - denuncia Nazione Rom - ma non essendoci un piano le persone si sono accampate a poca distanza».

E sui villaggi della solidarietà la '21 luglio' e 'Nazione rom' nel 2014 denunciarono: «sono luoghi in uno stato di abbandono totale». Intanto l'assessorato alle Politiche sociali, guidato da Francesca Danese, punta al superamento dei campi entro tre anni.

**LE TAPPE**

**LA MONACHINA** Ora le persone che abitano nel campo dove, forse, abitano i nomadi ricercati, hanno «paura di possibili ritorsioni, e non siamo usciti»

**I NUMERI** I dati sulle presenze dei nomadi a Roma sono discordanti Sono tra i 7300 e i 10mila: per il Comune il 55% sono minori

**GLI SGOMBERI** Per Nazione Rom negli ultimi due mesi sono stati sgomberati dieci campi abusivi per un totale di mille persone

**VIA DI SALONE** A Salone vivono in 900. Un mese fa sgombrate 16 famiglie perché non avevano diritto all'assistenza

**CAMPI SPONTANEI** Cinque al momento gli insediamenti spontanei riconosciuti dal Comune per un totale di 649 persone

Foto: ASSESSORE Francesca Danese, assessore capitolino alle Politiche sociali

## Arrivano i fondi per i tribunali

In tempi di magra tutto fa brodo. E così il sindaco Guido Castelli è stato lieto di apprendere che il ministero della Giustizia erogherà nei prossimi giorni ai comuni sedi di uffici giudiziari oltre 58 milioni di euro. In attuazione di una vecchia legge, addirittura risalente al 1941, l'Erario deve rimborsare le amministrazioni per le spese anticipate occorrenti per il proficuo funzionamento dei tribunali. Si parte dalle spese telefoniche per arrivare a quelle di pulizia, passando per la manutenzione ordinaria come tinteggiatura, sostituzione di lampade o riparazioni e altro ancora. Tale legge decadrà proprio dal 31 agosto prossimo ed è stata voluta fortemente anche da Castelli in sede Anci perché il rimborso non è mai totale e arriva dopo vari anni. Al Comune di Ascoli rientreranno 95.039, 20 euro e a quello di San Benedetto, che gestiva la sede distaccata di Tribunale ora soppressa, oltre 32.000 euro.

IMU AGRICOLA/NELLA NOTA IFEL UN ASPETTO DA TENERE IN CONSIDERAZIONE IN VISTA DELLA SCADENZA

## Detrazione rapportata ai mesi di possesso del terreno

Sergio Trovato

La detrazione di 200 euro, introdotta in sede di conversione del dl sull'Imu agricola (4/2015) per i comuni di collina, spetta al coltivatore o imprenditore agricolo in proporzione ai mesi di possesso. Si perde il diritto al beneficio fiscale se il terreno agricolo viene dato dal titolare in affitto o comodato a un altro agricoltore, perché la legge richiede come requisito, in aggiunta al possesso, anche la conduzione. In questi casi, per fruire della detrazione, il coltivatore deve possedere almeno un altro terreno oltre quello dato in affitto o comodato. Sono alcune delle importanti precisazioni contenute nella nota Ifel del 20 maggio scorso. A poco più di 15 giorni dalla scadenza dell'acconto Imu (16 giugno) permangono ancora dubbi e incertezze sull'utilizzo della detrazione di 200 euro per gli agricoltori che possiedono terreni nei comuni di cosiddetta collina svantaggiata elencati nell'allegato OA al dl 4/2015. La norma che in sede di conversione del decreto (legge 34/2015) ha introdotto la detrazione, per l'Ifel, «è a rischio di irragionevolezza», in quanto emergono «incongruenze difficilmente superabili per via interpretativa». Per esempio, nel caso in cui uno stesso terreno sia posseduto da due coltivatori o imprenditori agricoli nella misura del 50%, entrambi i soggetti hanno diritto all'intera detrazione sull'imposta calcolata individualmente. Per un terreno la detrazione può essere singola (200 euro) o doppia (400 euro), a seconda che sia posseduto e condotto da uno o due Cd (coltivatore diretto) o Iap (imprenditore agricolo professionale). Si tratta, in realtà, di un beneficio fiscale che ha un'impronta soggettiva, che prescinde sia dal numero dei terreni posseduti sia dalle quote di possesso. Secondo l'Ifel, infatti, la detrazione non deve essere rapportata né al numero dei terreni posseduti né alla percentuale di possesso degli stessi. Va invece tenuto conto dei mesi di possesso dell'immobile. È assolutamente condivisibile la tesi espressa nella nota, secondo la quale le norme che disciplinano l'Imu, come già avviene nel calcolo dell'imposta sui fabbricati, impongono di «proporzionare la detrazione in base ai mesi di possesso nell'anno» o per i quali i soggetti interessati hanno i requisiti di legge. È evidente che se uno soggetto perde la qualifica di Cd o Iap a gennaio, non si può riconoscere la detrazione per l'intero anno. La stessa regola vale qualora la qualifica soggettiva si acquisti in corso d'anno. Il diritto all'agevolazione tributaria, poi, si perde se il terreno agricolo venga dato dal titolare in affitto o comodato a un altro agricoltore, perché la legge stabilisce che deve essere posseduto e condotto.

## di Gianni Parrini Paese che vai, Tasi che trovi. S...

di Gianni Parrini Paese che vai, Tasi che trovi. Sui calendari dei Centri di assistenza fiscale c'è una data cerchiata in rosso: è il 16 giugno, giorno in cui scade il termine per il pagamento dell'acconto di Imu e Tasi, le tasse più odiate dai cittadini. Odate perché vanno a colpire la casa (spesso pagata faticosamente con un mutuo ultradecennale), il negozio e gli altri beni immobili di proprietà: fabbricati, seconde case e terreni. I consulenti dei Caaf lo hanno già ribattezzato "Tax day" e sanno bene che con l'avvicinarsi di quella data dovranno passare ore e ore tra calcolatrici e delibere per fornire al malcapitato cittadino l'esatta cifra da versare. Con la Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili che ha debuttato lo scorso anno, i giochi si sono complicati rispetto ai tempi in cui la prima casa era soggetta all'Imu: prima le detrazioni erano fisse e uguali per tutti (200 euro più altre 50 per ogni figlio a carico) e potevano variare solo le aliquote; ora invece, cambiano sia le aliquote che le detrazioni e basta spostarsi da un Comune all'altro per trovare enormi differenze nella somma da pagare. Lo "sconto" fa la differenza. C'è chi ha messo la Tasi a 0 (ne parliamo nel box) e chi invece l'ha alzata al 3,3 per mille (il massimo consentito dalla legge). Ma guai a farsi ingannare dai numeri: spesso a fare la differenza sono le detrazioni. E qui si entra in una vera e propria giungla: c'è chi non le ha previste (avendo tenuto l'aliquota bassa) e chi invece le ha legate al reddito Isee. Altri, invece, le hanno modulate sulla base della rendita catastale dell'immobile (Prato). C'è poi chi ha stabilito un contributo fisso per ogni famiglia (Viareggio) e chi ha preso in considerazione la presenza in casa di figli under 26 (Pisa e altri). Contabilità creativa. A Campiglia Marittima, invece, sono esentati dal pagamento i disoccupati. Insomma, la contabilità creativa ha avuto libero sfogo e ogni Comune ha fatto come meglio credeva sulla base della conoscenza del proprio territorio. Aliquota vecchia fa buon acconto. Nei nostri esempi abbiamo preso in considerazione le aliquote deliberate nel 2014. Questo per due motivi: primo, perché a oggi solo una piccola parte delle amministrazioni toscane ha inviato al Ministero dell'economia quelle del 2015 (per approvare i nuovi bilanci c'è tempo fino alla fine di luglio); la seconda ragione (che è un po' figlia della prima) è data dal fatto che per evitare situazioni di caos la normativa prevede che gli importi da versare con l'acconto del 16 giugno siano pari al 50% di quanto richiesto sulla base delle aliquote del 2014. L'Ifel, il centro studi dell'Anci, spiega che una chance in più è data ai cittadini residenti nei pochi Comuni che hanno già approvato le aliquote 2015: qualora fossero più vantaggiose rispetto a quelle dell'anno precedente il cittadino ha facoltà di utilizzarle per il calcolo dell'acconto del 16. Per tutti gli altri, invece, si va avanti con la Tasi 2014 e i conti più impegnativi si faranno con il saldo di dicembre, quando sarà obbligatorio tenere in considerazione le eventuali variazioni intervenute nel corso degli ultimi 12 mesi. Il calcolo? Si fa online (o al Caf o dal commercialista). Chi aspetta di veder arrivare a casa il bollettino precompilato con l'esatto importo da pagare rimarrà deluso. Le amministrazioni comunali, infatti, non invieranno alcunché. «Non abbiamo tutte le informazioni necessarie», sostengono. Forse per cattiva coscienza molti Comuni stanno aprendo degli sportelli dedicati per offrire assistenza, ma si annunciano lunghe code. In alternativa, per sapere quanto dovrà pagare, il cittadino ha solo due strade: rivolgersi a un Centro di assistenza fiscale (o a un commercialista), oppure fare tutto da solo, magari aiutandosi con i programmi presenti sul web. La prima ipotesi prevede un costo (dai 6 ai 40 euro), mentre la seconda richiede un pizzico di buona volontà e il possesso di alcune informazioni fondamentali. In primis la rendita catastale dell'immobile. È scritto sull'atto di compravendita ed è dà lì che si parte per calcolare l'importo. Molti Comuni hanno un proprio programma di calcolo: vi si accede dal sito istituzionale, si inserisce la categoria catastale dell'abitazione principale (la A) e poi si digita la rendita. A quel punto il programma calcola l'importo tenendo conto sia delle aliquote sia delle detrazioni. Se sono previsti "sconti" sulla base del nucleo familiare il sistema ci chiederà di indicare il numero dei figli a carico o l'eventuale presenza di invalidi. Una volta stabilita la somma si potrà stampare il modulo F24 da utilizzare per il pagamento. Come detto ogni comune ha un suo sistema di calcolo (Livorno, Lucca,

Pisa, Prato, ecc) a cui si accede dal portale istituzionale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## "Tagli" degli uffici: a Roma si vedranno l'azienda, i sindaci, l'Anci e le Regioni

mal.

Il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, ha annunciato ieri al referente Anci piccoli Comuni, il piacentino Massimo Castelli, sindaco di Cerignale, la sua disponibilità a unirsi alla battaglia dei sindaci piacentini perché non vengano chiusi gli uffici postali a Biana di Pontedellolio, Godi di San Giorgio, Rezzano di Carpaneto, San Giuliano di Castelvetto, Santimento di Rottofreno, Vicobarone di Ziano, San Nazzaro di Monticelli e Settima di Gossolengo e in altre 45 realtà in tutta la regione. Nella stragrande maggioranza dei comuni montani potrebbe essere introdotto il servizio di recapito a giorni alterni. Ma anche lo stesso Giacomelli ha concordato con Castelli che le Poste devono garantire in primis un servizio sociale, soprattutto nei comuni decentrati: «L'incontro è stato schietto e franco, ma positivo, perché abbiamo trovato in Giacomelli un alleato, capace di comprendere i dubbi e le perplessità di noi amministratori - ha spiegato Castelli al termine dell'incontro -. Il tema è davvero molto sentito, in tutta Italia. Quasi tutti i sindaci del Paese sono contrari a questo piano di tagli pesantissimo». Castelli ha ottenuto un primo risultato: «Entro pochi giorni il sottosegretario convocherà a Roma Poste, ma anche noi sindaci, Anci, Regioni - ha ribadito Castelli -. Si apre ora la fase della concertazione, che forse è quella che più è mancata fino ad oggi. Si deve ridiscutere e ridefinire il piano perché Anci non ha, come si dice, una posizione di chiusura a priori sul Piano di risparmio di risorse ma questo non può contemplare la mera ghigliottinata al servizio in così tanti comuni. Si devono trovare altre formule, più efficaci, per raggiungere il risparmio, senza ricorrere ogni volta al banale taglio dell'ufficio intero. Chiediamo coerenza. Perché a rischio, in questo modo, ci sarà la tenuta complessiva del servizio. Siamo fiduciosi e non abbassiamo la guardia. Chiediamo che anche l'Agcom, a questo punto, partecipi al tavolo». Il Piano di tagli degli uffici postali era stato congelato per tre mesi, da aprile a luglio. Ma dovrebbe partire. «Non credo, il sottosegretario lo congelerà fino a che non si sarà raggiunto un accordo convincente, che preveda la ripresa delle aree marginali e non la sua mortificazione ulteriore» conclude Castelli. Già a febbraio, nella sede del Ministero dello Sviluppo economico, il sottosegretario Giacomelli aveva incontrato l'amministratore delegato di Poste Italiane, Francesco Caio, e il presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, Angelo Cardani. Poste Italiane si era impegnata in quella sede a coinvolgere Regioni ed enti locali per spiegare come servizi innovativi avrebbero dovuto assicurare la tutela del servizio universale per i cittadini, quali ad esempio il postino telematico, bocciato da molti sindaci dei territori oggetto di chiusura dell'ufficio.

Foto: Massimo Castelli

IFEL-ANCI

**Imu: agevolazione fissa che spetta a ogni coldiretto o lap**

SERVIZI A PAG. 9 La nuova detrazione Imu di 200 euro, prevista per i terreni montani a decorrere dall'anno 2015 e introdotta dal comma 1-bis dell'articolo 1 del DI 4/2015 (convertito dalla legge 34/2015), costituisce un'agevolazione fissa che spetta a ogni coltivatore diretto (Cd) o imprenditore agricolo professionale (Iap persona fisica o società) e a prescindere dal numero di terreni condotti e dalla percentuale di possesso degli stessi. Lo ha affermato l'Ifel (Fondazione Anci) che, nel fornire con nota del 20 maggio 2015 alcune interessanti indicazioni sull'applicabilità dell'esenzione Imu 2015 relativa ai terreni montani e parzialmente montani, in vista della scadenza del pagamento della prima rata (16 giugno 2015), ha ritenuto che l'importo della detrazione non va riferito né ai singoli terreni né alle quote di possesso degli stessi. Pertanto, secondo un'esemplificazione dello stesso Ifel, se un coltivatore diretto possiede e conduce due terreni agricoli, di cui uno posseduto al 100% e l'altro al 50%, la detrazione non deve essere rapportata al singolo terreno, ma il contribuente dovrà determinare l'Imu dovuta in base al criterio ordinario e poi detrarre (fino a concorrenza del suo ammontare) l'importo di 200 euro. In altre parole i contribuenti (Cd o Iap iscritti nella previdenza agricola) calcoleranno l'imposta (base imponibile = redditi dominicali x 25% x 75) tenendo conto dell'importo della franchigia pari a 6mila euro e delle seguenti riduzioni (articolo 13, comma 8-bis, del DI 201/2011 convertito dalla legge 214/2011): a) del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 6mila euro e fino a 15.500 euro; b) del 50% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500 euro; c) del 25% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32mila euro. Sull'importo così ottenuto va detratta la detrazione di 200 euro che, in caso di eccedenza, non può dare luogo a rimborso. Tuttavia lo sforzo interpretativo compiuto dall'Ifel conduce a un effetto fiscale forse non voluto dal legislatore, nel caso in cui due Cd o Iap conducano esclusivamente uno stesso terreno posseduto in comproprietà (ad esempio al 50%). In tale ipotesi, infatti, entrambi i contribuenti avrebbero diritto all'intera detrazione di 200 euro sull'imposta individualmente determinata secondo il criterio ordinario stabilito dal citato comma 8-bis dell'articolo 13 del DI 201/2011 (decreto Monti). In questo modo, tuttavia, per il medesimo terreno agricolo verrebbe riconosciuta: una detrazione di 200 euro se posseduto e condotto da un solo Cd o Iap, di 400 euro se posseduto e condotto da due Cd o Iap e così via. Non siamo completamente convinti della bontà di questa tesi, per cui auspichiamo una pronta pronuncia ufficiale anche nei casi di terreni agricoli posseduti in comproprietà da Cd o Iap e soggetti privi di tali qualifiche (ad esempio terreno posseduto al 50% tra due fratelli, di cui uno Cd o Iap che lo conduce). Concordiamo invece sul proporzionamento della detrazione in base ai mesi di possesso nell'anno, ovvero per i quali permane la conduzione da parte del Cd o Iap. Per legge la detrazione si applica anche per i terreni posseduti da Cd o Iap, ma concessi in affitto o in comodato ad altri Cd o Iap. Tuttavia, poiché il beneficio va detratto dall'imposta determinata al netto della franchigia e delle relative riduzioni di cui al predetto comma 8-bis dell'articolo 13 del decreto Monti, nessuna detrazione potrebbe operare se il Cd o Iap concedenti o comodanti non siano possessori e conduttori di almeno un altro terreno agricolo (conforme, Rm n. 2/Df del 3 febbraio 2015). Ma le complicazioni aumentano nei casi di comuni parzialmente delimitati e della presentazione della dichiarazione Imu (30 giugno 2015). Nei comuni con l'annotazione «Pd» la detrazione spetta unicamente per le zone del territorio comunale individuate dalla Cm 9/249 del 14 giugno 1993. Tuttavia la sua applicazione non è agevole, dato che il contribuente (Cd o Iap) deve determinare l'imposta facendo riferimento a tutti i terreni posseduti (senza distinzione alcuna). Sul fronte dichiarativo la regola generale sarebbe che l'obbligo dovrebbe sussistere per tutti i casi di comuni inclusi nella Cm 9/1993 che non siano montani, in quanto rispetto al passato, sia che il comune sia totalmente che parzialmente delimitato, l'esenzione (mai dichiarata prima) opera solo per i Cd e gli Iap. Forse è il caso di eliminare totalmente l'Imu sui terreni agricoli, come è stato fatto per la Tasi. ? A

ANTONIO P ICCOLO

## Abolire l'Autonomia dei privilegiati Statuto ordinario al posto dello speciale

PALERMO - La strada per lo sviluppo e l'occupazione in Sicilia parte dall'abolizione dell'Autonomia speciale. Questo è il pensiero espresso lo scorso 12 maggio dal presidente del Consiglio nazionale Anci, Enzo Bianco, presso la Commissione parlamentare per le Questioni regionali a Roma. In tal sede, il sindaco di Catania ha proposto "sette o otto macroregioni, statuti speciali solo a Trento, Bolzano e Valle d'Aosta, e regioni mutate in enti ordinari ma a geometria variabile, dopo una cura dimagrante per le burocrazie". Inoltre, ha aggiunto: "In Sicilia l'autonomia speciale si è trasformata da opportunità in grave handicap. Sogno di fare il sindaco in una regione a statuto ordinario". Dimenticando le differenze ideologiche che separano il centrosinistra dal centrodestra e legati tutti dallo scudo dell'autonomia garantita dallo Statuto speciale, gli esponenti di ogni singolo colore politico si sono dimostrati fermamente contrari a quest'audace proposta. Primo fra tutti il presidente dell'Assemblea della Regione Siciliana, Giovanni Ardizzone, il quale risponde con una differente proposta: "Io sostengo l'attualizzazione dello statuto, ossia renderlo attuale e non la sua attuazione. Con il trattato di Lisbona si parla di Europa delle regioni. Dunque, occorre porre in essere l'attualizzazione dello statuto alla luce del ruolo che devono avere le regioni in Europa. Istituiremo presto una Commissione parlamentare sulla materia. Per quel che riguarda le macroregioni, ritengo che ci sono regioni dalle dimensioni tanto ridotte che non hanno motivo di esistere, come il Molise. Quindi, appare necessaria una modifica nella perimetrazione e l'istituzione di macroregioni o di altre soluzioni differenti solo per denominazione". Tutti a puntare il dito contro i precedenti ordinamenti politici, così come fatto da Marco Falcone (Fi), il quale dichiara: "Lo statuto siciliano non è un handicap. Il vero limite è la classe dirigente che chiamata ad una responsabilità di governo non riesce a farlo rispettare. È un errore mascherare l'incapacità di chi governa dietro uno strumento che rappresenta una grande opportunità se applicato nella sua interezza". O anche da Baldassarre Gucciardi (Pd), il quale denuncia: "Lo statuto speciale della Regione Siciliana continua ad essere una grande opportunità. L'handicap è rappresentato dai gruppi dirigenti che dal '46 ad oggi non hanno saputo utilizzare al meglio tale strumento. È un problema di responsabilità della classe dirigente, non di uno Statuto che potrebbe dare moltissimo alla Sicilia. Io sono per mantenere lo statuto e fare in modo che questo venga utilizzato per risolvere i problemi della Sicilia". O infine, da Santi Formica (Lista Musumeci) che si esprime in tali termini: "Aldilà del fatto che in questi anni lo statuto sia stato un vincolo e un ostacolo allo sviluppo a causa dell'uso distorto fattone dalle precedenti classi dirigenti, ritengo che sia sbagliato pensare all'abolizione. Sarebbe un peccato rinunciare alle grandi opportunità che esso ha da offrirci". Poi c'è chi come Salvatore Cordaro (Grande Sud) punta sull'integrazione dello statuto: "Mi piacerebbe molto confrontarmi con il sindaco Bianco per spiegargli che se il nostro statuto è diventato oggetto di discussione negativa, è dovuto al fatto che da parte dello Stato centrale non c'è stata mai una concreta applicazione degli articoli 36, 37 e 38. Se ciò fosse accaduto, come previsto e più volte concordato con il Governo nazionale oltre che in sede di conferenza Stato - Regioni, la Sicilia sarebbe una regione ricca come gli Emirati Arabi, considerato che l'Isola è l'unica regione in Italia a possedere giacimenti petroliferi". Infine, un orientamento costruttivo è stato espresso da Antonino D'Asero (Ncd): "Oggi siamo in presenza di una moda tutta italiana che impone di cambiare e distruggere, senza pensare che si possa migliorare quello che si ha già. Io non seguo i clamori della cronaca, di cui tanti oggi sono afflitti, ma il momento del ragionamento costruttivo. Se lo statuto della Regione Siciliana non ha funzionato dobbiamo capire in cosa ed eliminare queste disfunzioni, mantenendo la prerogativa. Se lo statuto è servito a fare crescere privilegi e storture, interveniamo apportando modifiche negli ambiti che creano differenze rispetto al prospetto nazionale. Quindi, proporrei l'esclusione dell'applicazione dello statuto nei confronti di tutte quelle attività che non producono risultati. Mentre occorre salvaguardare la possibilità offertaci dallo statuto speciale per tutta una serie di altre

attività, tra cui lo sviluppo economico, la crescita del territorio e la valorizzazione del turismo". "Mentre per quel che riguarda la questione 'macroregioni'- continua D'Asero - io sono del parere che certamente ci sono delle regioni dalle dimensioni tanto ridotte da non giustificarne la permanenza, ma ciò non deve condurre all'estremo opposto. La Sicilia ha una dimensione tale da meritare la salvaguardia della sua presenza come regione. Quindi, occorre razionalizzare il sistema e fissare delle dimensioni che giustifichino la permanenza e presenza di una regione". Il M5S è per più macroregioni per l'Udc minacciano la democrazia Di ordine prettamente economico sono le considerazioni elaborate da Giovanni Di Mauro (Mpa): "Estremamente rilevanti sono le difficoltà finanziarie che la Sicilia deve sopportare, già a causa degli effetti prodotti dalla Finanziaria di Monti del 2011 e dagli ultimi disegni di Stabilità. Se a questo aggiungiamo l'abolizione dello statuto, significherebbe solo svantaggiare ulteriormente la Sicilia. Dunque, io sono contrario all'abolizione dello statuto". Contrario all'abolizione dello statuto anche Salvatore Siragusa (M5S), il quale elabora pure un'innovativa proposta in materia di macroregioni: "Il vero handicap è che lo statuto non è mai stato applicato in maniera seria e concreta. L'autonomia per la Sicilia dovrebbe essere una base su cui costruire una regione avanzata che possa affrontare il resto dell'Italia in maniera concorrenziale. Dunque, mi dichiaro fermamente contrario all'abolizione dello statuto. Per quel che riguarda le macroregioni, ritengo che le regioni a statuto speciale debbano essere mantenute, mentre il resto del Paese dovrebbe essere ridisegnato in modo da comprendere più macroregioni tutte autonome a statuto speciale". Mentre, Girolamo Turano (Udc) vede nelle macroregioni una minaccia al principio democratico: "Ormai la democrazia sta diventando un esercizio fastidioso, abbiamo abolito le province, ora pensiamo anche a sopprimere le regioni. Le regioni vanno mantenute. Un tentativo di ridurre il peso burocratico è stato fatto con la soppressione delle province, ma si è trattato di un tentativo vano: infatti, continuano ad esistere ancora i bilanci provinciali e il personale. Ad ogni modo, mi trovo favorevole alla rivisitazione strategica in termini di funzioni e di coordinamento, specie per quelle piccole regioni come Molise e Basilicata che contano appena 400 mila abitanti. Concludo dimostrandomi contrario all'abolizione dello statuto, sarebbe più opportuno puntare sulla valorizzazione dello strumento". Purtroppo non ci è possibile conoscere le posizioni di Salvatore Lentini (Sicilia democratica per le riforme) e Giuseppe Picciolo (Patto dei democratici per le riforme) da cui ancora non ci è pervenuta alcuna risposta.

# FINANZA LOCALE

11 articoli

Enti locali. Probabile scadenza il 12 giugno

## Mutui dei Comuni, verso un altro rinvio per la rinegoziazione

Gianni Trovati

gli da un miliardo fra le Province e le Città metropolitane, che dopo l'accordo raggiunto nella Conferenza Stato-Città del 7 maggio alleggerisce un po' le richieste per Napoli, Roma e Firenze rispalmando una quota di manovra sulle altre Città. Le nuove tabelle sono state pubblicate dal Viminale ma è possibile che anche il decreto enti locali se ne occupi con una norma che riprenda i dati diffusi ieri dal ministero. Il passare dei giorni, infine, ha fatto invecchiare parecchio anche l'anticipazione da 1,2 miliardi chiamata a sostenere le casse dei Comuni prima dell'arrivo degli incassi Imu e Tasi. Nel decreto, comunque, ci sarebbe anche la soluzione strutturale dei problemi di cassa che caratterizzano la prima parte dell'anno, con la previsione di assicurare l'anticipo sulle risorse di Imu e Tasi entro il 31 marzo di ogni anno. Si profila un nuovo ritocco al calendario della rinegoziazione dei mutui, che potrebbe dar tempo agli enti locali di inviare le delibere fino al 12 giugno e al Governo di varare il decreto enti locali ora in programma per venerdì prossimo, 5 giugno, dopo l'ennesimo rinvio. La decisione di Cassa depositi e prestiti si dovrebbe conoscere già oggi, e confermerebbe l'apertura della Cassa già manifestata la scorsa settimana con la prima proroga: in questo modo ci sarebbe una settimana piena di tempo per convocare i consigli comunali e provinciali con copertura normativa piena, e inviare il tutto alla Cdp per la rinegoziazione. Un dato è certo: se il nuovo calendario sarà confermato, non ci sarà spazio per altri rinvii, perché in gioco ci sono le rate in scadenza il 30 giugno. Per il decreto in cantiere da settimane, dunque, venerdì prossimo è l'ultima data utile, perché un'approvazione ulteriormente rimandata mancherebbe il segno. Il problema riguarda le migliaia di amministrazioni locali che ancora non hanno approvato il bilancio preventivo, e che quindi con le regole ordinarie non potrebbero bussare alla Cassa depositi e prestiti per rivedere i piani di ammortamento. Le bozze di decreto, di conseguenza, prevedono una norma che consente la rinegoziazione anche in esercizio provvisorio, ovviamente con l'obbligo «di effettuare le relative iscrizioni nel bilancio di previsione» quando sarà approvato. Una prima spinta in questo senso era stata data nei giorni scorsi dalla circolare degli Affari regionali, in cui il sottosegretario Gianclaudio Bressa invitava gli enti «a predisporre fin da subito gli atti necessari di giunta e consiglio» in vista dell'approvazione del decreto. Senza copertura normativa, però, il passaggio in consiglio rimane problematico, e di qui l'esigenza di un nuovo rinvio. Ieri, intanto, è diventata ufficiale la nuova ripartizione dei ta-

La legge Severino. Le motivazioni delle Sezioni Unite della Cassazione: competenza al giudice ordinario e non amministrativo

## Sospensione automatica, il prefetto non ha scelta

Donatella Stasio

La sospensione temporanea del sindaco, prevista dal decreto Severino in caso di condanna non definitiva, «incide sul diritto di elettorato passivo», che non si esaurisce con la partecipazione all'elezione «ma, ovviamente, si estende allo svolgimento delle funzioni per le quali si è stati eletti». Pertanto, il provvedimento amministrativo che dispone la sospensione dalla carica per 18 mesi incide direttamente su questo diritto soggettivo e va impugnato davanti al giudice ordinario, non amministrativo. Motivazioni depositate a tempo di record, quelle delle sezioni unite civili della Cassazione, vista «la rilevanza e l'interesse generale della questione», si legge in un comunicato del Palazzaccio. L'ordinanza n. 11131/15 - relativa al caso De Magistris - spiega perché spetti ai Tribunali e non ai Tar decidere sulla sospensione dalla carica di sindaco disposta dal prefetto in caso di condanna non definitiva per una serie di reati contro la pubblica amministrazione. Ma compensa le spese del giudizio, in considerazione del «contrasto giurisprudenziale» esistente sulla questione della giurisdizione. Le sezioni unite rilevano anzitutto che il provvedimento di sospensione emesso dal prefetto è «vincolato», per cui «non vi è alcuna discrezionalità» nell'emetterlo né nel definirne decorrenza o durata. L'opzione del legislatore è «chiaramente orientata» nel senso di una «temporanea compressione del diritto soggettivo dell'eletto allo svolgimento del mandato, per un tempo definito e secondo modalità del pari interamente delineate» dallo stesso decreto legislativo 235 del 2012. E questo è un primo argomento che giustifica la giurisdizione ordinaria. La Cassazione non ha condiviso, poi, la tesi sostenuta dalla difesa di Luigi De Magistris secondo cui la competenza dei Tar dipenderebbe dall'esigenza di tutelare il "buon governo" degli enti locali, messo in crisi da una sospensione temporanea di un amministratore regolarmente eletto e non ancora condannato in via definitiva. Ciò però non significa, ammette la Corte, che la sospensione non ponga anche problemi relativi al buon andamento della pubblica amministrazione; solo che nel bilanciamento con il diritto di elettorato passivo, è quest'ultimo che prevale, sicuramente nelle intenzioni del legislatore. D'altra parte, lo stesso De Magistris, nel chiedere l'annullamento del decreto prefettizio, ha voluto tutelare il proprio diritto soggettivo di elettorato passivo, «compromesso temporaneamente dal provvedimento di sospensione». E dunque «non può negarsi - si legge nella sentenza - che tale provvedimento incida sul diritto soggettivo del sindaco all'espletamento delle funzioni che gli sono state affidate per effetto dell'elezione e che concorrono, all'evidenza, a integrare il diritto di elettorato passivo dello stesso».

I RITARDI DEL DECRETO ENTI LOCALI

## Le proroghe infinite che gravano sui mutui

Comuni ed enti territoriali in generale hanno una grande occasione per sfruttare l'abbassamento dei tassi di interesse e rinegoziare i mutui, risparmiando fino a due miliardi in tre anni da liberare in gran parte per gli investimenti. Per farlo, aderendo all'offerta di Cassa depositi e prestiti, molti hanno però bisogno di una regoletta scritta nel decreto enti locali, che permette di rivedere i contratti anche a chi non ha ancora approvato i preventivi. Ma il decreto enti locali non arriva mai al traguardo, e la Cassa è già stata costretta a rivedere una prima volta un calendario che ora è in attesa di un secondo ritocco. Ecco sintetizzata la catena delle proroghe che caratterizza ormai stabilmente la finanza locale, in cui un rinvio ne impone un altro che a sua volta ne produce un terzo. Le scadenze per chiudere i bilanci (e, incidentalmente, le aliquote di Imu, Tasi, addizionali e tariffe varie) sono state rinviate perché mancavano certezze su taglie Patto di stabilità, la revisione dei mutui viene rimandata perché mancano i preventivi, e l'approvazione del decreto che dovrebbe chiudere il cerchio si sposta di settimana in settimana. E, ovviamente, il cerchio non si chiude mai.

## IL CASO

**Gli inquilini del Comune super-evasori della Tari**

Il 40 % non paga la tassa sui rifiuti eppure il Campidoglio cederà loro le case a basso prezzo. Angelilli (Ncd): «È uno scandalo, blocchiamo questa svendita»

Mauro Evangelisti

Quattro inquilini delle case del Comune su 10 non pagano la tariffa dei rifiuti. Stesso discorso per due su dieci, tra associazioni, partiti e negozi che utilizzano spazi del Campidoglio spesso a prezzi stracciati. Possibile? Il Comune di Roma che affitta immobili è lo stesso che deve riscuotere la Tari, eppure ciò che dovrebbe essere semplicissimo - su un file la lista degli inquilini, su un altro il file di chi è in regola con la tariffa dei rifiuti, incrociando i dati in 5 secondi si vede chi evade - nella Capitale appare fantascienza. Tra l'altro, si sta parlando di un danno erariale non lontano dai 5 milioni di euro annui. DATI Partiamo da alcuni dati, messi nero su bianco dal direttore del dipartimento risorse economiche di Roma Capitale: su 29.914 inquilini del vasto patrimonio comunale, in 11.145 quando si parla di Tari risultano avere gravi irregolarità o addirittura sono evasori totali; non solo: «Per quanto riguarda le 698 utenze non domestiche intestate a persone giuridiche sono in corso accertamenti puntuali», « emerge una stima percentuale di evasione del 20 per cento». Le persone giuridiche sono esercizi commerciali, associazioni, partiti, che spesso occupano i locali senza un reale titolo e comunque pagando cifre molto basse o addirittura senza versare il canone di locazione. Ad aprire il fronte della maxi-evasione della tariffa dei rifiuti è stato il gruppo comunale di Ncd e alcuni suoi consiglieri municipali, che a febbraio hanno usato lo strumento dell'accesso agli atti, chiedendo formalmente all'amministrazione di verificare se tutti gli affittuari di immobili del Comune pagassero la tariffa dei rifiuti. DELIBERA Era stata appena approvata la contestata delibera 88 sulla vendita di parte del patrimonio immobiliare del Comune (circa 500 unità), che assicura prezzi di favore agli inquilini. «Siamo contrari - ricorda la parlamentare europea dell'Ncd, Roberta Angelilli - l'abbiamo definita "svendopoli", avevamo chiesto di prendere qualche mese in più per svolgere con più perizia i controlli ed evitare errori. Non ci hanno ascoltato. Tra i criteri che avevamo chiesto di inserire, c'era anche quello che l'acquisto da parte degli inquilini fosse consentito solo a chi è in regola con la Tari: non ci hanno ascoltato». L'evasione della Tari a Roma è una piaga e l'Ama vuole combatterla perché in questo modo si troverebbero risorse importanti. Bene, sapere che una percentuale tanto alta di inquilini del Comune - che l'amministrazione dovrebbe conoscere uno per uno - in molti casi è evasore totale della Tari, è sorprendente. Ricorda l'onorevole Angelilli: «Non è legittimo concedere l'acquisto di un immobile di proprietà di Roma Capitale a un affittuario non in regola con il pagamento delle tariffe comunali, compresi partiti politici, associazioni, onlus, in quanto l'evasione dovrebbe essere motivo di decadenza del rapporto contrattuale». La richiesta di Ncd all'assessore al Bilancio (Scozzese), Patrimonio (Cattoi) e Ambiente (Marino), inizialmente non ha avuto risposta, ma il 20 maggio, dopo alcuni solleciti, ecco una prima replica del dipartimento risorse economiche. Ncd aveva chiesto anche un'analisi nello specifico dei 500 immobili contenuti nella delibera 88, ma per quella bisognerà attendere. Ma è il quadro generale ad essere singolare: lo stesso direttore del Dipartimento spiega che in molti casi sono carenti i dati catastali e quindi è difficile svolgere i controlli. In totale, il numero delle utenze dichiarate - dunque degli affittuari di immobili del Comune - è 29.914 (29.225 sono contratti di locazioni per utenze domestiche, le altre sono non domestiche). Solo poco più di 18 mila risultano avere attiva un'utenza Tari. E gli altri 11.145? Bene, per 8.878 si può parlare di veri e propri evasori. Nel dettaglio: 5.503 sono evasori totali, non compaiono in alcun modo; 1.939 risultano irreperibili, 1.345 emigrati o deceduti (dunque in quell'appartamento sta abitando qualcuno senza titolo che ovviamente non paga la Tari). Vanno poi aggiunte varie irregolarità: chi risulta abitare a un numero civico o chi addirittura risulta residente da un'altra parte. Ultima chicca: le famose utenze non domestiche - si parla anche di partiti e associazioni -: secondo una prima verifica del dipartimento risorse economiche su 600 «c'è un'evasione della Tari di circa il 20 per cento».

**I nodi** Banca dati Sembra incredibile, ma in Comune non incrocia i nominativi di chi ha in affitto un immobile da Roma Capitale e di chi paga la Tari Controlli Le verifiche su chi tra gli inquilini degli immobili del Campidoglio paga la Tari si sono dimostrare ampiamente inefficaci Alienazioni Paradossalmente ora chi per anni non ha pagato la Tari potrebbe acquistare l'immobile del Comune a prezzi di favore grazie alla delibera 88

I DATI DEL FORUM

**Giungla Pa, troppe aziende partecipate**

IN UNO STUDIO L'ISTANTANEA DEL SETTORE: 65 MILA DIRIGENTI BOOM DI UFFICI SUL TERRITORIO

R O M A Alla vigilia della riforma della Pubblica amministrazione, con la presentazione degli emendamenti alla Camera il Forum Pa mette a disposizione una ricerca che fa luce sui settori interessati dal ddl Madia. La Pa conta 65.666 dirigenti, regolati attraverso otto differenti contratti di lavoro. Lo studio parla di una «distribuzione molto squilibrata» della dirigenza, visto che si va da un capo «ogni 7,2 dipendenti nella presidenza del Consiglio, a un rapporto di uno a 135 nella scuola». Per il Forum Pa sono «molto squilibrati anche i compensi», con i dirigenti di prima fascia delle agenzie fiscali che, stando agli ultimi dati, guadagnano 221.775 euro l'anno a fronte dei 151.176 euro lordi dei pari grado negli enti di ricerca. Il dossier presenta anche qualche confronto internazionale, da cui risulta come i vertici della Pubblica amministrazione italiana abbiano una busta paga «di 12,6 volte» superiore al reddito medio pro capite, mentre «in Francia il rapporto è 6,44, nel Regno Unito 8,48 e in Germania 4,97». Peraltro, nel rapporto del Forum si parla di una vera e propria giungla di sedi distaccate. Un arsenale di uffici che conta 241.238 impiegati in 62 mila unità operative, di cui 5 mila nei ministeri. Un capitolo a parte lo meritano le aziende con pezzi più o meno rilevanti di proprietà dello Stato, delle Regioni, dei Comuni o di qualsivoglia ente. Si contano, evidenzia il rapporto, «39.800 mila partecipazioni e 7.564 società partecipate. A questa moltitudine di aziende partecipate corrisponde un esercito di cariche: solo quelle partecipate dai Comuni fanno registrare un numero complessivo di 15.868 amministratori». Cui si aggiungerebbero, sempre secondo il Forum Pa, «11.617 soggetti negli organi di controllo e 2.700 individui che ricoprono cariche di altra natura (direttori, procuratori, eccetera). È facilmente stimabile - sottolinea che in totale abbiamo circa un esercito di circa 55.000 incarichi per le aziende partecipate».

## Primo workshop dell'Inrl in Sicilia

Si è svolto recentemente a Caltanissetta il 1° workshop dei revisori legali della Sicilia organizzato dalla delegazione regionale siciliana, composta da Giuseppe Castellana e Francesca Pellicanò. La riunione è servita a definire l'organizzazione e la strutturazione dell'Istituto sul territorio regionale, nonché a formulare insieme un programma di attività condiviso, anche in preparazione dell'assise nazionale del 19 giugno prossimo. Presieduta dal co-delegato regionale Inrl per la Sicilia Giuseppe Castellana, la riunione ha visto la presenza della maggioranza dei delegati della province siciliane e alcuni revisori non ancora iscritti. La necessità di organizzazione sul territorio è nata dal bisogno di consolidare la presenza dei Revisori legali sul territorio e aumentare il numero degli iscritti all'Istituto per esprimere una rappresentanza vera, consistente e autorevole dei revisori legali in Sicilia. È stato unanimemente riconosciuto come essenziale il coordinamento locale, preferendo un disegno strategico non calato dall'alto, ma dal basso ed essere pienamente condiviso. È stata avviata una preliminare fase di conoscenza diretta dei singoli delegati, per costruire una prima «rete», per poter contare su esperienze e qualificazioni specifiche. Sono stati quindi affrontati i temi organizzativi, e i presenti hanno concordato unanimemente, su proposta di Castellana, di affidare a Patrizia Bennici, in atto tirocinante e aderente all'Inrl, la segreteria operativa, per garantire il costante collegamento e coordinamento delle delegazioni provinciali e la celere circolazione delle notizie a livello regionale. È stato quindi affrontato il tema della nomina dei revisori negli enti locali, e il delegato regionale ha riferito di una interlocuzione avuta con la presidenza della regione Siciliana in merito, tutt'ora in corso. È stata convenuta la costituzione di un gruppo di studio composto dai revisori Asaro, Lo Giudice e Meli, per predisporre un documento da presentare, d'intesa con la presidenza dell'Istituto, alla Regione Siciliana al fine di sollecitare il recepimento della normativa nazionale in materia, evidenziando la necessità della presenza di un rappresentante dell'Istituto nella fase di sorteggio dei nominativi presso la prefettura. Sono state affrontate anche altre tematiche quali la rappresentanza tributaria, la necessità del visto del revisore terzo sui bilanci, i rapporti con gli Ordini dei dottori commercialisti, la possibilità di stipula di convenzioni a livello locale con operatori economici. Castellana, al quale è stato dato pieno mandato di rappresentare la posizione propositiva del coordinamento ha commentato con soddisfazione: «Abbiamo oggi costituito in Sicilia un coordinamento vero, a livello regionale, delle delegazioni provinciali, dando corpo e sostanza ai principi di democrazia partecipativa. Nel rispetto delle indicazioni della presidenza e del consiglio nazionale, vogliamo quindi creare le basi per il rafforzamento della presenza dell'Istituto in Sicilia, regione grande e dalle grandi tradizioni culturali e professionali».

Foto: Un momento del workshop Inrl a Caltanissetta dei revisori legali siciliani

PAGINA A CURA DI LUIGI OLIVERI

## Possibili assunzioni nei servizi scolastici

Possibili assunzioni a tempo indeterminato da parte dei comuni nei servizi scolastici. La bozza del «decreto enti locali» modifica l'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014 nel tentativo di dare la possibilità ai comuni di aggirare il congelamento delle assunzioni imposto dalla legge di Stabilità 2015, soprattutto per assumere educatori degli asili nido e delle scuole materne. Le bozze del decreto prevedono una novellazione del comma 424, al quale sarebbe aggiunto il seguente secondo periodo: «È fatta salva la possibilità di indire, nel rispetto delle limitazioni assunzionali e finanziarie vigenti, le procedure concorsuali per il reclutamento a tempo indeterminato di personale in possesso di titoli di studio specifici o in possesso di abilitazioni professionali necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi scolastici, in caso di esaurimento delle graduatorie vigenti e di dimostrata assenza, tra le unità soprannumerarie di cui al precedente periodo, di figure professionali in grado di assolvere alle predette funzioni». Al problema delle assunzioni del personale necessario ad assolvere i servizi fondamentali scolastici nei comuni aveva tentato di dare soluzione la circolare 1/2015 a firma delle ministre Madia e Lanzetta. La circolare, infatti, ha suggerito ai comuni e alle altre amministrazioni, la possibilità di assumere a tempo indeterminato, nonostante il divieto dell'articolo 1, comma 424, della legge di Stabilità, personale infungibile: «Per il personale infungibile (es.: magistratura, carriera prefettizia e diplomatica, docenza universitaria; personale educativo e docente degli enti locali) l'eventuale assunzione anche di idonei, nel rispetto delle procedure di autorizzazione previste dalla normativa vigente, non può superare la percentuale di turnover consentita secondo il regime ordinario». Ovviamente, si è trattato di un suggerimento vano. La circolare non poteva certo essere fonte legittima di deroga al divieto di assunzioni disposto dalla legge, per altro a pena espressa di nullità. Per superare tale divieto occorre necessariamente che sia la legge a prevedere possibili eccezioni, come nel caso del decreto enti locali. Il quale, per altro, opportunamente subordina la possibilità di indire concorsi alla verifica preliminare dell'esistenza di profili professionali utili presso le province e le città metropolitane. Se la disposizione del decreto risolve i problemi dei comuni in merito ai servizi scolastici, tuttavia sarebbe necessario che il legislatore completasse la novellazione dell'articolo 1, commi 424 e 425, della legge 190/2014, prevedendo altre eccezioni espresse al blocco delle assunzioni, salvaguardandole da eccezioni di nullità. Per esempio, gli enti del servizio sanitario nazionale continuano ad assumere figure professionali di medici ed infermieri, fondandosi solo sulla logica e sul supporto normativo sempre offerto dalla circolare 1/2015.

La bozza di decreto enti locali, ormai in dirittura, lascia aperte molte problematiche

## Centri per l'impiego cercansi

Lo Stato vuole coinvolgere le regioni con convenzioni La scarsità delle risorse e la provenienza comunitaria restano il punto debolissimo della manovra sui centri per l'impiego

PAGINA A CURA DI LUIGI OLIVERI

Passano da 60 a 70 i milioni che, col decreto enti locali, lo Stato intende utilizzare per finanziare i servizi per il lavoro delle province in attesa che si istituisca l'Agenzia nazionale per il lavoro. In più, lo Stato intende coinvolgere nel periodo transitorio le regioni mediante specifici che convenzioni. Ma, rispetto alle previsioni contenute nell'articolo 1, comma 429, della legge 190/2014 (che verrebbe contestualmente abolito) la sostanza non cambierebbe di molto: infatti, le, pochissime, risorse che lo Stato intenderebbe investire provengono ancora dal fondo di rotazione per la formazione professionale, finanziato da risorse del Fondo sociale europeo. La scarsità delle risorse e la provenienza comunitaria restano il punto debolissimo della manovra sui centri per l'impiego contenuta nella bozza di decreto enti locali, ormai in dirittura. Il legislatore, evidentemente, non ha fatto tesoro del op assoluto dell'articolo 1, comma 429, della legge 190/2014, a mente del quali le regioni avrebbero potuto finanziare l'attività dei centri per l'impiego provinciali, utilizzando 60 milioni messi a disposizione appunto col già citato fondo di rotazione finanziato dal fondo sociale europeo. Tuttavia, le regioni, individuate come soggetti beneficiari e, dunque, rendicontatori, delle risorse da una circolare del Ministero del lavoro, si sono guardate bene dall'applicare quella disposizione, per la semplice ragione che l'indicazione normativa del suo impiego - per quanto si tratti di un'anticipazione - contrasta palealmente con i fini previsti dalle regole di utilizzo del Fondo sociale europeo, che escludono da sempre la destinazione dei finanziamenti al mero scopo di pagare gli stipendi degli addetti ai servizi per il lavoro. La bozza del decreto, dunque, ripropone con poche varianti i medesimi problemi già evidenziati dalla legge 190/2014. Il testo in circolazione prevede che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le regioni e le province autonome, concordino una pianificazione coordinata dei fondi attribuiti ai programmi operativi cofinanziati dal Fondo sociale europeo, stipulando «una convenzione finalizzata a regolare i relativi rapporti ed obblighi in relazione alla gestione dei servizi per l'impiego e delle politiche attive del lavoro nel territorio della regione o provincia autonoma». Nella sostanza, tuttavia, lo Stato cerca di scaricare addosso alle regioni la gran parte dell'onere della spesa per i servizi per il lavoro delle province negli anni 2015 e 2016, sempre in attesa di costituire l'Agenzia nazionale per il lavoro. Infatti, al di là dei problemi giuridici e gestionali dell'impiego dell'anticipazione delle risorse del Fondo sociale europeo, 70 milioni per garantire la funzionalità dei centri per l'impiego sono largamente insufficienti. Complessivamente, infatti, la gestione dei centri per l'impiego ammonta a circa 700 milioni, e di questi la sola spesa di personale è di 250 milioni. È evidente, dunque, che il decreto enti locali chiederebbe alle regioni non solo di accollarsi il rischio di utilizzare impropriamente i finanziamenti europei ma, soprattutto, di aggiungere all'irrisorio contributo statale alle spese dei centri per l'impiego le ben più rilevanti risorse finanziarie necessarie. Si assisterebbe, così, a un'inversione degli oneri: occorre ricordare che per quanto siano state le leggi regionali attuative del dlgs 469/1997 ad istituire nelle province i centri per l'impiego, non sono mai state le regioni a finanziarli, bensì lo Stato. È chiaro che tutto questo bailamme finisce per incidere negativamente sulle province, costrette ancora per molti mesi ad accollarsi la spesa di 700 milioni per i servizi per il lavoro, senza avere materialmente la solidità di bilancio per poterlo fare. Inoltre, il tempo che trascorre mette sempre più a rischio la posizione dei 7.500 dipendenti dei servizi per il lavoro: infatti la creazione dell'Agenzia nazionale per il lavoro è molto di là da venire, anche perché servirebbe prima la riforma della Costituzione per ridare la competenza sulle politiche attive allo Stato. Dunque, la data del 31/12/2016 superata la quale i dipendenti provinciali in sovrannumero sono destinati alla messa in disponibilità e al licenziamento si avvicina sempre più, nell'inerzia e nell'incertezza. © Riproduzione riservata

La normativa vigente non prevede uno spostamento automatico, ma la mera facoltà

## La nuova contabilità dal 2016

Ma l'ente deve adottare uno specifico provvedimento

MATTEO BARBERO

Gli enti locali possono rinviare al 2016 la nuova contabilità economico-patrimoniale, il piano dei conti integrato e il bilancio consolidato. Ma per farlo, devono adottare uno specifico provvedimento in tal senso. In base all'art. 3, comma 12, del dlgs 118/2011: «L'adozione dei principi applicati della contabilità economico-patrimoniale e il conseguente affiancamento della contabilità economico patrimoniale alla contabilità finanziaria previsto dall'art. 2, commi 1 e 2, unitamente all'adozione del piano dei conti integrato di cui all'art. 4, può essere rinviata all'anno 2016». Una deroga ancora più ampia è prevista dall'art. 232, comma 2, del Tuel in favore degli enti con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, che possono non tenere la contabilità economicopatrimoniale fino all'esercizio 2017. Ai sensi del successivo art. 11-bis, comma 4, «gli enti (...) possono rinviare l'adozione del bilancio consolidato con riferimento all'esercizio 2016». Com'è evidente, le norme citate non prevedono un rinvio automatico, ma una mera facoltà di rinvio, il cui esercizio viene lasciato all'autonoma valutazione delle singole amministrazioni. Quelle che decideranno di avvalersene dovranno adottare un'apposta deliberazione (preferibilmente consiliare, anche se non può essere escluso che basti un atto di giunta), ovviamente motivandola in relazione alle oggettive difficoltà di attivare i due strumenti (contabilità economico-patrimoniale e bilancio consolidato) già nel 2015. Il provvedimento richiede il parere di regolarità tecnica e di regolarità contabile, oltre che quello dell'organo di revisione economico-finanziaria, e deve essere trasmesso tempestivamente al tesoriere, agli stessi revisori e a tutti gli uffici. Ovviamente, gli enti che decideranno di non avversi di tale facoltà, dovranno attivare senza indugio le scritture economico-patrimoniali e approvare il bilancio consolidato 2015 entro il 30 settembre 2016. Nessun possibilità di rinvio è prevista, invece, per gli enti che nel 2014 hanno partecipato alla sperimentazione e che stanno già applicando pienamente (sia pure con non poche difficoltà) le nuove regole. Per tutti gli altri, invece, nel 2015 è obbligatorio solo rispettare le nuove regole della contabilità finanziaria (contenute nel principio contabile applicato di cui all'allegato 4/2 del dlgs 118), oltre che quelle sulla programmazione (allegato 4/1), mentre i nuovi schemi di bilancio devono essere affiancati «in via conoscitiva» a quelli vecchi. Ricordiamo, inoltre, che, ai sensi dell'art. 175 del Tuel, nel corso dell'esercizio 2015 devono essere applicate le norme concernenti le variazioni di bilancio vigenti nell'esercizio 2014 e non quelle nuove dettate dalla medesima disposizione, fatta salva la disciplina del fondo pluriennale vincolato e del riaccertamento straordinario dei residui. Si ritiene che ciò valga anche per la variazione di assestamento generale, che quindi dovrebbe essere deliberata entro il 30 novembre e entro il 31 luglio come prevede l'art. 175. Ma sul punto sarebbe opportuno un chiarimento, visto che il principio applicato sulla programmazione fa riferimento al 31 luglio. Fanno eccezione, anche in tal caso gli enti sperimentatori, per i quali la nuova disciplina delle variazioni è entrata a regime dal 1° gennaio scorso. Nel corso del 2015, gli enti che opteranno per il rinvio dovranno comunque avviare le attività necessarie per dare attuazione agli adempimenti rinviati al 2016, con particolare riferimento a: - l'aggiornamento delle procedure informatiche necessarie per la contabilità economico patrimoniale; - l'aggiornamento dell'inventario; - la codifica dell'inventario secondo il piano patrimoniale del piano dei conti integrato; - la valutazione delle voci dell'attivo e del passivo nel rispetto del principio applicato della contabilità economico patrimoniale; - la ricognizione del perimetro del gruppo amministrazione pubblica ai fini del bilancio consolidato. © Riproduzione riservata

Indicazioni contenute in una circolare delle Infrastrutture del 22 maggio scorso

## Targhe fai-da-te per i vigili

È meglio immatricolare il mezzo per uso generico  
Pagina a cura DI STEFANO MANZELLI

La polizia locale può scegliere di immatricolare un veicolo per uso speciale di polizia stradale anche senza applicare sul mezzo la nuova targa personalizzata per i vigili. Nella sostanza cambia poco a parte l'applicazione del nuovo fregio e la necessità della patente di servizio. Meglio allora immatricolare il mezzo per uso generico di polizia locale che comprende anche l'attività generica di controllo stradale. Lo ha evidenziato implicitamente il ministero dei trasporti con la circolare n. 12291 del 22 maggio 2015. L'identità funzionale della polizia municipale è poco chiara e questo si riflette anche nella disciplina corrente della gestione dei trasporti. Con la riforma della patente a punti sono stati infatti introdotti nell'ordinamento sia la patente di servizio che le targhe speciali dedicate alla polizia locale ma le finalità di questi istituti sono stati traditi dalla pratica operativa. Per quanto riguarda l'immatricolazione dei veicoli della pm in particolare, la circolare è molto chiara. I mezzi dei vigili possono essere immatricolati per uso polizia locale oppure per impiego esclusivo di polizia stradale, con o senza il rilascio della speciale targa di polizia. In buona sostanza i comandi di polizia municipale a parere del ministero dei trasporti non hanno l'obbligo di avvalersi dello speciale sistema di targatura «essendo rimesso al loro insindacabile apprezzamento se richiedere il rilascio di targhe pl o targhe nazionali». Nel caso di un veicolo da adibire esclusivamente a compiti di polizia locale non sussistono i presupposti per il rilascio delle nuove targhe speciali, prosegue la circolare. In ipotesi di un mezzo da attrezzare solo per controlli di polizia stradale spetterà al comando scegliere se applicare sul veicolo le targhe normali o le targhe speciali con le insegne di polizia. Ma in questo caso la conduzione del mezzo potrà essere riservata solo ai conducenti in divisa muniti della speciale patente di servizio. Come ha chiarito il ministero dell'interno alla prefettura di Treviso con il parere del 14 novembre 2012. Un boomerang specie per molti comandi medio piccoli che non possono disporre di un parco veicoli ad hoc. © Riproduzione riservata

Il caso dell'assenza di regolamento sul funzionamento del consiglio

## Il segretario verbalizza

Compiti fissati dal Testo unico enti locali

Qual è la corretta modalità di verbalizzazione delle sedute di consiglio comunale, qualora l'ente non sia dotato di regolamento per il funzionamento del consiglio comunale e lo statuto non rechi indicazioni sulle modalità di verbalizzazione? In tal caso, può ritenersi corretta la procedura adottata dal segretario comunale, volta a supplire a tale carenza, consistente nella registrazione e trascrizione integrale della discussione e nella pubblicazione della stessa sull'albo pretorio online e sul sito web istituzionale? L'adozione del regolamento per il funzionamento del consiglio comunale è riservata, ai sensi dell'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, all'autonomia dell'ente. Tale strumento, da adottare nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è necessario per il corretto funzionamento del consiglio, proprio per l'ampia serie di istituti da regolamentare, e per il superamento della disciplina transitoria di cui all'art. 273, comma 6 del citato decreto legislativo. Nelle more di una disciplina autonoma, il Tar Lazio, I Sez. con sentenza 10 ottobre 1991, n. 1703, ha stabilito che «il verbale, ..., non attiene al procedimento deliberativo, che si esaurisce e si perfeziona con la proclamazione del risultato della votazione, ma assolve ad una funzione di mera certificazione dell'attività dell'organo deliberante». Tale strumento «... ha l'onere di attestare il compimento dei fatti svoltisi al fine di verificare il corretto «iter» di formazione della volontà collegiale e di permettere il controllo delle attività svolte, non avendo al riguardo alcuna rilevanza l'eventuale difetto di una minuziosa descrizione delle singole attività compiute o delle singole opinioni espresse. D'altra parte deve aggiungersi che il verbale della seduta di un organo collegiale, quale il consiglio comunale, costituisce atto pubblico che fa fede fino a querela di falso dei fatti in esso attestati» (Conforme Consiglio di Stato, Sez. IV, 25/7/2001, n. 4074). Atteso che il presidente del consiglio comunale, in base all'articolo 39 del richiamato Tuel, ha poteri di convocazione nonché di direzione dei lavori e delle attività del consiglio che potrebbero comportare la possibilità di fornire istruzioni in merito opportunamente condivise dal consiglio comunale, la «cura delle verbalizzazioni» delle sedute del consiglio e della giunta sono riservate, ai sensi dell'art. 97, comma 4 del citato decreto legislativo n. 267/00, direttamente al segretario comunale. **CONTROFIRMA DELLE DELIBERE** È legittimo il rifiuto, da parte di un consigliere comunale anziano, di controfirmare due deliberazioni consiliari dopo aver regolarmente sottoscritto i relativi verbali delle due sedute consiliari? L'articolo 38 del decreto legislativo n. 267/00 al comma 2 dispone che «il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento», mentre il comma 3 prevede che «i consigli sono dotati di autonomia funzionale e organizzativa». Nessuna particolare indicazione è contenuta nel citato decreto legislativo in ordine alla sottoscrizione delle deliberazioni, essendo invece prevista, all'art. 124 la sola obbligatorietà della pubblicazione di tali atti all'albo pretorio. Occorre, pertanto rinviare alle disposizioni interne di cui l'ente si è dotato, in virtù proprio del rimando di cui all'art. 38, nonché alle disposizioni di carattere generale. Nel caso di specie, lo statuto comunale demanda la sottoscrizione del verbale di riunione di consiglio al segretario comunale, al sindaco ed al consigliere anziano. Tali soggetti sottoscrivono anche le deliberazioni comunali. Il regolamento consiliare, inoltre, ribadisce che il verbale delle adunanze è firmato dal presidente, dal consigliere anziano e dal segretario comunale. Lo stesso regolamento non contiene alcuna norma che disciplini la sottoscrizione delle deliberazioni; tuttavia, l'obbligo di firma delle deliberazioni anche da parte del consigliere anziano scaturisce proprio dallo statuto comunale che dispone testualmente che le deliberazioni del consiglio comunale sottoscritte dai soggetti tra i quali rientra anche il consigliere anziano. La sottoscrizione del provvedimento deliberativo, ai fini della pubblicazione, assume una mera funzione certificativa della regolarità formale dell'atto.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**37 articoli**

Il presidente di Confindustria: vedo una manina contro le imprese Oggi non ho richieste, né intendo lamentarmi con il governo

## Squinzi: rivedere la contrattazione

Rita Quercé

MILANO Si è conclusa con un «Viva l'Expo, viva l'Italia» l'assemblea di Assolombarda che si è tenuta ieri tra i padiglioni dell'esposizione universale. Grisaglie industriali frammiste a scolaresche con bandierine e asiatici col cappellino. Più entusiasmo, meno formalità. Il presidente Giorgio Squinzi ha puntato su Europa, corpi intermedi, centralità del manifatturiero. Ha parlato della riforma interna all'associazione e ha fatto un richiamo alla cultura anti-industriale del Paese. Ma il punto della relazione foriero di maggiori sviluppi riguarda la contrattazione.

### Contrattazione

«Se rivendichiamo il diritto di regolare i nostri rapporti piuttosto che qualcuno proceda per legge, dobbiamo completare il quadro delle nostre relazioni sindacali», ha detto Squinzi. E ancora: «Abbiamo fatto un importante accordo sulla rappresentanza (nel gennaio 2014, ndr; ) ora serve mettere ordine nelle regole della contrattazione». Di fatto Squinzi apre a un tavolo con i sindacati per cambiare le regole sulla contrattazione (in realtà confronti informali sono in atto da alcune settimane). Il presidente di Confindustria è chiaro: bisogna evitare «che le imprese siano costrette a sommare i costi dei due livelli di contrattazione».

Come hanno reagito i sindacati? Aperture da Cisl e Uil, freddezza dalla Cgil. La più positiva è il segretario della Cisl Anna Maria Furlan («Siamo pronti a sederci a un tavolo»). Dialogante anche il leader della Uil, Carmelo Barbagallo («Dobbiamo far crescere la contrattazione di secondo livello ma all'interno di un contratto nazionale»). Il segretario della Cgil Susanna Camusso invece taglia corto: «Confindustria propone la ricetta più antica del mondo: il taglio dei salari».

Da una parte Cisl e Uil vedono nella revisione del modello di contrattazione la possibilità di uscire dall'impasse creata ai tavoli sui contratti dalla deflazione. Dall'altra la Cgil continua a vedere la contrattazione nazionale come una linea Maginot da difendere a oltranza.

Con la Cgil, in particolare, Squinzi ha rimarcato un dissidio sul Jobs Act: «Sarebbe un danno subire campagne sindacali, azienda per azienda, per riconquistare con la forza ciò che secondo qualcuno è stato tolto dalla legge». Chiaro il riferimento all'articolo 18.

### Governo

«Oggi non ho richieste né intendo lamentarmi con il governo di alcunché. Gli chiedo semplicemente di non smarrire la determinazione», ha detto Squinzi. In realtà il rapporto con palazzo Chigi, pur in un quadro positivo, non è scevro di qualche disagio. «Anche in questo governo, che pure pare più attento, la manina anti-impresa ogni tanto si esercita nelle pieghe dei provvedimenti», ha puntualizzato Squinzi riferendosi alle norme appena varate su falso in bilancio ed ecoreati. Di certo a molti in platea non è piaciuto che ieri il presidente del Consiglio fosse alla Fiat di Melfi invece che in prima fila nell'auditorium Expo.

Nel suo intervento il ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi ha elencato i provvedimenti a favore delle imprese. Sbilanciandosi con qualche promessa. «Rispetto all'Imu sugli imbullonati (macchinari fissati al suolo, ndr; ) - ha assicurato Guidi -. La norma va corretta».

### Europa

Se da una parte continua l'apertura di credito al governo, dall'altra il presidente Squinzi ha tenuto una posizione severa verso l'Europa. Con una convinzione: la strada per il futuro va cercata nel passato. Nelle tracce lasciate dai padri del progetto europeo, da De Gasperi ad Adenauer. Con l'obiettivo di affiancare l'unione politica a quella monetaria.

Essenziale e concisa, la relazione di Squinzi si è fermata a tre citazioni. Di peso. Michele Ferrero, il nobel Amartya Sen. E papa Francesco. «Stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento

d'epoca», ha detto il papa argentino. Le imprese sanno di essere ancora in mezzo al guado. Ma l'impressione da Milano è che guardino il futuro con un po' di fiducia in più.

@rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli occupati in Italia dati in milioni di persone Fonte: Istat Corriere della Sera 22,05 22,10 22,15 22,20 22,25 22,30 22,35 22,40 M A M G L A S O N D G F M 2014 2015

Foto: Sul sito internet del Corriere della Sera, nel canale Economia, i commenti

e le analisi delle principali notizie del giorno

### L'evento

*Ieri, ad Expo, l'assemblea di Confindustria. L'ultima del presidente degli industriali Giorgio Napolitano prima della fine del suo mandato Napolitano ha spronato il governo a continuare a lavorare sulle riforme e a non perdere la determinazione ma ha anche invitato i sindacati a ragionare su nuove relazioni industriali e modelli che, prediligendo la contrattazione di secondo livello, aumentino la competitività delle imprese Napolitano ha usato l'espressione «mettere ordine» per parlare delle regole sulla contrattazione alla vigilia della stagione dei rinnovi. «Dobbiamo recuperare competitività e la contrattazione collettiva deve sostenere gli sforzi in questa direzione»*

Foto: Chiedo

a questo governo

di non smarrire la determinazione

Foto: L'assemblea Giorgio Napolitano, presidente di Confindustria

## «La Grecia fuori dall'euro? È possibile»

Lagarde (Fmi): non sarebbe la fine della moneta unica. Colloquio tra Tsipras, Merkel e Hollande Per la Bce in mancanza di «un rapido accordo» aumenta il rischio contagio per i Paesi più deboli  
Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

Dresda L'accordo è vicino, no è lontano. La soluzione della crisi greca, data per imminente da Atene e decisamente più lontana da Berlino, appare sempre più indefinita, mentre i negoziati comunque vanno avanti, seppure lentamente e con la prospettiva - secondo quanto si fa sapere da Bruxelles - di dover concludere entro mercoledì o giovedì per evitare gli scenari peggiori. Ieri è toccato a Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario, fare la voce grossa con il premier greco Alexis Tsipras ricordandogli qual è la posta in gioco. «È molto improbabile che si possa raggiungere un'intesa complessiva nei prossimi giorni», ha detto Lagarde al quotidiano tedesco «Faz», aggiungendo che l'avvicinamento ventilato nei giorni scorsi è stata un'illusione.

Altro che accordo entro domenica, come auspica il governo ellenico. Secondo il numero uno del Fmi, che ha parlato a Dresda - dove è in corso il vertice del G7 finanziario - alla Grecia non verranno dati altri soldi se prima non verrà rispettato il programma e definita una intesa «pulita e chiara». Al Fondo il governo ellenico deve versare entro giugno 1,6 miliardi, mentre secondo il piano di aiuti originario l'organizzazione di Washington dovrebbe versare ad Atene la metà della tranche conclusiva di 7,2 miliardi.

Col suo altolà Lagarde avverte dunque Tsipras - che ieri si è intrattenuto per un'ora in teleconferenza con il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca, Angela Merkel - di non fare balzi in avanti. Gli accordi vanno rispettati, dice segnalando che l'uscita della Grecia resta nell'arco delle «possibilità», non sarebbe «una passeggiata nel parco» ma non segnerebbe la fine della moneta unica. «Noi abbiamo regole, abbiamo principi. Non c'è spazio per un accordo approssimativo, a metà» ha aggiunto ancora Lagarde che ha mandato anche un messaggio all'Europa, perché il pressing su Atene risultasse più forte. L'uscita della Grecia dall'euro, «non è una responsabilità» del Fmi. Se gli europei volessero evitare il rischio di un fallimento della Grecia dovrebbero decidere di conseguenza. Se le premesse saranno realizzate, se l'accordo ci sarà, allora gli Stati dell'eurozona e la Bce potrebbero «dare un po' di ossigeno» ai greci. Ma la Bce ieri nel suo Rapporto finanziario ha rilevato come in assenza di un «rapido accordo», il rischio di un contagio sui Paesi dell'area euro più vulnerabili «potrebbero realizzarsi».

I mercati che mercoledì scorso avevano accolto con euforia l'avvicinarsi dell'intesa, ieri hanno incassato il colpo del cambiamento di scenario. A Milano la Borsa ha perso lo 0,49% e tra i listini del Vecchio continente ha guadagnato solo Londra. Lo spread tra i Btp e i Bund è tornato a 134 punti.

Sulla Grecia però si colgono anche voci più distensive. Come quella del ministro delle Finanze francese, Michel Sapin secondo il quale il problema di Atene va risolto ma non minaccia la crescita. «Il Fmi è nella flotta con noi ma è un'altra nave: naviga con noi e non c'è rischio che resti in porto. Ma non ha la stessa logica, le stesse procedure e la stessa agenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 milioni

la prima rata prevista per il 5 giugno. E per ora la Grecia non ha chiesto di spostare a fine giugno la scadenza del rimborso 1,6 miliardi

di euro:

è quanto dovrà pagare Atene nel mese di giugno all'ex troika in quattro pagamenti diversi La trattativa

Berlino

**I negoziati non sono andati molto avanti**

*Il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, ha contraddetto le affermazioni della Grecia secondo cui sarebbe vicino un accordo con i creditori. In un'intervista alla tv Ard, a margine del summit del G7 di Dresda, ha risposto così a una domanda sulla situazione finanziaria di Atene: «Di preciso non si sa niente. Tuttavia i negoziati tra le tre istituzioni e il governo greco in realtà non sono andati molto avanti. Quindi mi sorprendo sempre un po' quando da Atene si dice che siamo vicini a un accordo».*

*Atene*

### **Pressioni soffocanti e ambiente insensibile**

*Secondo il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, la trattativa «sta convergendo su alcuni punti chiave». Il governo greco ha subito, secondo il ministro, una «pressione soffocante» dai creditori internazionali su alcuni temi come quello di aumentare l'Iva nel capitolo delle isole. L'obiettivo «fondamentale» di Atene sarebbe invece la «ristrutturazione del debito». Il problema con le istituzioni, ha aggiunto, «è che non si preoccupano delle persone e nei negoziati ci troviamo ad affrontare un ambiente insensibile».*

LA SFIDA DELL'ITALIA

## L'etica civile del liberalismo sociale

Alberto Quadrio Curzio

Continua u pagina 3 Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha tenuto la sua relazione all'Assemblea annuale della Associazione nello straordinario scenario mondiale rappresentato da Expo 2015 dove si fondono speranze e problemi del XXI° secolo, creatività italiana e innovatività degli altri Paesi, testimonianze di quanto fatto e progetti di quanto si dovrà fare. È la tonalità di fondo che sia il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sia il presidente del Consiglio Matteo Renzi hanno tenuto nei loro messaggi che esprimono l'importanza attribuita dalle istituzioni all'industria italiana. Expo: il coraggio contro il declino. L'Italia ha avuto il coraggio di presentarsi al mondo con Expo 2015 anche per rivendicare l'identità del made in Italy fatta di tante componenti che nella nostra manifattura trovano un punto d'incontro tra innovazione tecno-scientifica internazionalizzata e continuità nella qualità multiforme dei nostri prodotti. Ma ciò non basta per rilanciare la crescita e l'occupazione. Perché se ai fattori esogeni favorevoli non si aggiungono i fattori endogeni, l'Italia non si sottrarrà al declino. Italia: fiducia e visione,realismo e decisione. Napolitano ha espresso la sua fiducia sull'Italia ma nel contempo ha sottolineato delle priorità che devono guidare le imprese, la società, le istituzioni. Sono richiami largamente condivisibili che si possono sintetizzare ed integrare come segue. Le imprese italiane devono riferirsi ad una "regola aurea" che vale per qualsiasi dimensione: innovare, capitalizzarsi, investire in formazione, in processi e prodotti, in management e marketing. u Continua da pagina1 Le imprese industriali che lo hanno fatto stanno dimostrando (malgradoi fardelli di sistema) la loro capacità di penetrazione sui mercati mondiali che negli anni della crisiè stato l'aggancio che ha impedito il crollo della nostra economia. In Italia ci sono tra le 15e le 20mila imprese che esportano, che cercano finanza per la loro crescita dimensionalee tecno-scienza per la loro innovazione.È l'esempio che tutte dovrebbero seguire. La società italiana in corrispondenza non dovrebbe coltivare una cultura antiindustriale, anti-impresae antiinfrastrutture estranea alle profonde trasformazioni delle aziendee delle tecniche per uno sviluppo sostenibile. Confindustria nell'articolo1 del suo nuovo statuto enfatizza che compito delle impreseè contribuire allo sviluppo della società italiana con un sistema imprenditoriale innovativoe sostenibile. Aloro voltai sindacati dovrebbero ammodernarsi (anche per non essere delegittimati) nell'apertura sulla revisione delle relazioni industriali degli assetti contrattuali da cui dipende una sana dinamica retributiva legata alla produttività. Il Governo italiano infine deve proseguire nel lavoro fatto in termini di pagamento (sia pure incompleto) dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, di riduzione dell'Irpef degli oneri sociali, di moratoria sui debiti bancari, di jobs act. Adesso bisogna accelerare sulla attuazione della delega fiscale (che gli organismi internazionali auspicano porti ad un alleggerimento del gravame su imprese e lavoro anche recuperando l'evasione), sul credito di imposta per la ricerca (anche per favorire la collaborazione tra pubblico e privato), sul sostegno alla brevettazionee all'internazionalizzazione. In definitivaa noi pare che il sistema Italia, in cui operano imprese, forze sociali, soggetti istituzionali(quali decisori ed esecutori), debba essere molto più consapevole che la competitività internazionale richiede quella coesione nell'innovazione senza la quale il nostro declino diventa inevitabile. Cammino quest'ultimo lungo il quale, segnalanoi report internazionali, l'Italia si è inoltrata da tempoe che può essere invertito eliminando posizioni di rendita anche con una incisiva riforma della spesa pubblica (in uno con quella del welfare per finalizzarlo ai più bisognosi)e della burocrazia con le semplificazioni. Europa: ritrovare la forza. Un europeista come Napolitano proprio da questo tema ha iniziato la sua relazione. Nettaè la sua convinzione che questa grande realtà politica, sociale ed economica stia correndo un rischio gravissimo. Quello di regredire invece che essere proattiva nel XXI secolo così come lo è stata nella seconda parte del XX secolo. Rigorismo eccessivo, interessi nazionali e separatismi interni, burocrazia procedurale che prevale sulla visione politica, stanno indebolendo l'Europa anche se la stessa ha tuttora il più forte sistema manifatturiero unito ad alti livelli di civiltà nel welfaree nella sanità.È davvero strano che mentre tutti riconoscono all'opera di Draghi della Bce il merito di aver assicurato

fino ad ora l'integrità dell'Eurozona non tutti capiscono, diversamente dalla gran parte degli imprenditori, che senza un vero piano di investimenti infrastrutturali materiali (ovvero reti energetiche e di trasporto) ed immateriali (ovvero formazione e tecno-scienza) che potenzi il progetto Juncker, la debolezza europea diventerà endemica. Una conclusione. La filigrana della relazione di Squinzi si è espressa sulla linea italo-europea e nell'ammirazione per gli imprenditori alla Michele Ferrero che viene esplicitamente citato per ricordare come il suo motto fosse quello di una azienda sempre più solida per dare a tutti i suoi lavoratori un posto sicuro. Questa non è retorica ma etica civile di quel liberalismo sociale che caratterizza, nel pubblico e nel privato, l'Italia migliore.

La questione industriale IL GOVERNO E LE REAZIONI

## «Operativo il bonus-ricerca»

L'intervento del ministro dello Sviluppo «Ogni vostro sforzo, ogni vostra iniziativa, troverà nel governo una controparte leale e presente: non vogliamo mettere i bastoni tra le ruote alle imprese» Guidi: firmato il decreto sul credito d'imposta per l'innovazione L'IMPEGNO/1 «Sulla questione dell'Imu sugli imbullonati sono d'accordo con le imprese e credo che la norma vada corretta» L'IMPEGNO/2 «Boom di domande per le agevolazioni relative all'acquisto di beni strumentali: puntiamo a prorogarle sino a fine

Marco Morino

MILANO plmu sugli imbullonati, patent box, credito d'imposta per ricerca e sviluppo, credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali. Il governo, rivendica con forza Federica Guidi, ministro dello Sviluppo, ce la sta mettendo tutta per costruire «una cornice solida di strumenti» che aiutino le imprese a recuperare competitività e ad agganciare la ripresa. Tocca al ministro chiudere i lavori dell'assemblea di Confindustria all'Expo di Milano. E lo fa, davanti alla platea dei suoi ex colleghi (la Guidi in passato ha rivestito cariche nel mondo confindustriale), miscelando promesse e notizie. A partire dall'Imu sugli imbullonati, cioè sui grandi macchinari industriali fissi al suolo: un'imposta particolarmente odiosa per le imprese. «Sulla questione dell'Imu sugli imbullonati- dice la Guidi agli imprenditori- vi garantisco la massima attenzione: personalmente sono d'accordo con voi, credo che quella norma vada corretta. Stiamo verificando se ce ne sono le possibilità. Mi conoscete: non è nel mio stile prendere impegni che non sono sicura di poter mantenere. Ma, per la stessa ragione, potete essere certi che farò tutto quello che è nelle mie possibilità per risolvere la questione». Poi si passa alle notizie. «A breve - continua la Guidi - arriverà il decreto attuativo per il patent box. Proprio ieri (mercoledì, ndr), invece, ho firmato quello per il credito d'imposta per ricerca e sviluppo, che diventa così pienamente operativo. Mi fa piacere condividere con voi questa bella notizia». Non c'è ripresa senza investimenti e questo il governo la sa bene. C'è bisogno di macchinari, attrezzature, hardware, software, acquisizione di componenti tecniche esterne. «Ecco spiegata la ratio osserva il ministro- sottesa agli interventi che abbiamo introdotto rafforzato: la Sabatini-bis e il credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali offrono proprio la possibilità di investire per innovare prodottio processi». Dopo una flessione protrattasi, quasi senza interruzioni, per sette anni, dall'ultimo trimestre 2014 la spesa per investimenti fissi lordi ha segnato un segno positivo grazie soprattutto alla dinamica degli investimenti in macchinari e attrezzature: anche questo testimonia la ripresa in atto e l'efficacia delle misure introdotte. «È vero che chi ben comincia... ma vogliamo anche ben finire quest'opera! Un contributo importante a questa dinamica arriva dal credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali. È una misura che sta avendo un boom di domande. Stiamo valutando come prorogarla fino alla fine dell'anno. Quanto prima spero di potervene dare conferma». La strategia del governo è di fare dell'Italia un Paese a misura d'impresa. L'Italia è un Paese industriale e la manifattura ne rappresenta il fulcro. Il rilancio del manifatturiero è un obiettivo primario di questo governo. L'industria, ribadisce la Guidi, è il motore della crescita, dell'occupazione, della stessa tenuta sociale. «Ogni vostro sforzo, ogni vostra iniziativa - promette il ministro troverà nel governo una controparte leale e presente. Ma anche una controparte sincera e concreta: non vogliamo essere un governo che mette i bastoni tra le ruote alle imprese. Allo stesso modo non vogliamo essere neppure un governo che vende illusioni». I risultati, però, non mancano. Gli ultimi dati sul mercato del lavoro sono «la prova che avevate, avevamo ragione: la flessibilità delle regole crea stabilità del lavoro» afferma la Guidi a proposito dell'azione del governo in materia di impiego. «Il Jobs Act», sottolinea la Guidi, «rappresenta probabilmente la più importante innovazione dai tempi della legge Biagi. Col Jobs Act, l'Italia si dota di regole comparabili a quelle dei nostri partner europei, che coniugano la giusta dose di flessibilità con un sistema di ammortizzatori sociali in via di progressiva modernizzazione. Assieme alla decontribuzione sui contratti a tempo indeterminato - dice il ministro - questo impianto disegna un percorso di decisa modernizzazione, i cui risultati sono evidenti e immediati».

**Produzione industriale: risveglio a marzo 2014** Variazione % sullo stesso mese dell'anno precedente \* (\*)  
dati corretti per gli effetti di calendario Fonte: Istat 1,5 -0,1 -2,2 0,2 -1,7 -2,6 -2,2 -0,3 -1,1 0,3 -1,7 1,5 0 Mar  
Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr 2015

Foto: Al fianco delle imprese. Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico

La questione industriale IL NODO DEI CONTRATTI DI LAVORO

## «Contratti per la competitività»

La direzione di marcia «In molti casi le imprese e i lavoratori condividono già a livello aziendale i miglioramenti raggiunti: i contratti nazionali devono incoraggiare ad andare in questa direzione» Il leader di Confindustria: i legami tra salari e produttività vanno resi più forti I TEMI DEL CONFRONTO Parti sociali in cerca di un'intesa su nuovo modello contrattuale, attuazione della rappresentanza, salario minimo e partecipazione  
Giorgio Pogliotti

Confindustria rilancia l'appello ai sindacati a confrontarsi per rinnovare il modello contrattuale: «Dobbiamo recuperare competitività e la contrattazione collettiva deve sostenere gli sforzi che si compiono in questa direzione», ha detto il presidente Giorgio Squinzi, sottolineando come «i legami tra dinamica dei salari e miglioramenti della produttività devono essere resi più forti e stringenti». Dopo l'accordo sulla rappresentanza, che ancora va attuato, è il modello contrattuale il nuovo terreno di sfida per le parti sociali. Con un'importante novità, la disponibilità espressa da Palazzo Chigi a stralciare le norme sul salario minimo dal pacchetto di quattro Dlgs attuativi del Jobs act attesi al primo consiglio dei ministri di giugno, per dare modo a imprese e sindacati di raggiungere un accordo complessivo su quattro capitoli di ampio respiro. Insieme al tema del compenso orario minimo per i settori non coperti dalla contrattazione, infatti, l'intesa dovrà definire un nuovo modello di contrattazione che sposti il baricentro sulla contrattazione decentrata, insieme all'attuazione delle nuove regole sulla rappresentanza e sistemi partecipativi. L'opzione è sul tavolo del premier Renzi, che però non intende aspettare le parti sociali all'infinito; l'intesa complessiva andrebbe raggiunta entro settembre, per consentire al governo di dare risposte concrete nell'ambito della prossima legge di stabilità, ad esempio utilizzando la leva del fisco per sostenere la contrattazione decentrata. In questa partita la posta in palio è alta, essendo in gioco l'autonomia delle parti sociali: se non saranno in grado di accordarsi su questi quattro punti, lasceranno il campo d'azione al governo che, a quel punto, sarà libero di intervenire come meglio crede su materie proprie delle relazioni industriali, senza che vi siano paletti fissati da imprese e sindacati. Questa partita Confindustria vuole giuocarla fino in fondo, ha fatto capire Squinzi convinto che il nuovo modello contrattuale possa «accompagnare la stagione dei rinnovi»; come direzione di marcia il presidente di Confindustria ha citato «i molti casi i cui le imprese e i lavoratori condividono già a livello aziendale, attraverso i premi di risultato, i miglioramenti raggiunti», sottolineando che «i contratti nazionali devono incoraggiare ad andare in questa direzione». Il modello del 2009 è scaduto da tempo, prevede che aumenti del contratto nazionale siano riferiti all'indicatore Ipc (indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi europei), che in una fase come l'attuale, caratterizzata da bassa inflazione, non funziona più. Secondo la proposta di Confindustria, elaborata un anno fa, va «completato il percorso della derogabilità dei contratti nazionali ad opera della contrattazione collettiva aziendale in un quadro di regole certe fissate dai Ccnl». Nei contratti nazionali, per Confindustria, vanno individuate nuove soluzioni che tengano conto delle peculiarità dei diversi settori, consentendo alle imprese che hanno la contrattazione aziendale di negoziare solo incrementi retributivi collegati ai risultati aziendali (senza riconoscere gli aumenti fissati dai Ccnl). Per le imprese che non fanno contrattazione aziendale, Confindustria propone che possano optare, secondo le previsioni dei contratti nazionali, tra l'applicazione degli aumenti economici da essi previsti e l'applicazione di schemi retributivi collegati ai risultati aziendali (predisposti dagli stessi Ccnl). Sul nuovo modello sindacati sono divisi. La Uil ha proposto di legare gli aumenti del contratto nazionale all'andamento del Pil. La Cisl finora ha scelto di non presentare alcuna proposta, per favorire la ricerca di una posizione comune nel confronto, senza avere le mani legate. Le resistenze arrivano dalla Cgil, che invece della riforma del modello contrattuale, considera prioritario il rinnovo dei contratti in scadenza senza, però, che vi sia un parametro comune di riferimento.

**Le intese in azienda** 8 33 32 27 105 90 75 60 45 30 15 0 38 55 Nord Centro 0,3 0,5 0,8 0,8 1,0 2,0 2,0 2,0 4,0 4,0 4,0 7,0 7,0 8,0 9,0 9,0 17,0 20,0 Sud e Isole di Gruppo 4 8 79 91 In percentuale Dati in percentuale Commercio Meccanici Chimica Abbigliamento Edilizia Aziende e servizi Pa Agroindustria Trasporti Altri vari

Turismo Non specificato Artigianato Poligrafici e spettacolo Energia Credito assicurazioni Enti privati Agricoltura DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA Periodo 2009-2014. In percentuale Fonte: Dipartimento lavoro formazione contrattazione CISL DETASSAZIONE DEL SALARIO DI PRODUTTIVITÀ 2014 2013 2012 2011 2010 2009 LA CONTRATTAZIONE DI SECONDO LIVELLO NEL 2013-2014

**COMPETITIVITÀ E PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO CLUP IN ACCELERAZIONE** Il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) nel complesso del settore privato è aumentato dell'1,6%, accelerando rispetto al 2013 per effetto della contrazione, di natura ciclica, del valore aggiunto per ora lavora. Nell'industria (a destra) l'accelerazione è stata particolarmente marcata (dall'1,9 al 3,6 %) 120 110 100 90 80 70 14 13 12 11 10 09 08 07 06 05 04 03 Produttività Numeri Indice: 2011=100 Clup Retribuzioni CLUP: EXPORT MENO PENALIZZATO Dal 2011 le aziende industriali più dipendenti dalla domanda interna hanno visto crescere il costo del lavoro per unità di prodotto (a destra) in misura superiore rispetto a quelle più orientate ai mercati internazionali, nelle quali, grazie alla crescita della domanda, la produttività è aumentata in misura maggiore 14 13 12 11 10 09 08 07 06 05 04 03 Numeri Indice: 2011=100 Esporta <20% esporta > 20% **+1,1%** Costo del lavoro Nel 2014 il costo del lavoro per unità di prodotto in Italia è aumentato dell'1,1 per cento, a fronte di un -0,3% del Portogallo, un -0,5% della Spagna e un +1,7% della Germania

IL PIANO NAZIONALE

## Edilizia scolastica, 6.368 progetti

Massimo Frontera

Edilizia scolastica, 6.368 progetti pagina 14 pArrivano 905 milioni per l'edilizia scolastica. Finzieranno quasi 1.300 progetti proposti dai Comuni e verificati dalle Regioni. Questa boccata di ossigeno consentirà di finanziare la prima annualità del piano triennale di edilizia scolastica. Proprio oggi, salvo imprevisti, il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, firmerà il decreto che approva la programmazione nazionale triennale 2015-2017. È una lista di oltre 6mila progetti per una spesa di quasi 3,7 miliardi da realizzare nel triennio. È questa la sfida del governo Renzi sulla scuola; ed è questa anche la reale fotografia - ad oggi - del fabbisogno. La lista integrale, dettagliata, è sul sito di «Edilizia e Territorio». Sempre in queste ore, i tecnici dell'Economia e dell'Istruzione hanno chiuso il cerchio con la Banca europea degli investimenti e con Cassa depositi e prestiti per sbloccare appunto 905 milioni di euro che finzieranno gran parte della prima annualità. Queste risorse vengono dal cosiddetto "decreto mutui" del gennaio scorso. Grazie a una rata di 40 milioni l'anno pagata dallo Stato per trent'anni, la Bei, attraverso Cdp, mette a disposizione degli enti risorse fresche, esenti dal patto di stabilità. Fino a ieri il Miur - e in particolare il sottosegretario all'Istruzione con delega all'edilizia scolastica, Davide Faraone - ha fatto pressing sul Tesoro su Cdp per strappare il massimo di risorse. Rispetto a un iniziale scenario prudenziale di 840 milioni, è stato possibile arrivare a 905 milioni. Il contratto di mutuo, che sta ricevendo le ultime limature, consentirà un'anticipazione agli enti locali del 30%, con due successive erogazioni entro l'anno: del 55% e del restante 15% della somma. In questo modo gli enti locali avranno modo di pagare l'anticipazione alle imprese (del 20%, secondo il codice appalti). Si punta a dare le somme direttamente ai comuni senza passare per le Regioni. Il necessario decreto di autorizzazione alla stipula dei mutui è pronto e sarà firmato entro la prossima settimana dal ministro Giannini, e poi mandato ai ministri dell'Economia e delle Infrastrutture per la firma. Subito dopo, le Regioni potranno stipulare i mutui e i comuni potranno anche firmare i contratti di appalto con le imprese (sempre che abbiano già espletato la gara e fatto l'aggiudicazione). Questa programmazione nazionale di edilizia scolastica - abbinata al primo sostanzioso piano di finanziamento - è un segno concreto di cambiamento, sottolinea il sottosegretario Faraone. «Vorrei essere chiaro: dopo la confusione di piani e programmi che si sono affastellati nel corso dei governi precedenti, noi oggi variamo la programmazione unica nazionale per l'edilizia scolastica. È una grande novità, rispetto al passato. Questo vuol dire intervenire in maniera strategica e mirata. Basta interventi "occasionalisti". La programmazione unica è fondamentale per far sì che si possa lavorare con criterio sulle criticità e per far sì che i finanziamenti non vengano dispersi e anzi possano essere utilizzati fino all'ultimo centesimo e in maniera capillare». Sulla graduatoria unica, anticipa Faraone nell'intervista in uscita lunedì sul settimanale «Edilizia e Territorio», si faranno convergere altre linee di finanziamento, come i 380 milioni di fondi Pon o 40 milioni dei piani della protezione civile, si riallocheranno le somme dei ribassi d'asta, ma ci sarà anche un ulteriore tagli del tasso di interesse con la Bei che aumenterà il plafond: «Vogliamo usare, e non disperdere, i finanziamenti - aggiunge - e farlo in maniera risolutiva, non con interventi tampone. E comunque l'obiettivo che ci siamo posti è quello della graduatoria unica». «Nel ddl della buona scuola (in discussione al Senato, ndr) - aggiunge Faraone - abbiamo aggiunto 10 milioni in più all'anno per trent'anni sul cosiddetto decreto mutui, per l'ammortamento del prestito della Banca europea per gli investimenti. E poi abbiamo ritagliato una dotazione annua aggiuntiva dedicata alle sole scuole artistiche musicali e coreutiche, anche in questo caso per l'accensione di mutui a trent'anni con la Bei. Ci siamo riusciti. Ma lei non ha idea delle guerre che abbiamo dovuto fare. Chi prima di noi era riuscito a fare tanto?».

*Finanziamento 2015 concesso dalla Bei per l'edilizia scolastica in base al cosiddetto decreto mutui, per regione*

**LOMBARDIA**

CAMPANIA  
SICILIA  
LAZIO  
VENETO  
PIEMONTE  
PUGLIA  
EMILIA ROMAGNA  
TOSCANA  
CALABRIA  
SARDEGNA  
MARCHE  
ABRUZZO  
LIGURIA  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
UMBRIA  
BASILICATA  
MOLISE  
VALLE D'AOSTA

(\* ) il numero dei progetti si riferisce al triennio

Sul territorio

**6.368**

**90 5,0**

**120,6**

**91,8**

**82,7**

**73,2**

**68,8**

**64,7**

**62,3**

**57,8**

**56,5**

**42,9**

**32,2**

**29,3**

**26,2**

**23,2**

**22,1**

**19,2**

**14,6**

**10,0**

**6,7 511 166 72 114 175 187 174 127 TOTALE ITALIA 484 904 672 297 503 250 580 525 339 287**

Ammontare in milioni di euro Numero progetti\*

**2%** La percentuale Il tasso di ammortamento del mutuo Bei

**1.300** Dai Comuni I progetti finanziabili tra quelli presentati

**30%** La quota La prima anticipazione agli enti locali

DIRITTO PENALE

**Debutto da oggi per i nuovi ecoreati**

Patrizia Maciocchi

pagina 44 pln vigore da oggi le nuove norme sui reati ambientali. È di ieri, infatti, l'approdo in Gazzetta (Gu 122) della legge 68/2015 che interviene sugli ecoreati. La norma introduce nel codice penale cinque nuovi delitti allungai termini di prescrizione per perseguire i delitti con meno affanno, aumenta le pene ma concede la possibilità di "pentirsi": con il ravvedimento operoso è assicurato lo sconto di pena dalla metà a due terzi. Nel testo anche l'aggravante mafiosae la confisca preventiva. Nel nuovo titolo del Codice penale «delitti contro l'ambiente» fanno ingresso: inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento di controllo e omessa bonifica. La norma, inasprisce le sanzioni e coinvolge nella responsabilità anche la persona giuridica per i reati commessi nel suo interesse. Il delitto di inquinamento ambientale è punito con la reclusione da due a sei anni e con multe che vanno da 10mila a 100mila euro, ma il suo perfezionamento richiede una duplice condizione: l'esistenza di un danno ambientale e di una condotta abusiva. Le aggravanti scattano se ad essere danneggiata è un'area protetta o l'azione ha causato il ferimento o la morte di persone. L'elemento dell'abusivismo è presente anche nel disastro ambientale, che può costare fino a 15 anni di reclusione. Per parlare di disastro ambientale è necessario che si verifichino, alternativamente, alcune condizioni che riguardano un'alterazione senza ritorno dell'equilibrio dell'ecosistema, la possibilità di eliminare le conseguenze solo con mezzi particolarmente onerosi e provvedimenti eccezionali e un'offesa all'incolumità pubblica rilevante per il numero di persone coinvolte. Il traffico e l'abbandono di materiale radioattivo è punito con la reclusione da due a sei anni, con relative aggravanti in caso di danni all'ambiente alle persone. Si paga con il carcere, da sei mesi a tre anni, il tentativo di depistare o compromettere le indagini mettendo off-limite i luoghi oggetto di controllo. La legge 68 prevede anche l'invocata aggravante dell'associazione mafiosa per i sodalizi dediti al "business ambientale", mentre ancora un inasprimento di pena è previsto per i pubblici ufficiali che entrano nel "giro". Via libera alla confisca, compresa quella per equivalente, applicata anche al traffico illecito di rifiuti. Una misura però esclusa se l'imputato mette i luoghi in sicurezza o li ripristina. Possibile anche la confisca preventiva sui valori ingiustificati rispetto al reddito, in caso di disastro ambientale, traffico di rifiuti e associazione a delinquere. Con il ravvedimento operoso, attraverso lo sconto di pena, si punta a ottenere la collaborazione per evitare che i reati producano conseguenze ulteriori o per scoprire i colpevoli. Niente sconto ma pena accessoria del divieto di contrattare con la Pa nelle ipotesi di inquinamento ambientale, disastro, traffico di materiale radioattivo, impedito controllo e traffico illecito di rifiuti. Mano più pesante anche sulla prescrizione che si allunga in maniera direttamente proporzionale alla gravità del reato. Per la responsabilità degli enti ci sono le sanzioni pecuniarie tarate sulle quote fino a un massimo di 1000 per l'associazione mafiosa. La norma entra in vigore proprio in vista della scadenza del 2 giugno, termine entro il quale la Commissione Europea chiede alle regioni di scoprire le carte sugli interventi fatti per mettersi in regola con le discariche. L'Italia era stata condannata dalla Corte di Giustizia (C333/13 e C-196/13) a pagare una sanzione forfettaria di 40 milioni di euro e 42,8 per ogni semestre di ritardo nell'adeguarsi alla sentenza del 2007.

Versamenti. In dirittura d'arrivo il Dpcm per lo slittamento del termine

## **Unico, proroga al 6 luglio per «studi» e forfettari**

G.Par.

Sempre più vicina la proroga dei versamenti di Unico al 6 luglio per i soggetti agli studi di settore. Ma non solo. Il differimento riguarderà anche i contribuenti minimi (quelli con imposta sostitutiva al 5%) e, novità dell'ultim'ora, i forfettari, vale a dire chi è entrato nel nuovo regime introdotto dall'ultima legge di stabilità che prevede, tra l'altro, soglie di ricavi variabili in base all'attività e un'imposta sostitutiva del 15 per cento. Il testo del Dpcm messo a punto e che, a quanto risulta, avrebbe già ricevuto il visto della Ragioneria generale dello Stato ricalca quello dello scorso anno. Quindi il termine di versamento delle imposte derivanti da Unico attualmente fissato a martedì 16 giugno slitterà in avanti di venti giorni e la nuova scadenza sarà lunedì 6 luglio. Un differimento che si trascinerà, poi, anche la scadenza per i ritardatari che verseranno con la maggiorazione dello 0,40%: l'arco temporale andrà dal 7 luglio fino al 20 agosto (in questo caso si potrà sfruttare la tradizionale "tregua" ferragostana che fa slittare tutti i versamenti in scadenza dal 1° al 20 agosto). La proroga riguarderà poco più di 4 milioni di contribuenti, tra soggetti a studi di settore e quelli nei regimi agevolati. Per gli studi di settore il differimento è stato chiesto anche in forma ufficiale dalle associazioni di categoria (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Si tratta essenzialmente di un leit motiv dovuto alle tempistiche di rilascio del software Gerico per la compilazione degli studi. La versione beta del programma è stata rilasciata il 15 maggio, poi quella definitiva è arrivata solo mercoledì 27 maggio. Mentre il Dm con la revisione degli studi è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» solo il 21 maggio. Risultato? Troppo poco tempo per prendere confidenza con i calcoli per la dichiarazione 2015 anche considerando il tour de force cui sono e saranno chiamate le software house per aggiornare e implementare gli applicativi per professionisti e intermediari abilitati. Una questione sollevata ancora ieri da Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti (Anc), che ha fatto notare come a calendario invariato considerando anche la festività del 2 giugno ci sarebbero stati appena una decina di giorni per il computo delle imposte da liquidare. Il Dpcm dovrà, quindi, consentire maggiore tranquillità sotto questo profilo, anche considerando che gli intermediari dovranno fare i conti con le scadenze Imu e Tasi del 16 giugno. A ogni buon conto la proroga oltre ai soggetti agli studi di settore riguarderà i minimi (come avvenuto l'anno scorso) ma anche i contribuenti entrati nel nuovo regime forfettario (e che arrivando dal regime ordinario potrebbero rideterminare al ribasso l'importo dovuto). In questo caso vale la pena ricordare che si tratta di due regimi per i quali non è prevista l'applicazione degli studi di settore. Inoltre il decreto dovrebbe - come un anno fa - consentire la proroga anche per i contribuenti interessati dall'attribuzione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo per trasparenza, laddove il soggetto partecipato eserciti un'attività per la quale è comunque stato approvato uno specifico studio di settore. In pratica il differimento opererà anche per i soci di società di persone, i collaboratori di imprese familiari, i coniugi che gestiscono aziende coniugali, i componenti di associazioni di artisti o professionisti nonché i soci di società di capitali trasparenti.

**Punto per punto** 02 LE MOTIVAZIONI La proroga è stata chiesta dalle associazioni di categorie di imprese e professionisti per i ritardi nel 01 IN DIRITTURA D'ARRIVO Rush finale per il Dpcm di proroga dei versamenti di Unico al 6 luglio per i soggetti agli studi di settore. Il differimento riguarderà anche i contribuenti minimi (quelli con imposta sostitutiva al 5%) e, novità dell'ultim'ora, i forfettari, vale a dire chi è entrato nel nuovo regime introdotto dall'ultima legge di stabilità e che prevede, tra l'altro, soglie di ricavi variabili in base all'attività e un'imposta sostitutiva del 15 per cento rilascio del software Gerico per gli studi di settore: la versione definitiva è arrivata soltanto mercoledì 27 maggio e ci sarebbe stato troppo poco tempo per procedere al calcolo delle imposte dovute entro il 16 giugno 03 LA MAGGIORAZIONE Il differimento al 6 luglio per i circa 4 milioni di contribuenti interessati si trascinerà anche la scadenza per i ritardatari che verseranno con la maggiorazione dello 0,40%: l'arco temporale andrà dal 7 luglio fino al 20 agosto (in questo caso si potrà sfruttare la tradizionale "tregua" ferragostana che fa slittare tutti i versamenti in scadenza dal 1°

al 20 agosto)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Studi di settore. In calo sul 2012

## La platea di Gerico si fa più ristretta

Alessandro Galimberti

p"Imprese" da evitare. Stando agli studi di settore per il 2013, resi noti dal Mef, il ramo dei prodotti per l'edilizia, quello del benessere fisico e termale, quello del divertimento (discoteche e night) e infine il commercio di motociclette sono settori in perdita secca, da reddito negativo. Nonostante le forti differenze all'interno del segmento (nel senso che c'è anche un buon numero di "congrui"), i dati confermano che alcuni settori, anche nel 2013, hanno continuato a subire la crisi o perché di ciclo lungo (edilizia), o perché strutturale (pesca) o perché relativi a beni o servizi voluttuari (divertimento, benessere e due ruote) che sono i primi ad essere abbandonati in caso di "necessità" o di forza maggiore. Ma è l'intero sistema produttivo - o quantomeno quello "osservato speciale" dal fisco - a denunciare il fiato corto. I 3,643 milioni di soggetti finiti nel raggio degli studi di settore (-0,8% rispetto al 2012) hanno dichiarato ricavi/compensi per un totale di 729,3 miliardi di euro, con un calo di quasi 4,5 punti rispetto all'esercizio precedente. Il taglio del "fatturato" tocca in modo quasi omogeneo tutte le macroaree, perché se è vero che i servizi stanno peggio del resto del campione (-4,9% in un anno) il commercio è perfettamente in scia (-4,7%), il manifatturiero lascia il 3,5% sul campo, e gli stessi professionisti, pur aumentati nel campione (+1%), perdono più del 3% dei compensi dichiarati. In questo contesto non può certo sorridere il capitolo dei redditi, dove il dato globale degli studi resta sotto i 100 miliardi (98, -1,8% in un anno). Il reddito medio dichiarato è, paradossalmente, più basso per le società di capitali (23.800 euro) rispetto alle persone fisiche (25.400) e alle società di persone (35.500 euro), confermando un trend su cui meditare e che comunque ha un segno "più" proprio solo nel range più basso, quello delle "spa" e dintorni. L'anomalia del sistema è comunque chiara nel rapporto tra ricavi e reddito incrociati con le tre tipologie d'impresa. Così si scopre che se le società di capitali "fatturano" il 51% dei ricavi totali degli "studi di settore", le stesse raggiungono solo il 15% del reddito, mentre le persone fisiche - che arrivano a un quarto dei ricavi complessivi - denunciano il 66,1% dei redditi globali. E comunque tra i contribuenti dello stesso settore non mancano differenze macroscopiche: tra congrui e non congrui la differenza di reddito media è di 50 mila euro.

### **milioni**

**3,6** La platea Gli studi di settore si applicano per il 65% a persone fisiche

Dichiarazioni 2014. Nell'82,6% dei casi l'Irpef prevalente proviene da dipendenti e pensionati - Le Srls spingono le società di capitali

## Redditi, professionisti in testa

Importi medi più elevati (42.100 euro) anche se in diminuzione - In coda il commercio Deduzione Irap sui lavoratori dipendenti per 146mila soggetti L'Ace ha toccato 943 milioni con una crescita dell'1,3%  
Marco Mobili Giovanni Parente

Sono i professionisti ad aver dichiarato al fisco lo scorso anno i redditi medi più elevati. Con 42.100 euro, seppure in calo del 2,9% rispetto al 2012, staccano di gran lunga le attività manifatturiere (29mila euro, +6,8%) e i servizi (23.500 euro, -2,7%). La maglia nera degli studi di settore 2014 (ricavi e compensi 2013) spetta al commercio con un reddito medio dichiarato di 17.500 euro (si veda il servizio qui a fianco). Se poi si guarda invece alle dichiarazioni Irpef presentate dai titolari di partita Iva i contribuenti con reddito prevalente di lavoro autonomo sono circa 712mila e di questi più di 76mila dichiarano al fisco un reddito complessivo superiore ai 100mila euro. La metà di questi opera in studi medici di medicina generale, specialistici e ambulatoriali, nonché in studi legali. È quanto emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi e degli studi di settore riferite all'anno d'imposta 2013. Dalla fotografia scattata dal dipartimento delle Finanze emerge chiaramente come i contribuenti italiani sono un popolo di dipendenti e pensionati. Sull'Irpef dichiarata dai titolari di partite Iva, l'82,6% dei circa 41 milioni di contribuenti Irpef detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione. Solo il 5,9% si avventura a dichiarare un reddito prevalente derivante da attività d'impresa o lavoro autonomo. Sono pochi i settori in cui si concentra il 71% dei titolari di partita Iva: commercio all'ingrosso e al dettaglio (22,2%), attività professionali e scientifiche (21,9%), agricoltura, silvicoltura e pesca (11,3%), costruzioni (9,9%) e manifatturiere (5,3%). Rispetto al 2012 a calare sono soprattutto le costruzioni (-5,4% paria circa 22mila soggetti), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (-1,9% paria oltre 16mila soggetti) e le attività manifatturiere (-3,7% pari a circa 8mila soggetti). Balzo in avanti, invece, per le attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,4% pari a oltre 11.700 soggetti), nonché la sanità e l'assistenza sociale (+3,7% paria 11.200 soggetti). Dai dati 2013, come sottolinea lo stesso dipartimento, emerge anche la nuova tendenza a esercitare attività economica attraverso la forma giuridica di società di capitali (soggetta all'Ires in luogo dell'Irpef), facilitata anche dalla possibilità, introdotta dal Dl 1/2012 (targato Monti), di avviare società a responsabilità limitata semplificata (Srls) anche con solo euro di capitale. I titolari di partita Iva che hanno presentato dichiarazione nel 2013 sono stati circa 3,9 milioni (-0,56% rispetto al 2012). A influenzare il calo delle dichiarazioni ci ha pensato anche e soprattutto la congiuntura economica negativa. Sul fronte delle misure del sostegno alle partite Iva dalle dichiarazioni dei redditi emergono i primi effetti concreti della deduzione Irap, della deducibilità dall'Irpef al 30% dell'Imu sui capannoni, nonché dell'Ace, l'aiuto alla crescita economica giunto al suo terzo anno di applicazione. A utilizzare la deduzione dell'Irap pagata sui lavoratori dipendenti sono stati complessivamente 146mila soggettine di questi 31mila sono autonomi che hanno beneficiato di 30,6 milioni. I restanti 115mila sono titolari di redditi di impresa che hanno usufruito di oneri per 41 milioni nel caso di soggetti in contabilità semplificata e di 103 milioni per quelli in "ordinaria". La deducibilità dell'Imu, invece, ha interessato 61.600 soggetti per un ammontare complessivo di 35,1 milioni di euro. Discorso a parte per l'Ace. Anche sei soggetti che ne hanno beneficiato risultano in calo dell'1,3% rispetto al 2012 (227mila imprese in contabilità ordinaria) l'ammontare dell'agevolazione è cresciuta dell'1,3% arrivando a toccare i 943 milioni di euro. Inoltre il rendimento nozionale non utilizzato nell'anno, ma che può essere riportato negli anni successivi è stato pari a 445 milioni. Nella distribuzione geografica le nuove statistiche confermano una concentrazione di soggetti economici al Nord (45,9%). Positiva, secondo la nota tecnica del Dipartimento «la vitalità imprenditoriale nelle regioni meridionali e nelle isole (33,4%), che, tuttavia, accusano la contrazione maggiore di dichiaranti (regioni meridionali: -0,8%, isole: -1,1%)». Se si considera il reddito complessivo derivante dall'esercizio di attività economica circa l'82% proviene da: attività professionali ed artistiche (30,5%); commercio all'ingrosso e al

dettaglio (19,3%); sanità e assistenza sociale (16,7%); costruzioni (10,1%); manifatturiero (5,2%). Il reddito d'impresa dichiarato, pari a 33,9 miliardi di euro, e il reddito professionale (32,8 miliardi di euro) subiscono un decremento rispettivamente dell'1,9% e dell'1,4% rispetto al 2012. A salire sono quello dichiarato dai chi ha aderito al regime fiscale di vantaggio (3,8 miliardi) e il reddito agricolo (+18,5%) influenzato anche dall'ulteriore rivalutazione del reddito agrario e dominicale applicato al valore già rivalutato (80% per reddito dominicale e 70% per reddito agrario). Il reddito medio da lavoro dipendente, infine, presenta un'elevata variabilità rispetto alla diversa natura del datore di lavoro: quello più basso, pari a 10.680 euro, si registra per i dipendenti il cui datore di lavoro è una persona fisica (1,5 milioni di dipendenti); il valore sale a 13.960 euro per i dipendenti di società di persone (1,4 milioni), a 22.400 euro per i dipendenti della Pubblica amministrazione (3,5 milioni), mentre il reddito medio più elevato, pari a 23.580 euro, si registra per i dipendenti delle società di capitali (10,3 milioni).

*LE P ARTITA IV A... Le perso ne f isic he tito la ri di pa rtita I va nell'a nno d'impo sta 2013*

*I mprendito ri*

*Prof essio nisti*

*Agrico lto ri*

*Regime dei minimi*

*...E LA DIS TRIBUZ IONE TE RRITORIALE L 'a rea geo graf ica di residenza*

*No rd Ovest*

*1.003.934*

*- 0,7*

*C entro*

*- 0,1*

*- 1,07*

*TO TALE ITALIA*

*La fotografia*

**3.878.428** Sud I so le - 0,6 - 0,2 Numero - 0,8 403.104 775.622 801.960 No rd Est 893.808 2.033.558  
950.585 414.498 479.787 Var. % su anno d'imposta 2012 Fo nte: statistiche f iscali Mef

Imposte indirette. Ulteriore frenata per le operazioni verso i consumatori finali (-1,8% sul 2012)

## **Sull'imponibile Iva pesa ancora l'effetto crisi**

M. Mo. G. Par.

L'effetto crisi continua ancora a trasparire dalle dichiarazioni Iva relative all'anno d'imposta 2013. Il decremento negli imponibili riguarda le operazioni sia verso i consumatori finali pari a 498 miliardi (-1,8% sull'anno d'imposta 2012) sia verso gli altri soggetti Iva (1.764 miliardi con un decremento del 4,6%). A portare maggiormente i segni della congiuntura economica negativa sono, in particolare, i settori «commercio, trasporti e telecomunicazioni» e delle «costruzioni». Per quest'ultimo la contrazione è dell'11,9% verso i soggetti Iva e del 2,3% verso i consumatori finali. Le statistiche fiscali diffuse ieri dal Mef offrono anche altri spaccati da considerare. A cominciare dall'Iva a credito, che subisce un ulteriore decremento (-7%) passando da 43 a 40 miliardi di euro marcando una distanza sempre più netta dai 50 miliardi di crediti dichiarati nel 2008. Strettamente connesso al tema dei crediti c'è quello delle compensazioni. L'effetto dei paletti normativi introdotti negli ultimi anni. L'importo utilizzato nel periodo d'imposta 2013 è stato paria poco più di 11 miliardi (-4% sul 2012) ed è molto al di sotto di quello 2009, con una contrazione del credito utilizzato in compensazione con altre imposte di circa 5,5 miliardi di euro. Più in generale, l'imposta di competenza (saldo tra Iva a debito e Iva detraibile) è cresciuta dell'1,7 per cento. Però bisogna ricordare come l'ultimo trimestre del 2013 abbia risentito dell'aumento dell'aliquota ordinaria passata dal 21% al 22 per cento. E, comunque come rileva anche il Mef, «l'incremento è imputabile alle sole società di capitali (+3,3%), mentre si registra un calo per le ditte individuali (-3,7%) e per le società di persone (-1,9%)». Per quanto riguarda, invece, il numero dei contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Iva 2014, il numero si attesta a circa 5,3 milioni con una contrazione (-1,4%), che si spiega prima di tutto con gli accessi al regime dei minimi (esonerati dalla dichiarazione e dal versamento dell'Iva). Non sembra, invece, aver avuto particolare appeal l'Iva per cassa: il regime introdotto a fine 2012 che consente all'imprenditore o al lavoratore autonomo di posticipare il versamento dell'imposta sulle cessioni di beni e le prestazioni di servizi dal momento di effettuazione dell'operazione a quello dell'incasso. Se si considerano le operazioni con fatture non pagate nell'anno che emergono dalle dichiarazioni, sono circa 35 mila i soggetti (0,7% del totale) che hanno optato per questa possibilità per cessioni di circa 2,9 miliardi di euro, mentre il campo della dichiarazione relativo agli acquisti non detraibili è stato compilato da circa 26 mila contribuenti per un ammontare di 856 milioni di euro. Altra novità delle dichiarazioni Iva 2014 è stata rappresentata dal quadro VE39 che ha consentito di recepire la variazione normativa in vigore dal 1° gennaio 2013 relativa all'obbligo di emissione della fattura anche per le cessioni e prestazioni fuori campo perché non territoriali, effettuate nei confronti di soggetti passivi debitori dell'imposta in altro Stato Ue e per tutte le operazioni extra Ue. Una modifica che ha portato a un aumento del volume d'affari dichiarato di 95 miliardi di euro. Incremento che lo stesso bollettino del Mef definisce «solo apparente» perché "nettizzandolo" si avrebbe in realtà un decremento di circa 90 miliardi di euro.

*Le operazioni imponibili Iva. Valori in miliardi di euro*

*Anno d'imposta*

*Var. % 2011/13*

*2011 2012 2013*

*Trend discendente*

**516,0 507,6 498,3 -3,4**

*1.944,1 1.870,5 1.784,1 -8,2*

*2.460,1 2.378,1 2.282,4 -7,2* Totale Imponibile Operazioni verso consumatori finali Operazioni verso titolari di partita Iva Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali Mef

Investimenti. Intesa a Bruxelles sul capitale iniziale

## **Accelera il piano Juncker, fondo operativo a fine estate**

**I PUNTI DELL'ACCORDO** Sarà sottratto un miliardo in meno ad altri programmi di sostegno all'economia e l'Efsi perderà la sua impronta federale  
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pDopo negoziati relativamente brevi per le abitudini bruxellesi, la Commissione, il Consiglio e il Parlamento hanno trovato all'alba di ieri mattina un accordo sul futuro Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI), lo strumento che l'Europa ha ideato per rilanciare la crescita economica e contrastare i rischi di deflazione. Nel corso delle trattative, il fondo, che dovrebbe essere operativo entro settembre, ha perso la sua impronta federale. Il nodo da risolvere nelle trattative riguardava il capitale iniziale del nuovo fondo. Il progetto della Commissione prevedeva una base di 21 miliardi di euro, di cui cinque provenienti dalla Banca europea degli investimenti e 16 dal bilancio comunitario. Di quest'ultima tranche, un pacchetto di otto miliardi deve essere reso disponibile da subito. Secondo il piano di Bruxelles, sei miliardi dovevano essere trovati in due programmi europee altri due dalle rimanenze del bilancio comunitario annuale. Il Parlamento ha dato battaglia per evitare che l'operazione pesasse troppo sui due programmi di sostegno all'economia (Horizon 2020 a favore della ricerca e Connecting Europe a favore delle infrastrutture). È stato quindi deciso di ridurre la loro partecipazione all'EFSI di un miliardo di euro, in modo da salvaguardare il loro ruolo nell'aiutare la congiuntura. L'ammontare verrà recuperato dalle rimanenze di bilancio (i cosiddetti margini, secondo il vocabolario comunitario). L'EFSI deve favorire su un periodo di tre anni investimenti per 315 miliardi di euro attraverso una leva finanziaria. Ieri in una conferenza stampa qui a Bruxelles il vice presidente della Commissione Jyrki Katainen si è congratulato per l'intesa: «Ciò significa che il fondo potrà essere operativo alla fine dell'estate». Sei Paesi - Polonia, Spagna, Germania, Francia, Italia e Lussemburgo - hanno deciso di parteciparvi attraverso contributi che andranno a finanziare progetti nazionali. In origine, il fondo doveva avere una impronta federale. Lo strumento doveva essere gestito dalla Commissione e dalla Bei ed essere indipendente dai governi nazionali. Il negoziato tra le tre istituzioni europee - Commissione, Parlamento e Consiglio - ha corretto il tiro. Il governo del fondo rimarrà tendenzialmente in mani comunitarie, ma i Paesi si sono rifiutati nei fatti di investire nell'EFSI, come sperato da Bruxelles. I loro contributi andranno a finanziare progetti nazionali. Commenta Sylvie Goulard, eurodeputata liberale francese: «Da un punto di vista politico, c'è una svolta. L'Europa non pensa solo al risanamento dei conti pubblici, ma anche al rilancio dell'economia. La leva finanziaria poi non mi sembra irrealistica. L'aspetto su cui è legittimo avere dei dubbi è quello della fiducia. C'è la fiducia degli investitori privati a partecipare a questo schema?». Nei mesi scorsi, grandi fondi d'investimento hanno rumoreggiato, tra le altre cose per il rischio di influenza dei governi. In conferenza stampa, Katainen ha confermato ieri che, nel caso, i contributi nazionali andranno registrati nei conti pubblici, ma non verranno presi in considerazione nelle valutazioni dei bilanci che la Commissione fa sulla base del Patto di Stabilità. Il benessere definitivo del Consiglio e del Parlamento dovrebbe giungere entro fine giugno. Gli investimenti dell'EFSI dovrebbero riguardare in particolare i piani infrastrutturali così come i progetti nella ricerca e nello sviluppo.

G-7 di Dresda. Forum degli economisti al summit dei ministri finanziari

## **Padoan: l'Europa deve puntare su investimenti e innovazione**

IL RILANCIO DELLA CRESCITA Alesina: se la Germania spingesse di più sul pedale dell'espansione fiscale sarebbe utile, ma non risolutivo, per l'Europa

Rossella Bocciarelli

DRESDA. Dal nostro inviato pLe sessioni di discussione con i sette economisti convocati dalla presidenza tedesca del G7, per un simposio di confronto internazionale sulle idee, ieri mattina, sono state due, una sulla bassa crescita e una sulla regulation finanziaria. Trai discussant, oltre a Larry Summers, Jaime Caruana, Robert Shiller, Martin Hellwig, Kenneth Rogoff, Nouriel Roubini, c'era anche l'italiano Alberto Alesina. Classe '57, economista di Harvard di provenienza bocconiana, Alesina è intervenuto come key note speaker nel dibattito sul "che fare" per attivare una crescita più robusta nella parte più industrializzata del mondo. Un confronto voluto dal ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schaeuble, che, pur nella distinzione fra i ruoli è estremamente attento allo scambio intellettuale. «Quando parliamo di ritorno a una crescita più robusta - afferma Alesina - bisogna distinguere bene tra ciò che è possibile fare nel breve periodo e ciò che si può ottenere nel lungo termine. Nel breve osserva - non c'è dubbio che, poiché il mondo sta ancora uscendo dalla lunga crisi finanziaria, c'è un aspetto di sostegno alla domanda aggregata da curare. E una maggiore domanda va ricercata in particolare con riduzioni di imposte che permettano un rilancio degli investimenti privati. Poi, c'è il lungo termine e qui è necessario scommettere sul capitale umano, sulla formazione, sugli investimenti in ricerca e sviluppo». Nella discussione, il ministro dell'Economia italiano, Pier Carlo Padoan, ha fatto osservare che in un continente che invecchia, come quello europeo, il solo modo per contrastare la minor produttività derivante dalla dinamica demografica sfavorevole è quello di puntare con decisione su investimenti in innovazione e nuove tecnologie. Dal canto suo il presidente della Bce, Mario Draghi, ha fatto osservare che questo è il momento migliore per varare le riforme, visto che la ripresa è arrivata. Poi, è stato anche ricordato che a frenare la crescita internazionale c'è da un lato, in molti paesi, un eccesso di indebitamento; dall'altro, per altri, c'è una carenza di domanda aggregata. «Non c'è dubbio che in Europa - sostiene Alesina - vi sono paesi ad alto debito pubblico, che devono far attenzione ad evitare le crisi da debito. E ci sono altri stati, come la Germania, che se spendessero un po' di più contribuirebbero a ridurre la distanza con gli altri partner». Ma i tedeschi dicono di essere già intervenuti su questo fronte, obiettiamo. «Resta il fatto che se la Germania spingesse di più sul pedale dell'espansione fiscale, soprattutto riducendo le imposte, questo sarebbe utile per l'Europa nel suo insieme. Dobbiamo sapere però - aggiunge - che anche se la Germania facesse una politica più espansiva non avremmo risolto tutto. I problemi del Sud Europa non può risolverli la Germania». E l'Italia? «L'Italia ha certamente un forte debito pubblico; però si è incamminata sulla strada delle riforme e ha fatto una buona normativa sul mercato del lavoro. Adesso - sottolinea Alesina - è essenziale affrontare con decisione la riforma della spesa pubblica. Occorre una revisione, che permetta alle imprese di essere meno tassate e di avere più capitale da investire, oltre che una maggiore confidence. Il prossimo passo del governo Renzi dovrà essere necessariamente la spending review». Che ruolo gioca la politica monetaria? «La Bce sta facendo un ottimo lavoro con il suo Quantitative easing», osserva Alesina «Certo - aggiunge, è corretto dare la giusta attenzione al fatto che un periodo molto prolungato di tassi d'interesse molto bassi possa creare bolle speculative. Ma, francamente, per il momento non mi pare che siano alle viste rischi di questo tipo». Infine, una domanda obbligata: avete parlato anche di Grecia? La risposta dell'economista è: «No». Evidentemente, quello non è più un argomento da professori, ma da politici.

Consulta. Non è violato il diritto di difesa

## Promossi i limiti al patteggiamento per i reati tributari

Giovanni Negri

Superano l'esame di costituzionalità le condizioni al patteggiamento per i reati tributari. E anche il divieto di sospensione condizionale per alcuni delitti fiscali. La Consulta, con la sentenza n. 95, depositata ieri e scritta da Giuseppe Frigo, ha giudicato rispettivamente inammissibile e infondata le 2 questioni sollevate dal Gup di La Spezia. Per quest'ultimo infatti a venire compromesso sarebbe, per quanto riguarda il limite al patteggiamento determinato dal pagamento del debito con il Fisco (un po' come avverrà con l'entrata in vigore della legge anticorruzione che subordina l'accesso al patteggiamento alla restituzione dei proventi illeciti), l'articolo 3 della Costituzione: si verificherebbe cioè una disparità di trattamento tra soggetti imputati del medesimo reato a causa delle differenti condizioni economiche; e per la sospensione condizionale della pena verrebbe, tra l'altro, spezzato il rapporto di proporzionalità fra la risposta punitiva e il fatto commesso (ma su quest'ultimo punto la Corte non si è soffermata). La Corte costituzionale, sul fronte del patteggiamento, fa notare come, in passato, abbia già rilevato che qualunque norma che impone oneri patrimoniali per il raggiungimento di determinati fini risulta diversamente utilizzabile a seconda delle condizioni economiche dei soggetti interessati a conseguirli. Non per questo solo, tuttavia, essa è costituzionalmente illegittima. Ciò avviene esclusivamente in due ipotesi: da un lato, quando ne è compromesso l'esercizio di un diritto che la Costituzione garantisce tutti paritariamente; dall'altro, quando gli oneri imposti non sono giustificati da ragioni legate a circostanze obiettive, tanto da determinare irragionevoli situazioni di vantaggio o svantaggio. Per la Consulta «è del tutto evidente come questa seconda ipotesi non ricorra nel caso in esame. Il generale interesse pubblico (oltre che della persona offesa) all'eliminazione delle conseguenze dannose del reato, anche per il suo valore sintomatico del processo di ravvedimento del reo (...) si coniuga, infatti, nel frangente, allo specifico interesse alla integrale riscossione dei tributi evasi». Ma neppure ricorre la prima ipotesi. Infatti, se è vero che la facoltà di chiedere i riti alternativi costituisce una modalità di esercizio del diritto di difesa, la negazione di questa facoltà, nella lettura della Corte, per una determinata categoria di reati non ne determina una compressione decisiva. Infatti, ricorda la sentenza, la possibilità di chiedere l'applicazione della pena non può essere considerata condizione essenziale per un'efficace tutela della posizione giuridica dell'imputato. Tanto è vero che è esclusa per un buon numero di reati. La stessa attenuante comune del risarcimento del danno può, del resto, condizionare la fruibilità del patteggiamento, tutte le volte che il suo riconoscimento risulta indispensabile per far scendere la pena detentiva al di sotto del limite dei 5 (oppure dei 2 anni, per i reati esclusi dal patteggiamento allargato). Inoltre, con riferimento ai reati tributari, la Consulta condivide l'osservazione dell'Avvocatura dello Stato per la quale di regola esiste un diretto legame tra entità del danno e risorse economiche proprie o gestite dal colpevole, dal momento che il profitto coincide con l'imposta sottratta al Fisco.

**MASSIMA** Ma è altrettanto vero che la negazione legislativa di tale facoltà in rapporto ad una determinata categoria di reati non vulnera il nucleo incompressibile del predetto diritto. La facoltà di chiedere l'applicazione della pena non può essere evidentemente considerata una condicio sine qua non per un'efficace tutela della posizione giuridica dell'imputato, tanto è vero che essa è esclusa per un largo numero di reati: tutti quelli per i quali non può essere inflitta, in concreto, una pena detentiva contenuta entro il limite generale di fruibilità dell'istituto (...). Corte costituzionale, sentenza 28 maggio 2015 n. 95

Rientro dei capitali. Le risposte delle Entrate al convegno di Pavia - Da giustificare tempi e contenuti delle cassette di sicurezza

## Senza prova il prelevamento è ricavo

I movimenti sui conti oggetto di voluntary seguono le regole delle indagini finanziarie Spiragli per il recupero dell'euroritenuta Credito d'imposta escluso per chi aderisce alla collaborazione N.T.

Per i prelevamenti sui conti che si intendono regolarizzare con la voluntary l'agenzia delle Entrate seguirà le regole osservate in materia di indagini finanziarie con la conseguenza che, salvo casi di evidente utilizzo per finalità personali o familiari, il contribuente dovrà fornire le necessarie giustificazioni; inoltre i contenuti delle cassette di sicurezza dovranno essere provati nel tempo con elementi certi, altrimenti l'Agenzia li contesterà sin dal primo anno accertabile. Sono queste alcune delle risposte fornite dall'agenzia delle Entrate nel corso del convegno organizzato a Pavia dal Codis (Coordinamento ordini dottori commercialisti), dalla locale Università e dalla direzione regionale della Lombardia. Per quanto riguarda il valore dei prelevamenti risultanti dai conti oggetto della voluntary, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che seguirà di massima la medesima metodologia utilizzata nel corso delle indagini finanziarie. Ne consegue che se si tratta di somme riconducibili, per modalità di spesa o entità dell'importo, alla sfera personale o familiare non vi sarà alcuna richiesta aggiuntiva. In caso contrario il contribuente dovrà fornire indicazioni sull'effettivo beneficiario, pena la presunzione di maggiori ricavi. Per quanto concerne i trust, affinché possano considerarsi disponibili e irrevocabili è necessario che il contribuente che aderisce alla collaborazione ne dia prova nei fatti, non essendo sufficiente la sola previsione emergente dalla documentazione relativa al trust stesso. Altra questione affrontata, riguarda la costituzione di disponibilità estere da parte di un socio di società di capitali a seguito di evasioni di imposta commesse da quest'ultima. È stato precisato che certamente la voluntary internazionale dovrà essere fatta dal socio stesso, mentre la società dovrà aderire a quella nazionale. In questo contesto sarà considerata anche la posizione degli altri soci che hanno eventualmente beneficiato di utili di analogo importo (distribuiti pure in evasione di imposta dalla società) con tutte le eventuali conseguenze che ne derivano (obbligo di ritenuta del dividendo distribuito illecitamente, se previsto, tassazione in capo agli altri soci, eccetera). Altra questione oggetto di chiarimenti ha riguardato l'eventuale recupero del credito per le imposte pagate a suo tempo all'estero: la responsabile dell'ufficio Accertamento della Direzione ne ha escluso la possibilità, essendo il recupero subordinato all'indicazione in dichiarazione a suo tempo non avvenuta. Non è stato invece escluso a priori il recupero dell'euroritenuta, atteso che lo Stato italiano ne ha concretamente beneficiato. È stata poi affrontata la problematica relativa all'individuazione del periodo a partire dal quale è possibile attribuire al contribuente il contenuto delle cassette di sicurezza. A questo riguardo occorrerà provare con elementi certi tale periodo (ad esempio, in presenza di quadri o altri beni, il documento di acquisto, eccetera), altrimenti, come verosimilmente avverrà nel caso di somme per contanti detenuti nella cassetta, esse si intenderanno detenute dal primo anno accertabile in poi. Infine è stato evidenziato che si terrà conto di eventuali modifiche normative che interverranno sul raddoppio dei termini di decadenza in presenza di reato, anche se l'istanza di adesione alla voluntary sia stata presentata prima dell'entrata in vigore della nuova norma; a condizione ovviamente che una volta presentata l'istanza, con lo svolgimento dell'istruttoria e la successiva emissione dell'invito al contraddittorio, si giungerà a una data successiva rispetto all'entrata in vigore delle nuove regole sul raddoppio.

L'accordo Unione europea-Svizzera. Gli obblighi e le informazioni da trasmettere

## **Anche le assicurazioni nello scambio dati**

Le comunicazioni riguarderanno tutti i conti a prescindere dagli importi. In caso di richiesta «prevale» l'intesa con l'Italia.

Valerio Vallefucio

Lo scambio automatico di informazioni tra Svizzera e Ue coinvolgerà non solo le banche ma anche le società di gestione e le imprese di assicurazione. Lo prevede il protocollo di modifica dell'accordo tra la Svizzera e l'Unione europea, firmato due giorni fa a Bruxelles (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'accordo in vigore viene completamente modificato e trasformato in un nuovo accordo sullo scambio automatico di informazioni. Il protocollo attua lo standard globale di scambio delle informazioni tra Svizzera e Ue e adegua la clausola sullo scambio automatico di informazioni su richiesta all'attuale standard globale dell'Ocse (articolo 26 del modello di convenzione dell'Ocse) per favorire il contrasto all'evasione fiscale. Anche a tal fine l'accordo non prevede di limitare lo scambio a conti di importo superiore a una certa soglia, proprio perché così si sarebbe potuto facilmente eludere i controlli ripartendo le attività tra diverse istituzioni finanziarie. Le istituzioni finanziarie tenute alla comunicazione non sono soltanto le banche e gli istituti di custodia ma anche altre istituzioni finanziarie, come, ad esempio, le società di gestione e le imprese di assicurazione. Sono escluse dal novero dei soggetti obbligati alla trasmissione le entità che difficilmente possono essere utilizzate a fini di evasione fiscale (ad esempio alcuni organismi di investimento collettivo). Le informazioni che devono essere scambiate possono essere suddivise in tre gruppi: e l'identificazione del titolare del conto, sia esso una persona fisica o un'entità; oggetto di scambio sono le informazioni su nome, indirizzo, codice fiscale, eccetera; r l'individuazione del conto; essa riguarda anche l'istituzione finanziaria in cui il conto è detenuto. I conti oggetto di comunicazione sono quelli di persone fisiche ed entità (compresi trust e fondazioni), sebbene lo standard comune di comunicazione di informazioni contenga anche l'obbligo di verifica di entità passive e l'eventuale comunicazione delle persone fisiche che esercitano il controllo su queste entità. In questo modo viene impedito che lo scambio automatico di informazioni venga aggirato grazie all'interposizione di una persona giuridica o di un organismo analogo. I conti sono i conti di custodia, i conti di deposito, le quote nel capitale di rischio e nel capitale di debito di un'istituzione finanziaria, i contratti assicurativi (ma non tutti, solo quelli per i quali i valori maturati possono essere quantificati). Non sono oggetto di comunicazione i conti di alcuni soggetti, tra i quali ad esempio, le entità statali, le organizzazioni internazionali, le banche centrali; t la quantificazione degli importi detenuti in Svizzera; in questo caso le informazioni da comunicare dipendono dal tipo di conto (conto di custodia, di deposito, altri conti). In ogni caso saranno trasmessi i dati riferiti ai saldi di conto e agli interessi, dividendi, redditi da determinati prodotti assicurativi, incassi derivanti dalla cessione di attività finanziarie e altri redditi provenienti dai patrimoni detenuti sul conto. Le prime informazioni, da trasmettere entro settembre 2018, riguarderanno il 2017. Sotto un profilo procedurale, le informazioni vengono trasmesse alle autorità fiscali della giurisdizione di residenza dell'istituzione finanziaria che a loro volta le trasmettono alle autorità fiscali della giurisdizione di residenza del titolare del conto. L'accordo prevede anche uno scambio di informazioni su richiesta. La novità non riguarda però quei Paesi, come l'Italia, che hanno già raggiunto un accordo per integrare i propri trattati con la Svizzera con le previsioni contenute nell'articolo 26 del modello Ocse.

Contabilità. La novità contenuta nello schema di decreto del 18 maggio si applicherà dai bilanci per il 2016

## **Rendiconto finanziario obbligatorio per tutti**

Enzo Rocca

Il nuovo obbligo pll rendiconto finanziario diventa obbligatorio per la generalità delle imprese, a partire dai bilanci relativi agli esercizi aventi inizio dal 1° gennaio 2016. È questa una delle principali innovazioni nell'informativa contabile contenute nello schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2013/34/UE approvato lo scorso 18 maggio dal Consiglio dei ministri. Viene dato così corso a quanto disposto dall'articolo 4, paragrafo 1 della direttiva che consente agli Stati membri di imporre alle imprese diverse dalle piccole la redazione di ulteriori documenti di bilancio. Il bilancio di esercizio, oggi costituito dallo stato patrimoniale, dal conto economico e dalla nota integrativa, accoglierà quindi a pieno titolo il documento che ha lo scopo di rappresentare la situazione finanziaria della società (articolo 2423, comma 1 del Codice civile). La novità riguarderà le imprese più grandi, diverse da quelle che abbiano emesso titoli quotati sui mercati regolamentati europei, per le quali la presentazione del rendiconto finanziario è già obbligatoria. Sono escluse dalla redazione del rendiconto le imprese più piccole che redigono il bilancio in forma abbreviata, inclusa la nuova categoria delle micro-imprese. Si tratta delle aziende che non superano due dei seguenti parametri: 50 dipendenti occupati in media durante l'esercizio, 4,4 milioni di euro di totale dell'attivo e 8,8 milioni di euro di ricavi da vendite e prestazioni. Nel rendiconto finanziario in dettaglio, il nuovo articolo 2425-ter prevede che «dal rendiconto finanziario devono risultare, per l'esercizio a cui è riferito il bilancio e per quello precedente, l'ammontare e la composizione delle disponibilità liquide, all'inizio e alla fine dell'esercizio, e i flussi finanziari dell'esercizio, derivanti dall'attività operativa, da quella di investimento, da quella di finanziamento, ivi comprese le operazioni con i soci». È stabilito, quindi, che i flussi oggetto di rappresentazione sono rappresentati dalle «disponibilità liquide», coerentemente con quanto previsto dai principi contabili nazionali. Viene meno quindi la possibilità di redigere il rendiconto finanziario facendo riferimento alla risorsa finanziaria del capitale circolante netto. Opzione quest'ultima eliminata nell'ultima revisione dell'Oic 10 «Rendiconto finanziario», in quanto considerata obsoleta, poco utilizzata dalle imprese e non prevista dalla prassi contabile internazionale. Le «disponibilità liquide», sono rappresentate dai depositi bancari e postali, dagli assegni e dal denaro e valori in cassa, sia in euro che espressi in valuta estera. È opportuno segnalare che, a differenza dell'Oic 10, i principi contabili internazionali considerano come concetto di risorse finanziarie anche i «mezzi equivalenti» (cash equivalents), rappresentati dagli investimenti finanziaria breve termine e ad alta liquidità che sono prontamente convertibili in valori di cassa noti e che sono soggetti a un irrilevante rischio di variazione del loro valore (si veda l'as 7, paragrafo 6). Inoltre, lo stesso l'as 7, paragrafo 8, nel ribadire che i prestiti bancari rientrano, solitamente, nell'attività di finanziamento, chiarisce che gli scoperti bancari che sono rimborsabili a vista formano parte integrante della gestione della liquidità dell'impresa. Una caratteristica di tale conto corrente bancario è che il saldo può assumere sia valori positivi sia negativi. In questi casi, lo scoperto è incluso tra le disponibilità liquide e mezzi equivalenti. Aderendo a questa interpretazione, le imprese italiane che effettuano la gestione della loro liquidità utilizzando fidi cosiddetti «per elasticità di cassa» dovrebbero includere i saldi negativi dei conti passivi rimborsabili a semplice richiesta (nella prassi aziendale denominati «scoperti bancari») a rettifica delle disponibilità liquide del rendiconto finanziario.

**Dentro o fuori** No Categoria dimensionale Micro imprese Grandi imprese Piccole imprese Parametri di identificazione Obbligo di redazione - Numero medio di dipendenti occupati durante l'esercizio: 5 - Totale dello stato patrimoniale: 175mila euro - Ricavi da vendite e prestazioni: 350mila euro - Numero medio di dipendenti occupati durante l'esercizio: 50 - Totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4.400.000 euro - Ricavi da vendite e prestazioni: 8.800.000 euro Società che superano, per due esercizi consecutivi, almeno due delle soglie che delimitano la classe delle piccole imprese

**Disponibilità liquide** 8 I depositi bancarie postali sono disponibilità presso il sistema bancario o l'amministrazione postale, aventi il requisito di poter essere incassata prontioa breve termine 8 Il denaro e i valori in cassa sono costituiti da monetae valori bollati (ad esempio francobolli, marche da bollo, carte bollate, eccetera) 8 Non costituiscono disponibilità liquide le cambiali attive in portafoglio, i titoli a breve termine, di Stato o di terzi cosiddetti "sospesi di cassa" 8 Gli assegni sono titoli di credito bancari (di conto corrente, circolarie simili) esigibili a vista, nazionali ed esteri

Contenzioso. La Corte di cassazione risolve la questione del computo dei giorni necessari prima dell'emissione dell'atto impositivo

## Accertamento 60 giorni dopo il verbale

Laura Ambrosi

Terminato il controllo e redatto il verbale, i 60 giorni entro i quali l'agenzia delle Entrate non può emettere l'accertamento si calcolano non partendo dalla data di notifica dell'atto impositivo, ma dalla sottoscrizione del verbale. Lo scrive la Corte di Cassazione nella sentenza n. 11088 depositata ieri, così risolvendo definitivamente la questione del computo del termine dei 60 giorni che devono trascorrere prima che l'ufficio possa emettere l'atto impositivo. Un precedente orientamento dei giudici di legittimità, invece, sosteneva il contrario, aggiungendo che per potersi invocare l'invalidità dell'atto impositivo fosse necessario che nel frattempo il contribuente avesse presentato delle memorie, le quali, di conseguenza, l'ufficio non aveva avuto la possibilità di esaminare. In base a questo orientamento, in particolare, l'inosservanza del termine postula la notifica dell'atto al destinatario o in ogni caso la sua conoscenza legale. L'atto, infatti, prima della notifica rimane nella sfera interna dell'amministrazione ed è idoneo a costituire esercizio della potestà impositiva, sicché non sussisterebbe alcuna violazione se fosse stato sottoscritto prima dei 60 giorni ma notificato successivamente. Secondo la Cassazione, invece, questo orientamento non può essere condiviso in quanto la previsione contenuta nell'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente (l'accertamento non può essere emanato) non va intesa nel senso di notificato, ma di sottoscritto. Ciò in quanto l'Ufficio, prima di chiudere il procedimento di formazione dell'atto che coincide con la sottoscrizione del medesimo, deve attendere il decorso del termine previsto per legge a disposizione delle richieste che intende formulare il contribuente. Per la Cassazione, una lettura del comma 7, articolo 12, dello Statuto, che ritenga legittimo un atto formato ante tempus solo perché non notificato al contribuente fino alla scadenza del termine, risulterebbe distonica rispetto alla ratio legis palesemente orientata a garantire l'effettività del rispetto dei diritti di partecipazione del contribuente al procedimento impositivo. La pronuncia è molto interessante perché, rivedendo il precedente orientamento, chiarisce definitivamente che l'atto deve intendersi emanato (come richiede la legge) non dalla data di notifica al contribuente, ma dalla data di emissione. In caso contrario i 60 giorni dipenderebbero anche da eventuali ritardi nella notifica (come destinatario irreperibile o ritardi postali) il che, obiettivamente, appare inverosimile.

Il punto di vista

## La pensione flessibile aiuta lavoratori e aziende

Dall'anticipazione con rimborso successivo alla staffetta generazionale: scelte da ponderare senza un'altra riforma di sistema

Tiziano Treu

Il premier Renzi ha riaperto il tema della "pensione flessibile", già considerato dagli esperti e da varie proposte legislative, ma rimasto finora dormiente. L'esigenza di riconsiderare la questione è indubbia; a condizione di "maneggiare con cautela", per le implicazioni non solo finanziarie, ma sociali e psicologiche, di ogni intervento in materia pensionistica. Bisogna non dare l'impressione che si vuole rifare un'altra riforma delle pensioni. L'impianto dell'attuale normativa non va alterato; serve qualche modifica per rimediare ai disagi reali da essa creati, in particolare alla sua eccessiva rigidità. La flessibilità, se bene amministrata, è utile in molti aspetti del lavoro. Lo è anche per permettere alle persone di adattare i tempi e i modi del pensionamento alle proprie condizioni di vita e di lavoro. Del resto simili forme di flessibilità sono adottate in molti paesi europei, le cui buone pratiche possono fornire spunti utili. Una pratica largamente usata, e proposta anche da noi (ad esempio dal ddl a prima firma Damiano), è quella di ammettere un anticipo di pensionamento entro una fascia definita, con riduzione della prestazione pensionistica. Il punto critico, da cui dipende anche il costo dell'intervento, riguarda la quantità e le modalità della riduzione. Una soluzione possibile è di applicare la logica del metodo contributivo alla quota della pensione retributiva, oppure in toto, ricalcolando l'intera pensione con il metodo contributivo, come è oggi previsto per le donne (fino alla fine di quest'anno). Un simile ricalcolo comporterebbe una riduzione considerevole del trattamento, si stima fra il 20 e il 30%, che è ritenuto difficilmente sostenibile specie per le pensioni medio-basse. Le penalizzazioni previste nel ddl Damiano sono più contenute: il 2% per ogni anno di anticipo rispetto all'età di riferimento (66 anni), fino a un massimo dell'8 per cento. Ma per questo motivo la proposta è alquanto costosa (oltre 8 miliardi a regime), mentre quella del ricalcolo contributivo potrebbe costare la metà. Ricordo peraltro che nei Paesi ove si è scelta questa strada le riduzioni previste sono consistenti: si va dal 3,6% per ogni anno di anticipo della Germania (con riduzioni per certi soggetti), al 5% della Francia (fino a un massimo di 5 anni), al 6-7% della Spagna. Una soluzione più graduale, seguita con varianti da Francia e Spagna, prevede che i lavoratori cui manchino 2-3 anni all'età di pensionamento possano accedere a un lavoro part time, acquisendo il diritto a una pensione parziale (fino a un massimo da stabilire), così da minimizzare la perdita del reddito. In tali casi si prevede la possibilità che i contributi pensionistici continuino a decorrere per intero al fine di garantire il raggiungimento della pensione prevista per un lavoro full time. Tale soluzione permetterebbe alle aziende di assumere giovani come apprendisti o a part time (senza peraltro un obbligo in tal senso). Una variante di tale ipotesi è la cosiddetta staffetta generazionale, prevista in altri Paesi (Germania) e avanzata anche da noi, in base alla quale la perdita di reddito e di contributi conseguente al part time è compensata dalle aziende e in parte dallo Stato. Si tratta di una soluzione rivelatasi costosa e quindi non facilmente sostenibile. D'altra parte l'accettazione del part time da parte del pensionando risulta difficile, se non gli è garantito in tutto o in parte almeno il pagamento dei contributi. Questo spiega lo scarso esito della sperimentazione di tale soluzione avviata in qualche regione (Lombardia). L'esito non sarebbe diverso per la ipotesi di seguire questa strada nel pubblico impiego prevista nella normativa Madia, se non ci fosse qualche modo di compensare i part timers volontari. Le aziende potrebbero essere disposte a sostenere parte degli oneri se la loro prestazione fosse agevolata, o non gravata essa stessa da tasse e contributi. La proposta meno costosa (meno di 1 miliardo) è quella studiata a suo tempo dal ministro Giovannini e ripresa dal ministro Poletti, che prevede di corrispondere al lavoratore il quale voglia pensionarsi 2-3 anni prima del limite legale, un anticipo della pensione, magari raccordato al livello degli ammortizzatori (si ipotizzano 700 euro mensili). L'anticipo andrebbe restituito dal lavoratore al raggiungimento dell'età pensionabile con opportune rateizzazioni, senza interesse e con eventuali aiuti da parte delle aziende. Tale soluzione potrebbe

essere utile in particolare per i lavoratori anziani che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali. Sarebbe un'alternativa utile agli attuali interventi a favore degli esodati. Del resto Paesi che non prevedono anticipi di pensionamento, come Svezia, Regno Unito e Danimarca, prevedono a favore dei soggetti cui manchino alcuni anni all'età di pensione (2-4 anni) la possibilità di godere di indennità di disoccupazione o di invalidità, magari facoltizzando i comuni a chiedere a tali soggetti un impegno in lavori socialmente utili. Una simile soluzione è stata prospettata anche in Italia in recenti disegni di legge parlamentari. Le varie soluzioni qui indicate possono essere applicate anche in modo alternativo, secondo valutazioni che tengano conto delle condizioni personali ed economiche del caso.

Il mercato del lavoro. L'incidenza dei lavoratori in somministrazione a tempo indeterminato ha raggiunto la quota del 5,5%

## Le Agenzie intravedono la ripresa

Nel primo trimestre gli occupati interinali su base mensile sono cresciuti del 15,5% LE POSIZIONI/1 Ramazza (Obiettivo Lavoro): «Prosegue il trend del 2014» Contardi (PageGroup): «Siamo il canale migliore per trovare lavoro» LE POSIZIONI/2 Mattina (Quanta Spa): «Abbiamo costruito l'embrione della flexsecurity» Amoroso (Generazione Vincente): «Offriamo tutele» S.U.

«Piutano l'aria, anticipano i tempi, sono vere sentinelle. È la caratteristica del business delle agenzie per il lavoro; il fatturato scivola giù, vuol dire che i tempi saranno amari; al contrario cresce, vuol dire che la ripresa forse è già portata di mano. Ecco allora che si può ben sperare, visti i dati appena messi a fuoco da Assolavoro LAB: nel primo trimestre del 2015 il numero medio di occupati interinali su base mensile ha fatto registrare un aumento del 15,5% rispetto al 2014. Mentre i lavoratori occupati su base mensile, sempre nello stesso periodo, sono stati mediamente 324.300. Questo vuol dire che il rapporto fra occupazione in somministrazione e occupazione totale è passato all'1,46% contro il precedente 1,21%. Nei primi due mesi del 2015 l'incidenza dei lavoratori in somministrazione a tempo indeterminato ha raggiunto il 5,5% (era 4,9% nel 2014 e l'1% nel 2008). «C'è una crescita consistente che già si intravedeva nell'ultimo trimestre 2014, ma che ora appare robusta e continua», spiega Alessandro Ramazza di Obiettivo Lavoro che chiarisce come i settori più coinvolti siano quelli «manifatturieri, in particolare le imprese orientate all'esportazione». «Questo è indubbiamente aggiunge Francesca Contardi managing director Milano PageGroup - un primo segnale di ripresa del mercato del lavoro e dell'economia in generale. Un aumento di fiducia che si concretizza anche in un aumento del monte retributivo medio: dalla nostra analisi, infatti, emerge un incremento del 18,6% su base mensile rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In uno scenario simile, dunque, le agenzie per il lavoro si dimostrano uno dei canali migliori, più efficaci e soprattutto più garantiti per trovare lavoro». Un risultato possibile anche grazie «agli effetti - prosegue Ramazza - del Jobs Act alla decontribuzione prevista nella legge di stabilità». Di orientamento in parte diverso Giuseppe Garesio, ad di Synergie Italia. Secondo il quale «l'aumento degli occupati interinali (il 15% rispetto al primo trimestre di un anno fa) era una tendenza già presente in modo evidente negli ultimi mesi 2014. Quindi il Jobs Act non c'entra. Invece, i provvedimenti del governo, soprattutto la legge di stabilità che ha dato il via alla decontribuzione, hanno sicuramente dato una spinta all'incremento dei tempi indeterminati, che rappresentano una quota ormai significativa sul totale. Anche se non va enfatizzata eccessivamente, visto che la caratteristica di base della via italiana alla somministrazione rimarrà il contratto a tempo determinato. È interessante comunque - prosegue - che il settore stia recuperando terreno, nonostante la legislazione italiana in materia nasca come una delle più restrittive in Europa». Al di là dei numeri, il dato centrale è il fatto che le Agenzie per il lavoro - dice Enzo Mattina, vice Presidente Quanta SpAe delegato Assolavoro per le relazioni sindacali da un anno hanno ripreso a essere uno dei vettori principali di accesso al lavoro in una situazione ancora fortemente critica dei trend occupazionali. Avrebbero potuto fare ben di più, se fosse stato alleggerito con maggior determinazione la complessità burocratica del nostro Paese e non permanesse un'ostilità culturale nei confronti degli operatori privati del mercato del lavoro». Nonostante tutto, tuttavia «le Agenzie hanno saputo costruire nel tempo un sistema di qualificazione, tramite l'impegno formativo dell'ente bilaterale Formatemp, e di ampliamento delle tutele, tramite le politiche di sostegno dell'altro ente Ebitemp, instaurando rapporti sindacali di tipo collaborativo. Si è costruito, in sostanza, un embrione di flexsecurity, che non fa ricorso agli aiuti pubblici e che ha dimostrato la sua efficacia nei lunghi anni di crescita zero o di debole crescita economica». Resta comunque «il fatto commenta Patrizia Fulgoni - presidente di Life Spa Agenzia per il lavoro - che l'azione del Governo, di agevolare le assunzioni a tempo indeterminato alleggerendo sensibilmente il costo del lavoro, ha, sicuramente, aiutato l'occupazione. È pur vero che non sarebbe uno strumento sufficiente per far partire l'economia se non ci fossero, comunque, segnali positivi di ripresa». Entra

nel dettaglio Michele Amoroso di Generazione Vincente: «Con lo staff leasing- dice - alla luce del Job Acts, il lavoratore somministrato è più tutelato del lavoratore ordinario. È evidente che una volta caduto l'articolo 18 viene meno il pomo della discordia. E così il lavoro a tempo indeterminato tramite agenzia diviene addirittura più tutelante per i lavoratori rispetto all'assunzione diretta presso l'azienda utilizzatrice. Si spiega così il boom delle assunzioni a tempo indeterminato tramite agenzia a partire dall'entrata in vigore della Legge. Dal punto di vista del lavoratore le garanzie raddoppiano se non triplicano. La presenza dell'Agenzia al fianco dell'impresa utilizzatrice garantisce ulteriormente il credito del lavoratore. In caso di perdita del lavoro, ci sono le tutele delle procedure di ricollocazione "automatiche" previste dal ccnl di settore (art. 25). C'è un forte impegno alla formazione dei lavoratori al fine di garantirne la massima occupabilità grazie ai fondi Formatemp. Vi è poi un sostanzioso welfare di settore, tutto finanziato dalla bilateralità, che offre ulteriore tutela sanitaria, contributi economici per gli asili nido e strumenti di sostegno alla maternità, oltre l'accesso a credito agevolato senza interessi per prestiti personali fino a 10 mila euro».

Il protocollo d'intesa. Le due istituzioni si scambieranno dati, informazioni e segnalazioni

## **Intesa anticorruzione Cantone-Corte conti**

GLI OBIETTIVI Osservati speciali saranno gli appalti pubblici: in agenda c'è anche l'elaborazione degli indici di «anomalia statistica»

Roberto Turno

Si scambieranno informazioni, dati, accesso ai sistemi informatici. Metteranno in piedi insieme un sistema di allerta penetrante, dalla cooperazione istruttoria alla segnalazione di denunce e di possibili danni erariali. Fino ad arrivare all'elaborazione di «indici di anomalia statistica» che potranno spiare più fondi il malaffare nella pubblica amministrazione, Corte dei conti e Anac fanno fronte comune contro la corruzione. Con un occhio puntato in particolare sugli appalti pubblici. A dare ufficialmente vita a questa stretta collaborazione, non sempre frequente tra le istituzioni, è il protocollo d'intesa siglato ieri dal presidente della magistratura contabile Raffaele Squitieri e dal commissario anticorruzione Raffaele Cantone. Tre articoli da riempire presto di fatti concreti, e naturalmente di risultati, che indicano obiettivi e strumenti che saranno messi in campo, ambiti di collaborazione e l'ambito degli strumenti informativi che saranno messi in comune e che verranno suggellati in un «tavolo permanente» tra le parti. Obiettivo ambizioso, anche perché, ha spiegato Squitieri, «è difficile che in ambito pubblico si verifichino sinergie: sono più frequenti contrasti e sovrapposizioni. Per questo il Protocollo rappresenta l'esempio virtuoso di due autorità che decidono di lottare gomito a gomito nel tentativo di trovare soluzioni e contrastare un fenomeno che per il nostro Paese ha conseguenze perverse». Il ruolo della tecnologia rappresenta una delle sfide principali: «Una cosa è certa - ha aggiunto il presidente della Corte dei conti -: se un Paese è più avanzato tecnologicamente c'è meno corruzione». E se l'Italia è nei gradini bassi dello sviluppo digitale e invece ai primi posti per corruzione, c'è sicuramente una ragione. «La collaborazione tra noi c'è già - ha sottolineato Cantone - ma adesso vogliamo andare oltre e provare a fare un discorso difficile in un Paese in cui la logica del proprio cortile prevale su quella del parco comune, mettendo assieme competenze e conoscenze». Con l'obiettivo dichiarato, ha concluso Cantone, di definire «indici di anomalia statistica del sistema degli appalti. È uno dei limiti maggiori del nostro sistema di vigilanza, ci muoviamo su notizie di varia provenienza. Manca un sistema di alert che ci spinga a predisporre i controlli. Prima si colgono certi segnali, prima si vede dove può annidarsi il malaffare e prima possiamo intervenire: farlo a danni già fatti rende difficile se non impossibile riparare».

IL PROGETTO

**Il piano Juncker parte a settembre con una garanzia di 21 miliardi**

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Il piano Juncker per gli investimenti, che dovrà mobilitare 315 miliardi di euro in tre anni, sarà operativo a settembre. Il Parlamento europeo, la Commissione e i rappresentanti dei governi hanno raggiunto ieri mattina un accordo di massima sulle modalità di funzionamento dopo una notte di durissimi negoziati. Il 24 giugno gli eurodeputati approveranno il progetto in seduta plenaria, quindi sarà la volta delle ratifiche governative. Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) partirà con una garanzia di 21 miliardi, sedici tratti dal bilancio comunitario e 5 dalle casse della Bei, la Banca europea per gli investimenti. Questa garanzia pubblica dovrebbe consentire di raccogliere investimenti privati per almeno 315 miliardi, sulla base di un moltiplicatore già sperimentato dalla Bei in precedenti occasioni. Il denaro servirà a finanziare progetti strategici che presentano un alto potenziale di rischio e che, senza il fondo di garanzia, non riuscirebbero ad attirare capitali privati. Italia, Germania, Francia, Spagna e Polonia hanno già dato la loro disponibilità a co-finanziare con altro danaro pubblico (per l'Italia proveniente dalla Cassa depositi e prestiti) progetti che presentano un interesse strategico per l'economia nazionale. La Commissione ieri ha confermato che i fondi pubblici nazionali investiti nelle operazioni del Feis saranno in qualche modo «sterilizzati» e non andranno ad incidere nel calcolo del deficit di bilancio.

Il motivo del contenzioso risolto ieri era che la Commissione, per racimolare i primi otto miliardi da porre come garanzia, pari al 50 per cento del totale che dovrà versare, aveva previsto tagli sul bilancio comunitario per 6 miliardi, a spese del programma di ricerca Orizzonte 2020 e del piano per le infrastrutture di rete. Dopo un lungo negoziato, il Parlamento è riuscito a ridurre questi tagli di un miliardo. Resta ora da giocare la partita della scelta dei progetti.

Werner Hoyer, il presidente della Bei che gestirà le operazioni del Fondo ha criticato duramente la lista di proposte finora presentate dai governi: «di questa lista posso solo sorridere», ha detto.

Ieri intanto il sottosegretario Sandro Gozi ha annunciato che il governo italiano intende aderire «quanto prima» alla cooperazione rafforzata sul brevetto europeo.

IL PUNTO

## Quei 50mila esodati ancora in attesa del "salvataggio" L'Inps e il governo prendono tempo

Dopo i primi sei interventi pronti altri fondi e i provvedimenti ma l'esecutivo non li sblocca  
LUISA GRION

ROMA. Sono passati quattro anni dall'entrata in vigore della riforma Fornero e il problema degli esodati - i lavoratori che in virtù dell'innalzamento dell'età pensionabile sono rimasti senza occupazione e non hanno ancora diritto all'assegno - non è ancora stato risolto completamente. Al di là dei sei interventi di salvaguardia fino ad oggi effettuati dal governo, ci sono 49.500 persone che pur avendo tutti i requisiti necessari per usufruire del «salvataggio», vivono senza reddito e senza sostegno.

La cifra è ufficiale: l'ha certificata, su calcoli Inps, lo stesso esecutivo alla fine di ottobre. Pare che ci siano anche le risorse per affrontare l'ultimo stralcio della complessa partita, perché i finanziamenti messi sul tavolo fino ad oggi (in tutto 11 miliardi) non sono stati del tutto consumati. C'è un discreto numero di aventi diritto che non ha usufruito della possibilità accordata. Ci sono anche due proposte di legge già pronte per dar vita ad un settimo, conclusivo intervento (dal quale resterebbe escluso qualche migliaio di esodati che non hanno maturato i requisiti richiesti). Una è firmata dalla Lega, l'altra da Marialuisa Gnechi, deputata Pd che segue la vicenda dall'inizio. Eppure tutto è fermo alla Commissione Lavoro della Camera. Prima di adottare un settimo provvedimento l'Inps e il ministero del Lavoro dovrebbero rendicontare i risparmi e metterli a disposizione del Fondo Esodati. Ma i conteggi non sono stati ancora fatti, la Rete del comitato degli esodati assicura che le risorse non spese basterebbero per coprire la grande maggioranza dei casi da tutelare. Hanno scritto una lettera al premier, hanno organizzato un presidio all'Inps, ma il governo prende tempo.

«Fra di noi ci sono persone che non percepiscono reddito dal 2008 e che per andare in pensione con la nuove regole dovrebbero aspettare il 2021 dice Francesco Flore, portavoce delle Rete - per sopravvivere hanno consumato il Tfr, magari hanno pure versato da soli i contributi mancanti. Non chiediamo assistenza, ma il rispetto di un diritto».

Foto: IL PRESIDENTE Tito Boeri presidente Inps. Dopo 4 anni ci sono ancora casi di "esodati"

Chiamparino contro Renzi: «Un leader liquido» lo studio

## Lo dicono anche gli esperti: le Regioni non contano nulla

Il rapporto del Censis: «Non interpretano più le attese dei cittadini. Infatti non vanno a votare»  
Giuseppe Alberto Falci

Roma Gli italiani non amano le regioni: «Sono nell'occhio del ciclone per le vicende di scandali di varia natura». È quanto emerge da un rapporto del Censis e dell'agenzia di comunicazione d'impresa «Klaus Davi & Co.», presentato ieri mattina presso la sede della Capitale, alla presenza tra gli altri del presidente della Conferenza StatoRegione Sergio Chiamparino, del giornalista del Corriere della Sera Goffredo Buccini (autore de il libro I governatori, Marsilio) e appunto del massmediologo Klaus Davi nel ruolo di moderatore. Uno studio che fa da apripista a un ciclo di report sui «Valori degli italiani». Oggi tocca alle regioni che «sembrano non riuscire più ad interpretare le attese dei propri dei cittadini». Una novità? Non proprio. Ma questa volta il quadro dipinto dall'istituto di ricerca è disarmante. In 15 anni, dal 1995 al 2010, le regioni hanno perso il 17% dei votanti, passando dall'81% al 64%. «È il flop più clamoroso della politica italiana degli ultimi venti anni - dice Giulio De Rita, ricercatore del centro studi - basti pensare che l'elettorato delle elezioni politiche è calato nello stesso periodo solo dell'11%, dall'86% al 75%». La perdita di appeal è strettamente connessa alla «statalizzazione delle Regioni», queste ultime, infatti, non riescono più a differenziarsi dalla politica venendo percepite più «come luoghi di spesa» che di rappresentanza. E chissà come verranno percepite fra qualche giorno le sette regioni che torneranno al voto. Alla tavola rotonda c'è anche spazio per commentare gli ultimi scampoli della «discussa» campagna elettorale. È Sergio Chiamparino il protagonista, nella doppia veste di governatore («no, chiamatemi presidente», scherza) e di renziano, anzi no «direi che sono protorenziano». Klaus Davi incalza il «protorenziano». L'ex sindaco di Torino si difende e risponde colpo su colpo lanciando frecciate all'entourage di Matteo Renzi. Gli impresentabili? Di certo, «la risposta di chi dice "non votate le altre liste dove ci sono gli impresentabili" non è affatto convincente». Il doppio incarico di Renzi, segretario e premier? «Ormai si vive in un sistema in cui ciò che contano sono le leadership. Oggi il Pd è Renzi. Così come il Labour party è Ed Milliband. È tutto liquido a cominciare dalle stesse idee». E De Luca? «Secondo me la Severino andrebbe adeguata». Ma, aggiunge Chiamparino, «il Pd non è lo stesso dappertutto, in certe zone c'è un condizionamento del territorio. Come dire, forse qualche errore nella gestione dell'affaire De Luca è stato commesso. Infine la frecciata finale sull'Italicum e sulle preferenze: «Il vero problema delle elezioni sta nel sistema delle preferenze. Il miglior sistema elettorale è quello dei collegi uninominali».

**17%** L'emorragia di voti delle Regioni in 15 anni, dal 1995 al 2010: l'affluenza è passata dall'81% al 64%

Foto: Twitter: @GiuseppeFalci

CRISI Si alza il livello dello scontro. L'Ue: «Impossibile un accordo domenica»

## L'Fmi spinge Atene fuori dall'euro

La Lagarde: «La Grexit è una possibilità. Non sarebbe la fine della moneta unica». Borse nervose (-0,5% Milano) BCE «Senza intesa rischio di contagio in Paesi vulnerabili come l'Italia» "Il Fondo ha cambiato le carte in tavola  
Rodolfo Parietti

Ormai è un duello a due, con la Grecia da una parte e il Fondo monetario internazionale dall'altra. Col passare dei giorni, le forti frizioni tra Atene e l'organismo guidato da Christine Lagarde stanno arrivando a galla, senza più alcun elemento di freno a mantenerle sotto traccia. Delle pressioni che gli Stati Uniti avrebbero esercitato sul Fmi per sbloccare la situazione, non c'è alcun segno. Nè della «flessibilità» invocata, non più tardi di un paio, di giorni fa dal segretario al Tesoro Usa, Jeck Lew. Anzi: semmai, il Fondo ha amplificato la propria rigidità dopo l'ammonimento di ieri: «Chi manca i pagamenti non potrà più avere accesso ai finanziamenti», è stato l'avvertimento di uno dei portavoce. Ma, a dispetto del governo ellenico che ancora auspicava di raggiungere «un'intesa entro domenica», è stata la Lagarde, di solito poco spigolosa, a gelare tutti. Prima, ricordando che «c'è ancora molto da fare». Poi, sganciando la bomba: «L'uscita della Grecia dall'euro è una possibilità. Non vorrà dire la fine dell'euro». I contendenti si muovono su un terreno insidioso come le sabbie mobili. Poco il tempo rimasto per mettere insieme uno straccio di soluzione di compromesso, l'unica via per sbloccare l'assegno da 7,2 miliardi che permetterebbe ai greci di versare il 5 giugno al Fmi 305 milioni, prima fetta di un rimborso complessivo da 1,6 miliardi. Eppure, nonostante la deadline sia ormai vicina, i toni si accendono. Anche il ministro greco delle Finanze, Yanis Varoufakis, non le ha mandate a dire al Fondo, accusandolo di essere «opaco» perché «ha iniziato con una prospettiva positiva, ma arrivando purtroppo a una quasi totale inaffidabilità». Parole durissime che riflettono distanze colmabili solo con un miracolo negoziale. Il punto di maggiore attrito riguarda le pensioni, una delle «linee rosse» del governo Tsipras. Rivelano fonti vicine al dossier: l'organizzazione di Washington pretende che Atene intervenga con decisione sulla riforma del sistema previdenziale per ottenere un surplus primario «più ambizioso». L'alternativa sarebbe una ristrutturazione del debito, soluzione che troverebbe la Grecia d'accordo (Varoufakis l'ha invocata anche ieri), ma che è osteggiata dall'Unione europea, "custode" del 61% del debito del Paese mediterraneo. Come al solito, Wolfgang Schauble, titolare delle Finanze tedesche, è stato chiarissimo: «Atene non è più competitiva, no a sconti sul debito. Il Paese non può restare nell'euro senza fare le riforme». E l'Ue fa sapere che «non è possibile un accordo domenica». Ufficialmente, il dossier Grecia è rimasto fuori dall'agenda del G7 di Dresda, che ha preso le mosse ieri sera per concludersi domani, ma è probabile che se ne discuta oggi durante una sessione dedicata ai rischi geopolitici. Anche perchè la crisi di Atene è strettamente correlata ai mercati. Dopo il rally di martedì, innescato dalle parole di Tsipras sull'accordo ormai vicino, ieri è riaffiorato il nervosismo: Borse dell'eurozona in calo, con Milano scesa dello 0,5%, spread Btp-Bund risalito a quota 134 e rendimenti in ascesa all'ultima asta del Tesoro (bond a 5 anni allo 0,85%, decennale all'1,83%). Ed è proprio ai mercati che guarda con preoccupazione la Bce. Che nel Rapporto sulla stabilità finanziaria scrive che finora gli investitori sono rimasti calmi, ma che senza «un veloce accordo» potrebbe verificarsi il rischio «di un aggiustamento al rialzo dei premi di rischio richiesti sul debito sovrano dei Paesi vulnerabili dell'area dell'euro». In parole povere, un surriscaldamento degli spread in Paesi come l'Italia e la Spagna. Un brutto, e pericoloso, ritorno al passato.

**1,83%** In rialzo i rendimenti del Btpdecennale all'astadieri del Tesoro: un segnale di tensione

Foto: DURI Il numero uno del Fmi, Christine Lagarde, col capo della Bundesbank, Jens Weidmann

## Industriali incontentabili contro il falso in bilancio

ALL ' ASSEMBLEA ANNUALE SQUINZI CELEBRA LA SINTONIA CON IL GOVERNO MA NON HA GRADITO LA STRETTA SUI TRUCCHI NEI CONTI E SUI REATI AMBIENTALI CONFINDUSTRIA Dai locali dell ' Expo, applausi al renzismo e uno spot al Made in Italy da stereotipo: la pasta al pomodoro con Renzo Arbore

Stefano Feltri

Difficile scegliere la frase che riassume l ' assemblea annuale di Confindustria, che si è celebrata ieri nei padiglioni di Expo. Prima opzione: " Oggi non ho richieste né intendo lamentarmi del governo di alcunché " . Opzione numero due: " Eh sì, per un buon piatto di pasta al pomodoro occorre il lavoro di tante persone " . La prima frase è di Giorgio Squinzi, presidente degli industriali che ci tiene a sottolineare tutta la sua sintonia con un governo che difficilmente potrebbe fare di più per le imprese (tipo: potrebbe mandare il premier, Matteo Renzi, all ' assemblea di Confindustria invece che a Melfi, nella fabbrica simbolo di quella Fiat che ha lasciato l ' associazione nel 2011 giudicandola inutile). LA SECONDA FRASE è uno dei passaggi chiave del lungo spot - sei minuti - prodotto da Rai Expo e interpretato da Renzo Arbore proiettato all ' apertura dell ' assemblea. Dovrebbe spiegare che dietro i più semplici piaceri del Made in Italy , come la pasta al pomodoro, ci sono intere filiere produttive, da chi coltiva il grano a chi " fabbrica i tubi di plastica per l ' irrigazione a goccia " e sviluppa " gli agrofarmaci per proteggere le piante da malattie e parassiti " . L ' elenco è infinito, c ' è spazio anche per regolare qualche conto con le mode anti-industriali del biologico: " È l ' industria che riesce a conservare meglio la naturalità dei prodotti " . Twitta soddisfatto Franco Debenedetti, ex manager ed editorialista del Sole 24 Ore : " Assemblea Confindustria Filmato Rai spiega quanta industria ci vuole x fare quel che mangiamo. Alla faccia dei furbetti del #kilometrozero " . Tutta la Confindustria 2015 sta in questi due punti. L ' omaggio, in contumacia, a Renzi che taglia l ' Irap, indebolisce l ' articolo 18, concede una moratoria sui debiti bancari che " da sola vale una finanziaria " . Certo, lo fa senza consultarsi, si tratta di riforme o c t roy é , concesse per la benevolenza del premier, non del frutto dell ' azione di lobby. Ma meglio non sottillizzare. E poi c ' è la pasta al pomodoro. Gli imprenditori in platea applaudono, ma chissà quanti di loro sono stati felici di vedere l ' immagine dell ' industria italiana appiattita sullo stereotipo degli spaghetti al dente, del basilico fresco e della passata di pomodoro che ricorda quella dell ' infanzia (cioè dell ' infanzia di Arbore, testimonial quasi ottantenne per un Paese che continua a celebrare il suo passato, avendo sensazioni poco allegre sul futuro). Per completare la cartolina mancherebbero il mandolino e la mafia. IL PRIMO È EVOCATO dal direttore generale della Rai Luigi Gubitosi che annuncia l ' impegno della Rai per elaborare un indice che misuri la " domanda di cultura " italiana. Quanto alla seconda, la mafia, è argomento che è meglio non toccare visto che a febbraio uno dei simboli dell ' antimafia imprenditoriale e delegato alla legalità di Confindustria, Antonello Montante, è finito sotto inchiesta proprio per presunti legami con Cosa Nostra. Eppure di regole e reati Squinzi parla, ma con il solito accento confindustriale: denuncia la " manina anti-impresa che ogni tanto si esercita nelle pieghe dei provvedimenti nei diversi livelli istituzionali " . Sarebbe colpa della manina la nuova norma che ripristina in gran parte il reato di falso in bilancio, svuotato a suo tempo da Silvio Berlusconi per la gioia di molti industriali, e poi la legge appena votata sui reati ambientali o la Tasi sull ' invenduto. Colpire chi imbrogli sui conti o produce grandi danni ad ambiente e persone, secondo Squinzi " è un ' idea che deriva da un abito mentale diffuso che pensa ancora all ' imprenditore come a un nemico della collettività " . Strana scelta l ' espressione " manina " : entrò nel dibattito giornalistico a Natale, quando in un decreto fiscale che si occupava di tutt ' altro, a Palazzo Chigi venne inserita una norma che depenalizzava perfino la frode fiscale fino al 3 per cento del fatturato. Non esattamente il tipo di norma che Squinzi sembra voler condannare (anche se all ' epoca il confindustriale Sole 24 Ore sollevò perplessità). Manca il tradizionale appello a rivedere la disciplina sull ' abuso di diritto, cioè su quei comportamenti fiscali delle imprese che hanno un ' apparente legalità ma servono soltanto ad aggirare gli obblighi fiscali. Manca perché su quello Renzi ha già dato. E la norma è cambiata nel senso che voleva Confindustria. Twitter

@stefanofeltri SPOT Renzo Arbore celebra la pasta al pomodoro nello spot di Rai Expo che ha aperto l'assemblea di Confindustria; sotto, Giorgio Squinzi Ansa

## Squinzi «scalda» il governo per nuove regole sui contatti

«Bene le riforme, non si perda determinazione» Confindustria: «C'è una manina anti-impresa» Alla sua ultima assise il presidente rilancia il ruolo dell'impresa manifatturiera Il ministro Guidi annuncia la firma del decreto che rende disponibile il credito di imposta sulla ricerca  
NICOLA PINI

Un filmato con Renzo Arbore che decanta l'italianissima pasta al pomodoro. Si è aperta così ieri a Milano l'assemblea annuale di Confindustria. Un tributo all'Expo, all'interno del quale si è svolta quest'anno l'assise degli imprenditori. Ma soprattutto la rivendicazione del ruolo dell'industria anche nella produzione del più basic dei prodotti made in Italy. Giorgio Squinzi su questi concetti insiste da anni e ne fatto il tema chiave delle sua ultima relazione da presidente (il suo mandato scade l'anno prossimo): l'industria avrà un ruolo chiave anche in questo secolo, sottolinea, la politica industriale è tornata al centro dell'agenzia dei governi dei maggiori Paesi e se la «turbo-finanza forse non è sconfitta, politica ed economia oggi sono consapevoli che produrre e non speculare è l'unica strada per una crescita non effimera». In Italia, accanto a qualche residuo campione nazionale, l'industria è soprattutto quelle «15-20mila imprese che esportano, fanno innovazione e cercano finanza per la crescita». È questo mondo «delle "multinazionali tascabili" che bisogna incoraggiare se si vuole rafforzare strutturalmente la nostra economia». «Un po' di crescita» è tornata a farsi vedere dalle nostre parti. Ma più per le favorevoli condizioni esterne del ciclo economico, dal petrolio al QE di Mario Draghi all'euro debole. Si tratta di condizioni "una tantum", avverte Squinzi: «Adesso sta a noi modernizzare il Paese perché non sia tagliato fuori dal nuovo mondo multipolare». Come? Squinzi sollecita «un colpo d'ala» da parte dell'Europa, che sta diventando il Continente delle bassa crescita. In patria il messaggio di Squinzi è duplice e chiama in causa governo e sindacati. E a questi ultimi che il presidente degli industriali chiede di riscrivere le regole della contrattazione, incoraggiando gli accordi su base aziendale. «Abbiamo fatto un importante accordo sulla rappresentanza, ora bisogna mettere ordine nelle regole delle contrattazione e accompagnare la stagione dei rinnovi che è alle porte. Bisogna recuperare competitività, i legami tra dinamica dei salari e miglioramenti della produttività devono essere resi più forti e stringenti». In molti casi già si condividono a livello aziendale i miglioramenti raggiunti». Ma ora i contratti collettivi devono incoraggiare questo processo «evitando che le imprese siano costrette a sommare i costi di due livelli di contrattazione». Il modello sembra essere quindi quello di un contratto aziendale che possa essere anche sostitutivo di quello nazionale. Ricetta che trova accoglienza differenziata nei sindacati. La Cisl è pronta a pararne in un'ottica di partecipazione dei lavoratori alla governance delle imprese, la Cgil alza un muro. Al governo, del quale in sostanza Squinzi promuove le scelte sin qui fatte, «chiedo semplicemente di non smarrire la determinazione». Le riforme avviate sono, a suo giudizio, anche il risultato dell'impegno di Confindustria. «Dai 40 miliardi di soldi nostri che la Pa ha finalmente pagato», alla riduzione Irap da 5,6 miliardi, al taglio degli oneri sociali da 2,6. Senza dimenticare il Jobs act che «finalmente dopo anni ci allinea a nostri competitori europei». «Oggi non ho richieste né intendo lamentarmi con il governo di alcunché», sottolinea Squinzi. Ma un paio di colpi li assesta: uno a proposito delle riduzioni dalla spesa pubblica «su cui purtroppo non si vede alcun segno di inversione». Un altro parlando della cultura anti-industriale «ben radicata in Italia: anche con questo governo, che pure pare più attento, la manina anti-impresa ogni tanto di esercita nelle pieghe dei provvedimento assunti ai vari livelli» sottolinea Squinzi citando ad esempio i reati ambientali, il falso in bilancio, il canone sugli imbullonati o la Tasi sull'invenduto. A rispondere a nome del governo, in assenza di Renzi che gli ha preferito Marchionne, è il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, una che il mondo confindustriale conosce bene per esserne stata a lungo dirigente. «In un tempo ristretto abbiamo dato molte delle risposte che aspettavate», dice. Ora «siamo usciti dalla crisi e abbiamo iniziato a risalire la china» aggiunge annunciando di avere appena firmato il decreto attuativo che rende disponibile il credito di imposta su ricerca e sviluppo.

**FURLAN «Valore aggiunto da contratti aziendali»** MATTARELLA «Per crescere servono investimenti e innovazione» «Tornare alla crescita richiede uno sforzo in termini di innovazione e investimenti, terreno dove l'Italia si colloca ancora al di sotto ad altri paesi industrializzati, per adeguarsi alle nuove tecnologie, valorizzare le capacità delle persone, sostenere la competizione». Così il Capo dello Stato nel messaggio all'assemblea di Confindustria. CAMUSSO «Ricetta degli industriali è il taglio dei salari» «Mi preoccupa che in una relazione fondata sull'innovazione si proponga in realtà la ricetta più antica del mondo e cioè quella della riduzione dei salari», ha commentato il leader Cgil, Susanna Camusso. «C'è una ripresa - ha aggiunto - che deriva da fattori esogeni e che se non determina anche investimenti e iniziative strutturali sarà effimera». «Ci vuole un contratto nazionale, il valore aggiunto lo dà il contratto aziendale». Così il segretario generale della Cisl Anna Maria Furlan accoglie «l'invito di Squinzi sul bisogno di rinnovare il modello contrattuale». «La Cisl è pronta a sedersi al tavolo con gli altri sindacati e Confindustria: pensiamo che la contrattazione debba oggi significare più produttività».

Foto: Giorgio Squinzi parla per l'ultima volta da presidente all'assemblea annuale di Confindustria: tra un anno arriverà a fine mandato. Anche l'associazione degli industriali ha scelto la sede di Expo 2015, a Milano, per la sua assise (Ansa)

La World employment conference di Roma

## «La disoccupazione in Italia resterà alta ancora a lungo»

Scarpetta (Ocse): «Con la ripresa si stanno creando nuove opportunità di lavoro ma nel mercato entrano persone che non avevano mai cercato un'occupazione»

ANTONIO CASTRO

Come un motore diesel: la ripresa del lavoro in Italia - dopo la grande crisi degli ultimi 7 anni - parte piano, però le prospettive future potrebbero essere rosee. «Solo a gennaio», analizza il presidente di Assolavoro (l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro), Stefano Scabbio, «si registrano circa 2mila nuovi assunti a tempo indeterminato dalle agenzie per il lavoro e oltre 800 nuovi occupati in maniera stabile nelle aziende "utilizzatrici" presso cui gli stessi erano precedentemente impiegati con un contratto in somministrazione. La tendenza a crescere dei lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle agenzie per il lavoro crediamo proseguirà: per quest'anno», prosegue Scabbio ha presentato a Roma nel corso della World employment conference 2015, promossa da Ciett (Confederazione internazionale delle agenzie per il lavoro), «contiamo di stipulare più di 10mila nuovi contratti a tempo indeterminato». Il dato sulla crescita dell'occupazione nel settore della somministrazione è indicativo di una tendenza: «Un dato importante per l'intero mercato del lavoro italiano visto che le agenzie per il lavoro rappresentano, da sempre, un anticipatore delle tendenze dell'occupazione. Da notare la crescita della retribuzione media, da cui si deduce che i lavoratori tramite agenzia sono sempre più qualificati e specializzati». Che qualcosa si stia muovendo lo dimostrano i dati del primo trimestre 2015: i contratti di somministrazione sono aumentati del 15,5% rispetto all'anno precedente. Che l'Italia possa essere sulla strada giusta per tornare a far crescere l'occupazione - sul medio termine - ne sembra convinto anche Stefano Scarpetta, direttore Ocse per il mercato del lavoro e la spesa sociale. Per Scarpetta l'occupazione nel nostro Paese tornerà a crescere nei prossimi 8 mesi, anche grazie ai recinti spalancati con l'adozione del Jobs Act: «In Italia», spiega l'economista, «siamo un po' al punto di inversione per l'occupazione, si spera, ma la strada è ancora lunga». Ma il problema occupazionale è tutt'altro che risolto: «Si creano molti posti di lavoro», prosegue Scarpetta, «ma il tasso di disoccupazione non diminuisce perché ci sono persone che rientrano sul mercato del lavoro, dopo esserne uscite, o che vi si affacciano per la prima volta. Questo perché l'economia riparte, ci sono sempre più posti di lavoro, e quindi anche più persone che cercano un'occupazione». E così viviamo «il paradosso della crescita dei posti di lavoro e della disoccupazione, e questo paradosso si può risolvere solo guardando ai tassi di disoccupazione. Quindi è un segno incoraggiante che più persone rientrino nel mercato del lavoro ma la strada è ancora lunga». Ma il Jobs Act non basta anche se, per Scabbio, il «provvedimento del governo» migliora «l'efficienza del mercato e quindi migliora le opportunità, la trasparenza, la possibilità per i lavoratori di essere aiutati nella riqualificazione».

**Dopo il Jobs Act il nostro Paese è arrivato a un punto di svolta ma la strada è ancora lunga** STEFANO SCARPETTA

## Le parole di Visco dimostrano che l'Italia ha bisogno di una botta da 120 miliardi

Paolo Cirino Pomicino

Al direttore - Il tono è stato felpato come nell'antica tradizione della Banca d'Italia, ma le cose dette dal governatore Visco nella sua relazione di qualche giorno fa sono chiare e incontrovertibili. Innanzitutto la crescita è debole nell'eurozona ma ancora più debole in Italia e quel tanto che c'è è frutto esclusivo delle politiche monetarie della Bce e della caduta dei prezzi del petrolio. L'avvertimento è chiaro: nessuna politica monetaria può reggere una crescita stabile e duratura e il richiamo non solo alle riforme, termine generico diventato ormai un pass-partout, ma anche agli investimenti è altrettanto netto e preoccupato visto che poco o niente si muove sotto quel cielo. Altrettanto chiara, ancorchè garbata, la preoccupazione per un debito sempre più alto che diminuirà di poco nel suo rapporto con il Pil (prodotto interno lordo) grazie a quella striminzita crescita che, se tutto va bene, alla fine del 2016 arriverebbe all'1,5-1,6 per cento. Una crescita, peraltro, oltre che debole anche fragile e transitoria e i cui effetti occupazionali sarebbero altrettanto scarsi. Il governatore, inoltre, non ha offerto giustamente ricette per l'inversione di tendenza dello stock del debito accumulato se non l'auspicio di una crescita più forte e più stabile di cui, però, non si vedono neanche da lontano i primi segnali di fumo. Il debito mostruoso che negli ultimi venti anni è aumentato in valore assoluto del 150 per cento rispetto al 1992, resta un macigno sulla nostra economia visto l'assorbimento di risorse ingenti per la spesa per gli interessi sottratte agli investimenti pubblici. Non c'è infatti chi non veda come negli ultimi quattro lustri il paese non sia stato mantenuto con i risultati disastrosi sull'assetto idrogeologico, sui trasporti su ferro e su gomma e sul degrado urbano delle grandi metropoli che sono sotto gli occhi di tutti. D'altro canto quando per tanto tempo si riduce la spesa in conto capitale i risultati non possono essere che quelli che vediamo. Di qui la mia antica sollecitazione a una manovra straordinaria capace di invertire la tendenza aggiungendo agli oltre 100-120 miliardi di acquisto di titoli del debito pubblico da parte della Banca centrale (che, peraltro, debito era e debito rimane anche se ad un costo inferiore) una riduzione del debito di altri 120-140 miliardi. Una manovra di questo genere che non cambierebbe la vita a quanti dovessero concorrere, garantirebbe riduzione della spesa per interessi, aumento degli investimenti pubblici ed ulteriore riduzione dell'onere del servizio del debito. Fuori da questo tipo di manovra, l'Italia scivolerà sempre su manovre sciocche in termini finanziari e dubbie sul terreno della costituzionalità come le due ultime, quella sul blocco della indicizzazione delle pensioni tre volte superiori al minimo e quella sul contributo di solidarietà chiesto solo ai pensionati, entrambe giustamente colpite dalla mannaia della suprema Corte. Nella relazione del governatore non ci è sfuggito il delicato richiamo all'esigenza di alleggerire i bilanci delle banche dai crediti deteriorati. Un tema, questo, molto importante visto ciò che da venti anni la cultura economica del paese dice sul ruolo dello stato nella economia e nel sistema bancario. Allora, forse, più che parlare di eventuali garanzie statali su di una massa di 150 miliardi di crediti deteriorati è giunto il momento di seguire ciò che hanno fatto molti altri paesi dinanzi a difficoltà di grandi istituti bancari. La scelta del Nord-Europa e degli Stati Uniti è stata molto spesso l'ingresso pubblico nel capitale delle banche medesime sottoscrivendo un apposito aumento di capitale. Se l'inno al mercato è continuo e trionfante, anche nelle difficoltà bisogna ricorrere a strumenti di mercato. Detto questo, però, e condividendo la carrellata "sui lavori in corso" sul sistema bancario europeo che il governatore Visco ha voluto fare, non sono sfuggiti alcuni silenzi, primo fra tutti l'eccesso di finanziarizzazione delle economie internazionali fonte di possibili turbolenze e di grandi ed intollerabili disuguaglianze nelle società nazionali. Ma di questo dovremmo tornare a parlarne in altra occasione con qualche dettaglio più preciso e con qualche allarme in più.

## VOLUNTARY DISCLOSURE

**L'incertezza sul raddoppio dei termini blocca le adesioni**

VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 25 L'incertezza sul raddoppio dei termini di accertamento è il principale freno della voluntary disclosure. Fino a quando la norma prevista dalla legge delega non sarà in vigore, è difficile ipotizzare che la collaborazione volontaria decolli». Parola di Antonio Martino, responsabile dell'Ucifi (la task force dell'Agenzia delle entrate per il contrasto gli illeciti internazionali), intervenuto ieri a Pavia all'11° convegno organizzato dal Codis, il coordinamento degli ordini dei commercialisti lombardi, e Kpmg. Martino ha riconosciuto che restano diverse le criticità operative legate alla disclosure, ma che tra queste il raddoppio è probabilmente la più rilevante. Con l'approvazione del dlgs sulla certezza del diritto, che limiterà l'estensione delle annualità accertabili in presenza di reato ai soli casi in cui la denuncia sia effettuata entro i termini ordinari di controllo, ai fini del rientro dei capitali i periodi d'imposta anteriori al 2010 saranno neutralizzati, rendendo quindi la procedura più certa e meno costosa per i contribuenti. Il direttore dell'Agenzia delle entrate Lombardia ha provato a dare una rassicurazione ai contribuenti fornendo una sua soluzione al problema: «L'Agenzia delle entrate ha invitato i contribuenti a presentare comunque le istanze, rassicurando che, laddove il dlgs sulla certezza del diritto venisse approvato nel corso della fase istruttoria della pratica, l'ufficio terrà conto solo degli anni ordinariamente accertabili, neutralizzando d'ufficio cioè quelli "raddoppiati"». Il responsabile dell'Ucifi non si è sottratto alla richiesta di chiarimenti da parte dei professionisti. Sulla questione dei soggetti abilitati a operare sui conti esteri, Martino ha ricordato che «deleghe e procure corrispondono alla detenzione delle attività, a meno che la loro efficacia sia subordinata a un certo evento che non si è verificato (per esempio l'infirmità del titolare). Circostanza che però deve risultare per iscritto nell'atto originario». Confermata invece l'esclusione dall'obbligo di quadro RW, e quindi dalla disclosure, per gli amministratori di aziende con poteri di firma sui conti esteri «ufficiali» della società. Sul tema delle cassette di sicurezza, Martino evidenzia che «in primis è necessario verificare il loro contenuto e in questo l'accesso con un notaio e due testimoni può essere una soluzione valida». Più difficile dimostrare che i beni o il denaro sono stati depositi nelle cassette prima del 31 dicembre 2009, al fine di non far scattare la presunzione di redditività per i paesi black list. «Mentre per i beni mobili ciò può essere dimostrabile, nel caso dei contanti la prova è più problematica», prosegue Martino. Un'eccezione potrebbe essere quella in cui il contribuente, temendo un'imposta straordinaria frutto di un'eventuale accordo Rubik sottoscritto con l'Italia, abbia chiuso il conto, ritirato l'intera somma in contanti e depositato il cash in cassetta. In tali ipotesi, «la corrispondenza tra l'estratto conto e il registro di accesso al caveau può essere documentata, almeno a livello indiziario». Vito Giordano, comandante del nucleo di polizia tributaria della Gdf Milano, rileva che le firme gialle non sono direttamente impegnate sul fronte voluntary, almeno per ora. Ma nei prossimi anni, quando lo scambio di informazioni sarà a regime, «avremo la possibilità di richiedere ai paesi esteri i dati dei contribuenti, anche per gruppi omogenei di comportamenti», spiega il colonnello, «uno strumento molto incisivo che ci consentirà pure di accertare la commissione del reato di autoriciclaggio, che può consumarsi anche su capitali che sono frutto di illeciti datati e ormai prescritti». Intervenuto ai lavori anche Eduardo Ursilli, all'ultimo giorno di servizio come direttore regionale Lombardia delle Entrate prima del pensionamento per limiti di età. «Assicuriamo a tutti coloro che presentano l'istanza di disclosure un contraddittorio personale e con il massimo grado di riservatezza», afferma Ursilli, «nel budget 2015 dell'Agenzia abbiamo previsto che una significativa quota del personale sarà destinata a gestire le pratiche di collaborazione volontaria».

REATI TRIBUTARI

**La Consulta conferma: prima si paga e poi si patteggia**

ROBERTO ROSATI

Rosati a pag. 31 La norma che subordina il patteggiamento della pena dei reati tributari all'estinzione dei debiti con il fisco non contrasta con la Costituzione. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza n. 95, depositata ieri, 28 maggio 2015, dichiarando infondata la questione sollevata dal Gip del Tribunale di La Spezia. Il giudice rimettente, nella sua ordinanza, aveva espresso dubbi anche sulla legittimità della norma che esclude la concessione della sospensione condizionale della pena quando l'imposta evasa risulti superiore a determinate soglie, questione che la Consulta, alla luce della pronuncia sul patteggiamento, ha qualificato inammissibile per difetto di rilevanza. Venendo alla declaratoria di infondatezza, il giudice del rinvio ipotizzava che l'art. 13, comma 2-bis, del dlgs n. 74 del 2000, aggiunto dal dl n. 138/2011, il quale stabilisce che, per i reati tributari di cui allo stesso dlgs n. 74, l'applicazione della pena ai sensi dell'art. 444 c.p.p. può essere chiesta dalle parti solo qualora ricorra la circostanza attenuante di cui ai commi 1 e 2 dello stesso art. 13, ossia solo in caso di estinzione, mediante pagamento, dei debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei reati, violasse sia l'art. 3 della Costituzione, sotto il profilo della irragionevole disparità di trattamento tra imputati dello stesso reato, a seconda delle loro condizioni economiche, sia l'art. 24, per la limitazione del diritto di difesa dell'imputato non abbiente, che non potrebbe accedere al rito speciale esclusivamente a motivo della propria condizione economica. Al riguardo, nel rilevare preliminarmente che l'esclusione del patteggiamento introdotta dalla norma censurata con riguardo ai delitti tributari si affianca alle numerose esclusioni oggettive del cosiddetto «patteggiamento allargato» già previste dall'art. 444, comma 1-bis, c.p.p., la Corte ricorda di avere osservato come rientri nella discrezionalità del legislatore collegare al titolo del reato, e non (o non soltanto) al livello della pena edittale, un trattamento più rigoroso, quanto all'accesso al rito alternativo; l'esercizio di tale discrezionalità è sindacabile solo se manifestamente irragionevole e arbitraria, come quando determini inaccettabili sperequazioni tra fidejure criminosi omogenei. Ora, ammettendo il patteggiamento solo se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei delitti considerati siano stati estinti mediante pagamento, il legislatore non ha causato la disparità di trattamento e la limitazione del diritto alla difesa prospettate dal rimettente. La Corte ha già avuto modo di dichiarare, in relazione alla circostanza attenuante comune del risarcimento del danno (art. 62, numero 6, c.p.), rispetto alla quale quella tributaria è in rapporto di specialità, che qualunque norma che imponga oneri patrimoniali per il raggiungimento di determinati fini risulta diversamente utilizzabile a seconda delle condizioni economiche dei soggetti interessati; non per questo solo, però, siffatte norme sono costituzionalmente illegittime, realizzandosi tale lesione dell'ordinamento solo quando risulti compromesso l'esercizio di un diritto che la Carta garantisce a tutti in modo paritario, come accadeva per effetto del «solve et repete», o quando gli oneri imposti non risultino giustificati da ragioni connesse a circostanze obiettive, così da determinare irragionevoli situazioni di vantaggio o svantaggio. Nella fattispecie, tale seconda ipotesi non ricorre perché il generale interesse pubblico all'eliminazione delle conseguenze dannose del reato (interesse che giustifica la disparità di trattamento di cui al citato art. 62, c.p.) si coniuga allo specifico interesse all'integrale riscossione dei tributi evasi. Né ricorre la prima ipotesi, perché la negazione legislativa della facoltà di chiedere i riti alternativi per una determinata categoria di reati «non vulnera il nucleo incompressibile» del diritto alla difesa: la predetta facoltà non può infatti essere considerata condizione per un'efficace tutela della posizione giuridica dell'imputato, tanto è vero che è esclusa per un largo numero di reati. Del resto, conclude la sentenza, la stessa attenuante comune del risarcimento del danno può condizionare la fruibilità del «patteggiamento», ove il suo riconoscimento risulti indispensabile per far scendere la pena detentiva sotto il limite dei cinque anni. Inoltre, riguardo ai reati tributari, vi è di regola una diretta correlazione tra entità del danno cagionato e risorse economiche del reo (o da lui gestite), posto che il profilo del reato corrisponde all'imposta sottratta al fisco.

Foto: Il testo della sentenza su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo prevede la direttiva sull'antiriciclaggio. Fervono i lavori per l'assemblea dei delegati

## Revisori abilitati al contenzioso

Dall'Ue il riconoscimento alla rappresentanza tributaria

Dall'Europa un segnale chiaro e inequivocabile: i revisori legali sono legittimati alla rappresentanza tributaria. L'implicito riconoscimento si desume dall'art. 14 della quarta Direttiva Ue (la n. 05933/15) sull'antiriciclaggio, approvata in via definitiva la scorsa settimana dal Parlamento europeo in seduta plenaria: «Gli stati membri» recita l'articolo, «provvedono affinché l'identità del cliente e del titolare effettivo sia accertata prima dell'instaurazione del rapporto d'affari o dell'esecuzione dell'operazione. Vengono esonerati dall'applicazione della verifica dell'identità del cliente i notai e altri liberi professionisti legali, i revisori dei conti, i contabili esterni e i consulenti tributari, limitatamente ai casi in cui tali persone esaminino la posizione giuridica del loro cliente o espletino compiti di difesa o di rappresentanza del cliente in un procedimento giudiziario». La direttiva Ue che mira a rafforzare la lotta contro i crimini fiscali e il finanziamento del terrorismo intende dunque rafforzare l'efficacia della lotta contro il riciclaggio. Tra le novità della normativa, tra l'altro, vi è l'obbligo per gli stati membri a tenere registri centrali con le informazioni dei proprietari effettivi di società e altre entità giuridiche, come pure dei trust. Questi registri centrali non erano previsti nella proposta iniziale della Commissione, ma sono stati inseriti dal Parlamento nel corso dei negoziati. Le novità introdotte dalle nuove disposizioni comunitarie prevedono anche una maggiore responsabilità sulle attività della clientela per banche, revisori dei conti, avvocati, notai, agenti immobiliari e casinò. Il commento del presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, è fin troppo esplicito: «Dalla direttiva approvata dal Parlamento europeo giunge una ulteriore certificazione della libera professione di revisore legale chiamato a svolgere il proprio ruolo anche nei contenziosi tributari. Mi auguro che l'inequivocabile attestazione delle istituzioni europee sblocchino l'istanza che l'Inrl ha sollecitato da tempo ai referenti istituzionali italiani per assegnare ai revisori legali la piena titolarità nei CtU». Molto esaustiva la relazione di Stefano Mandolesi, segretario nazionale dell'Inrl. «È bene ribadire che sussistono legittime motivazioni circa la rappresentanza tributaria e assistenza tecnica in giudizio nella difesa tributaria da riconoscere ai revisori legali: le contestazioni dell'Inrl attengono infatti all'incoerenza per disparità di trattamento tra categorie professionali (rispetto a professionisti abilitati quali avvocati e consulenti del lavoro), ma soprattutto per incoerenza con i sistemi di armonizzazione europei sanciti dalla direttiva 43/2006 e dalla recente direttiva 56/2014, dall'Ifac che disciplina l'etica, la deontologia e il segreto professionale degli auditors e dalla recentissima IV direttiva Ue sull'antiriciclaggio. Inoltre la nostra istanza richiama una palese violazione di legge in riferimento al combinato disposto dagli artt. 10 e 17 comma 3 dlgs n. 39/2010 nonché la recente Dir. E.U. 56/2014 dove per poter esaltare ed applicare il principio di indipendenza dei revisori legali si obbliga codesti ultimi a non poter svolgere altre attività quando al committente si presta un'attività regolamentata di revisione legale e non si abilita, nel sistema interno, il revisore legale a tutte quelle altre attività appunto citate nel citato art. 17, comma 3 per consentire l'applicazione completa del principio dell'indipendenza economica piena dalla Revisione legale che peraltro deve essere evidenziata in una relazione di trasparenza. C'è poi», conclude Mandolesi, «un passaggio-chiave che attiene alla indipendenza: a titolo puramente esemplificativo, faziosamente o meno, tutt'oggi ancora vi sono molte attività per le quali viene richiesta, erroneamente, la doppia qualifica di iscrizione all'ordine ed al registro ancorché assolutamente non necessaria, sembrerebbe protesa al solo fine di ridurre l'indipendenza del Revisore Legale a dipendenza dalla sola revisione legale per non descrivere l'impatto che questo approccio ha sul mercato e sulla competitività dei quali i nostri "Regulator" dovrebbero esserne sentinelle a pronta tutela e difesa anche in ossequio al principio di imparzialità ed indipendenza». Il 9 giugno prossimo, intanto, è stato convocato a Roma l'ufficio di presidenza dell'Inrl per mettere a punto il programma dei lavori dell'assemblea dei delegati.

Foto: Da sinistra, il segretario nazionale Inrl Stefano Mandolesi, il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi e il tesoriere Inrl, Gianpaolo Pistocchi

CONSULENTI DEL LAVORO Sentenza del giudice del lavoro di Brindisi colma un vuoto normativo

## Tfr per la cig in deroga

E se il lavoratore non è riassunto paga l'Inps  
BIAGIO FRANCESCO LEO\*

Il giudice del lavoro di Brindisi, con la recente sentenza 805/2015 del 20/5/2015, ha chiarito su chi gravi l'onere del pagamento del tfr per i periodi d'integrazione salariale straordinaria in deroga, nell'ipotesi in cui, al termine del periodo, il lavoratore non sia stato riassorbito. Si tratta di un intervento di notevole importanza, in quanto affronta un vuoto normativo e giurisprudenziale. Il contenzioso era nato dall'iniziativa di un lavoratore al quale era stato comminato il licenziamento per giustificato motivo oggettivo, dopo un periodo di integrazione salariale in deroga. Al momento della liquidazione delle competenze, parte datoriale non aveva erogato la quota di tfr maturato per il periodo di sospensione del rapporto, ritenendo che l'onere gravasse sull'Inps. Anche l'Inps aveva rifiutato il pagamento, arroccandosi su una tesi precisa: il periodo di sospensione per intervento della Cig in deroga, non può prevedere il rimborso delle relative quote di tfr, non esistendo una norma che lo preveda specificamente. A fronte di tali posizioni contrastanti, il lavoratore aveva convenuto in giudizio entrambi i propri potenziali debitori, affinché il tribunale condannasse «chi di ragione» al pagamento delle somme dovute a titolo di tfr maturato e non corrisposto per il periodo di sospensione salariale. Al fine di chiarire la portata della pronuncia in esame è bene soffermarsi brevemente sulla Cig in deroga. Si tratta di un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni, finanziata con fondi non contributivi. La stessa comporta il riconoscimento a favore del lavoratore beneficiario di un'indennità pari all'80% della retribuzione, comprensiva di eventuali ratei di mensilità aggiuntive, che il dipendente avrebbe percepito per le ore di lavoro non prestate tra lo zero e il limite dell'orario contrattuale e, comunque, non oltre le 40 ore settimanali. L'importo della prestazione non può superare un limite massimo mensile stabilito di anno in anno e, sulla prestazione, compete l'assegno al nucleo familiare. La questione affrontata dal giudice del lavoro di Brindisi, per come impostata dal lavoratore, che reclamava il proprio diritto alla corresponsione del tfr, può essere riassunta in una semplice domanda: durante il periodo di sospensione del lavoro per cig in deroga, a chi compete il pagamento del tfr maturato? Al datore di lavoro o all'Inps? La posizione del lavoratore sembrerebbe quindi, comoda: certo il diritto al pagamento del tfr, risulta incerto soltanto su chi gravi il relativo onere. In realtà, a sommo avviso di chi scrive, tale approccio è monco, in quanto l'interprete, prima di affrontare il quesito posto dal lavoratore, avrebbe dovuto porsi un'altra domanda: il lavoratore in cig in deroga che non venga riassunto, matura il tfr durante il periodo di sospensione? Se si accedesse a un'interpretazione estensiva del concetto di «integrazione salariale» prevista dal citato terzo comma dell'art. 2120 c.c., la conclusione non potrebbe essere che positiva. Tale approccio, tuttavia, è pericolosamente semplicistico e superficiale. E infatti, se si affronta il problema su un piano sistematico, le conclusioni del tribunale di Brindisi, favorevoli, come di seguito si evidenzierà, sia al lavoratore sia al datore, appaiono assistite, più da uno spirito latu sensu assistenzialistico che non da puro rigore interpretativo. Il punto di partenza è chiedersi come sarebbero stati gestiti i lavoratori da parte del datore di lavoro, qualora gli strumenti in deroga non fossero stati introdotti (un passo indietro, quindi, al 2007) e l'azienda non avesse avuto i requisiti per accedere agli strumenti disciplinati cigo e cigs. La risposta è univoca: i rapporti sarebbero stati risolti per giustificato motivo oggettivo e i lavoratori avrebbero beneficiato, sussistendone le condizioni, di altri ammortizzatori sociali, come mobilità e disoccupazione. Gli stessi, quindi, mai avrebbero potuto ambire a una retribuzione piena (comprensiva della quota di tfr) mancando la controprestazione lavorativa, essendo venuto a mancare l'equilibrio sinallagmatico delle prestazioni. Può essere utile rammentare la disciplina relativa al c.d. contratto di solidarietà ex dl 148/93 (c.d. «solidarietà in deroga») che estendeva l'istituto anche alle aziende non rientranti nell'area cigs. In questo caso era previsto, a parziale compensazione delle ore non lavorate, un intervento pubblico pari alla metà della retribuzione persa per effetto della minore prestazione

svolta. Tale intervento era calcolato comprendendo anche l'incidenza del tfr: in altri termini la quota di incidenza tfr rientrava nel calcolo del sussidio spettante, ma non certamente nel calcolo del rateo a carico dell'azienda. Tale tesi, sostenuta in via principale da parte datoriale nella vicenda processuale in esame, è stata disattesa dal giudice del lavoro di Brindisi a favore di quella, meno rigorosa, ma maggiormente in linea con il principio del favor laboratoris, che postula il diritto del lavoratore a ottenere le somme in questione. Il tribunale ha, quindi, condiviso la tesi subordinata di parte datoriale secondo cui, ove si ritenga sussistente il diritto del lavoratore, questo non possa gravare sull'azienda, atteso che tale scelta si porrebbe in aperta contraddizione con la ratio dell'intervento legislativo, gravando i datori in crisi di oneri più pesanti rispetto a quelli derivanti dall'accesso agli strumenti non in deroga. E infatti, se è vero che le disposizioni legislative anti-crisi degli anni 2008-2009 hanno creato nuovi strumenti per cercare di favorire il superamento della difficile congiuntura economica, concedendo un sostegno al lavoratore assente per carenza di lavoro, altrettanto vero è che risulterebbe del tutto avulsa rispetto al sistema, la scelta di porre a carico dei datori (altrettanto in crisi) la quota del tfr, per di più a fronte di una mancata prestazione lavorativa. D'altro canto, che l'istituto sia stato creato anche a tutela di parte datoriale, è dimostrato dal fatto che l'indennità non grava neppure indirettamente sull'impresa atteso che, come accennato, la stessa attinge a fondi di natura non contributiva. A tal fine è utile rammentare che il comma 3 dell'art. 2120 c.c. stabilisce che in caso di sospensione della prestazione di lavoro nel corso dell'anno per una delle cause di cui all'art. 2110 (infortunio, malattia, gravidanza, puerperio), nonché in caso di sospensione totale o parziale per la quale sia prevista l'integrazione salariale, deve essere computato nella retribuzione di cui al primo comma (ossia la retribuzione imponibile ai fini tfr) l'equivalente della retribuzione a cui il lavoratore avrebbe avuto diritto in caso di normale svolgimento del rapporto di lavoro. Sicché, in caso di cigs e cigo, il tfr spetta, considerando la retribuzione come se il lavoratore avesse svolto il normale orario di lavoro. Nel caso in cui il lavoratore, al termine del periodo di integrazione salariale, venga rioccupato, il trattamento resta a carico del datore di lavoro. Viceversa, è posto a carico della cig se il lavoratore venga licenziato, al termine del periodo di sospensione (come è avvenuto nella vicenda oggi in esame). Sicché, ove si postuli l'esistenza di tale diritto in capo al lavoratore, postulato non condiviso, comunque, da chi scrive, nel vuoto normativo, l'unico canone interpretativo esistente è quello analogico dei principi vigenti per cigs e cigo: solo nell'ipotesi in cui il lavoratore al termine del periodo di cig in deroga venga riassunto, graverà su parte datoriale, l'onere del tfr maturato nel periodo di sospensione. L'arresto giurisprudenziale, al di là delle diverse posizioni difensive, pur nella sua sinteticità, appare comunque apprezzabile, in quanto colma un vuoto normativo e giurisprudenziale certamente foriero di ulteriori giudizi. \* avvocato, collaboratore U.P. Ancl - Brindisi

Foto: Pagina a cura DELL'UFFICIO STAMPA E RELAZIONI ESTERNE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI DEL LAVORO Tel: 06/5415742 [www.anclsu.com](http://www.anclsu.com)

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

a cura di Gianfranco Di Rago

**Autori - Ornella Cutajar, Alessandro Massari** Titolo - Codice dei contratti pubblici commentato con la giurisprudenza Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 1850 Prezzo - 145 euro Argomento - Il volume in questione raccoglie in modo ordinato e completo l'importante opera di interpretazione giurisprudenziale delle varie disposizioni del c.d. codice dei contratti pubblici di cui al dlgs n. 163/2006, aggiornata alle modifi che di cui alla legge di c.d. semplifi cazione n. 114/2014, alla legge n. 161/2014 (legge europea 2013bis), alla legge n. 164/2014 (c.d. sblocca Italia)e alla legge n. 11/2015 (c.d. milleproroghe). L'opera si pone quindi l'obiettivo di chiarire l'enunciato di ogni articolo del codice attraverso le massime giurisprudenziali tratte dalle pronunce che ne hanno valutato la portata, offrendo così agli operatori del settore un supporto affi dabile e concreto. Il diritto degli appalti pubblici ha infatti acquisito nel tempo una crescente connotazione giurisprudenziale: le continue modifi che normative e l'oggettiva complessità della materia, il suo peculiare tecnicismo e i rilevanti profi li di responsabilità impongono quindi la conoscenza non solo delle norme scritte, ma anche, per così dire, del diritto vivente. In un contesto così impegnativo il codice cerca quindi di fornire le risposte alle principali questioni della pratica quotidiana, tramite le soluzioni desumibili dalla giurisprudenza nazionale e comunitaria, nonché dagli atti dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Autore - **Fabio Piccioni** Titolo - Tenuità del fatto e non punibilità Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 196 Prezzo - 42 euro Argomento - Il libro in questione pone l'attenzione sui vari interventi di depenalizzazione succedutisi nell'ordinamento, soffermandosi in particolare sull'analisi dettagliata della legge n. 67/2014, recante delega al governo in materia di pene detentive non carcerarie e per la riforma della disciplina sanzionatoria. La seconda parte del volume è invece dedicata all'analisi ragionata del decreto legislativo n. 28/2015 e mira a delineare un primo quadro di definizione e di delimitazione giuridica della nuova causa di non punibilità per i casi di c.d. irrilevanza del fatto, derivante dalla particolare tenuità dell'offesa e dalla non abitudine del comportamento, in relazione alle condotte sanzionate con la sola pena pecuniaria o con pene detentive non superiori, nel massimo, a 5 anni. L'allegato video-corso online propone inoltre una prima analisi delle recenti riforme intervenute in materia di diritto penale processuale e sostanziale.

In Gazzetta il decreto delle Infrastrutture che approva i criteri per la formulazione

## **Edilizia pubblica, 468 mln €**

Fondi per il piano di riqualificazione del patrimonio  
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Ammontano a oltre 468 milioni di euro i fondi a beneficio del nuovo programma di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Sulla Gazzetta Ufficiale del 21 maggio 2015 è stato infatti pubblicato il decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che approva i criteri per la formulazione del programma. Il decreto attua quanto previsto dal decreto legge 28 marzo 2014, n. 47 in favore dei comuni e degli Istituti autonomi per le case popolari comunque denominati, costituiti anche in forma societaria, e degli enti di edilizia residenziale pubblica aventi le stesse finalità degli IACP. Fondi destinati alle aree ad alta tensione abitativa. Le proposte di intervento sono localizzate nei comuni ad alta tensione abitativa ovvero nei comuni a disagio abitativo individuati nella programmazione regionale e sono predisposte dagli ex Istituti autonomi per le case popolari comunque denominati e dai comuni. Finanziamenti per rendere disponibili gli immobili. Il Programma prevede una prima linea di intervento finalizzata a finanziare interventi di manutenzione e di efficientamento. Sono considerati di non rilevante entità gli interventi di importo inferiore a 15 mila euro da realizzarsi entro 60 giorni dal provvedimento regionale di concessione del finanziamento. Risorse anche per la straordinaria manutenzione. L'altra linea di intervento finanzia interventi di ripristino di alloggi di risulta e di manutenzione straordinaria, cumulativamente ammissibili al finanziamento nel limite di 50 mila euro per alloggio, da attuare mediante la realizzazione di lavori di efficientamento energetico degli edifici da perseguire mediante il miglioramento dei consumi di energia e l'innalzamento di almeno una classe della prestazione energetica o la riduzione di almeno il 30% dei consumi registrati nell'ultimo biennio di utilizzazione dell'immobile. Sono anche finanziabili spese di messa in sicurezza delle componenti strutturali degli immobili mediante interventi di adeguamento o miglioramento sismico e rimozione manufatti e componenti edilizie con presenza di materiali nocivi e pericolosi quali amianto, piombo, ecc. Sono inoltre ammessi investimenti per il superamento delle barriere architettoniche, per la manutenzione straordinaria sulle parti comuni dell'organismo abitativo e su quelle di pertinenza e per il frazionamento e accorpamento, anche con rinnovo e sostituzione di parti anche strutturali degli edifici. Necessaria la rapida assegnazione degli alloggi. Ai fini dell'inserimento nel Programma, gli interventi devono prevedere la rapida assegnazione degli alloggi non utilizzati per assenza di interventi di manutenzione, nonché la riduzione dei costi di conduzione degli alloggi da parte degli assegnatari e dei costi di gestione da parte degli enti gestori mediante l'adeguamento e il miglioramento impiantistico e tecnologico degli immobili e degli alloggi, con particolare riferimento alla prestazione energetica. Devono inoltre prevedere la trasformazione tipologica degli alloggi per tenere conto delle nuove articolazioni della domanda abitativa conseguente alla trasformazione delle strutture familiari, ai fenomeni migratori, alla povertà e marginalità urbana. Devono infine prevedere l'adeguamento statico e il miglioramento della risposta sismica. Quattro mesi per la definizione del programma. Il decreto prevede che entro 120 giorni dalla data di pubblicazione le regioni, verificata la rispondenza delle proposte pervenute da parte dei soggetti ammessi, sono chiamate a dichiarare l'ammissibilità al finanziamento delle proposte di intervento nel limite delle risorse individuate e a trasmettere i relativi elenchi al Ministero. I comuni e gli ex IACP comunque denominati sono quindi tenuti a trasmettere alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano le proposte di intervento corredate dai relativi cronoprogrammi.

## PREVISTO PER IL 9 GIUGNO L'INCONTRO DEL GOVERNO CON I VERTICI DELLA COMMISSIONE UE **Banda larga, il nodo degli incentivi**

Il piano dell'esecutivo Renzi per la realizzazione dell'infrastruttura in fibra necessaria a raggiungere gli obiettivi dell'agenda digitale atteso già per la settimana prossima. Sul piatto ci sono 7 miliardi di euro  
Davide Fumagalli

Con l'incontro a Bruxelles tra i vertici della Commissione europea e il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli, previsto per il 9 giugno, il piano per lo sviluppo della banda ultralarga entrerà nell'ultima fase, ovvero quella della definizione di tutti i particolari tecnici, operativi e commerciali. In quell'incontro, al quale dovrebbe partecipare anche Raffaele Tiscar, consigliere molto ascoltato da Renzi su tutta l'area delle nuove tecnologie, la Commissione dovrebbe dare il via libera al piano del governo Renzi sulla nuova rete, e in particolare allo schema di incentivi messo a punto dall'esecutivo tramite l'utilizzo di fondi tanto nazionali che europei. Un piano, come ha precisato Giacomelli, che potrebbe vedere la luce già settimana prossima sotto forma di un decreto comunicazioni e che dovrebbe mettere sul piatto una cifra davvero ragguardevole, prossima ai 7 miliardi di euro. Una quota significativa, dal momento che i costi necessari a raggiungere gli obiettivi dell'agenda digitale, ovvero una connessione a 30 Mbit per il 100% della popolazione e una a 100 Mbit per il 50% entro il 2020, sono stati valutati dal governo in circa 12 miliardi di euro. Proprio al fine del raggiungimento di questi obiettivi sono però fondamentali gli incentivi per la copertura delle aree meno redditizie, ovvero quelle in cui gli investimenti potrebbero non trovare un ritorno economico o raggiungerlo solo in un orizzonte temporale decisamente lungo. Il territorio nazionale è stato infatti diviso in aree a seconda dello stato attuale delle infrastrutture compatibili con gli obiettivi, e basate quindi sulla fibra ottica almeno a livello della cabina di zona, se non proprio a livello della singola abitazione, che richiedono quindi sforzi anche economici differenti e su cui proprio gli incentivi sono in grado di condizionare i piani dei soggetti interessati, a partire da Metroweb, in procinto di firmare un accordo con Vodafone e Wind, Telecom Italia e anche Enel. Proprio la società guidata da Francesco Starace potrebbe essere destinataria di parte di questi incentivi portando, in collaborazione con Telecom Italia o altri soggetti, la fibra ottica sino al contatore elettrico in zone cosiddette a fallimento di mercato, ovvero non remunerative per un operatore tlc considerate l'orografia del territorio o la densità abitativa. Proprio ieri il presidente di Telecom Italia, Giuseppe Recchi, ha dichiarato in questo senso che «bisogna vedere che ci sia la sostenibilità finanziaria e industriale per cui i tecnici si stanno parlando in questi ultimi giorni, un progetto in esplorazione» e si è in una fase preliminare. «L'infrastruttura è complessa, ci sono aspetti tecnici che bisogna esaminare a fondo», ha concluso riferendosi alla partnership con Enel. «Gli operatori di telecomunicazioni usano già i nostri cavidotti e così abbiamo detto: estendiamo questo schema agli ultimi cento metri, ma lungi da noi l'idea di un ritorno al passato di Enel multiutility», ha precisato Starace in occasione dell'assemblea del colosso elettrico, alle prese con la sostituzione di 33 milioni di contatori. Un'occasione oggettivamente ghiotta per posare anche la fibra ottica a un costo inferiore a quello necessario con lavori ad hoc. (riproduzione riservata)

**TELECOM ITALIA** 2 mar '15 28 mag '15 1,00 1,05 1,15 1,10 quotazioni in euro 1,14 € +0,53% IERI

Foto: Antonello Giacomelli

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/tlc](http://www.milanofinanza.it/tlc)

## Senza competitività la ripresa non dura

L'Italia non è riuscita a curare alcuni dei mali che ne frenano la ripartenza. E questo inciderà a lungo sugli standard di vita dei suoi cittadini

Uri Dadush

LE BORSE EUROPEE sono da tempo ben intonate e la Commissione europea ha appena rivisto in positivo le previsioni della crescita del Pil per l'anno corrente e per quello prossimo. Nel 2016, l'Eurozona potrebbe crescere più rapidamente degli Stati Uniti. Poiché tutto ciò accade nonostante il dramma greco si stia avvicinando al suo momento catartico, c'è chi vede arrivare anche la fine della crisi dell'euro con o senza la Grecia. È così? Per rispondere a questa domanda fondamentale, potrebbe essere utile dimenticare per un momento la politica e concentrarsi sui fondamentali economici. Da un esame dei più evidenti sintomi della crisi - il lievitare insostenibile del debito sovrano e la vulnerabilità delle banche - e della sua causa principale - la perdita di competitività dei Paesi della periferia - si evince che i passi avanti compiuti sono notevoli. I deficit sono stati contenuti e questi Paesi, ad eccezione della Grecia, si franziaio ai più bassi tassi di interesse della storia scritta. Le principali banche dell'area euro hanno superato severi test per la solvibilità, e quelle che non li hanno passati stanno ricostruendo il capitale mentre incrementano al tempo stesso i prestiti al settore privato. In tema di costo del lavoro, Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia - sì, persino la Grecia - hanno ridotto lo svantaggio rispetto ai loro partner commerciali, seppure faticosamente. Più importante ancora è che l'arsenale dell'Eurozona per combattere le crisi, un tempo vuoto, ora straripa di armi: fondi di emergenza dedicati, potenti strumenti di politica monetaria in grado di salvare banche e Paesi, norme fiscali severe e una rigida supervisione bancaria da parte della Bce. Tutto ciò evidenzia quanto sia sbagliato disperare sul futuro dell'euro, come fanno sulla stampa britannica molti pessimisti. Tuttavia, sarebbe altrettanto irresponsabile pensare che la soluzione della crisi sia vicina. Il primo e più ovvio motivo per essere cauti è politico. Il poker ad alta posta che la Grecia gioca coi suoi creditori è una lotta fra deboli: fondamentalmente è uno scontro tra un popolo esausto e radicalizzato da sei anni di depressione economica e 18 Paesi che attraversano essi stessi momenti difficili o che sono restii a pagare per ciò che ritengono errori altrui. Dovesse verificarsi una "Grexit" (l'uscita della Grecia dall'Eurozona), ora o tra qualche anno, è impossibile prevedere come cambieranno le politiche al fine di mantenere unita un'Eurozona monca - e i più saggi preferiscono non fare ipotesi. NEL MIGLIORE DEI CASI, ricondurre il debito e la disoccupazione a livelli ragionevoli nei Paesi della periferia richiederà ancora anni. Inoltre, è improbabile che il fortunato allineamento di bassi prezzi del petrolio, dollaro alto e tassi di interesse a livelli bassi come non mai duri nel tempo. I prezzi del petrolio tendono ad auto-aggiustarsi e si registra già un incremento della domanda e consistenti tagli agli investimenti. Il dollaro alto (rispetto all'euro) riflette i due percorsi di crescita. In questo momento è favorito quello statunitense ma è poco plausibile che continui così a lungo perché gli Usa registrano già un cospicuo deficit commerciale e l'Eurozona un surplus. Infine i tassi di interesse della Bce, bassi a livelli record, potrebbero facilmente rivelarsi incompatibili con una ripresa della crescita e della piena occupazione in Germania e con un rialzo dei tassi sull'altra sponda dell'Atlantico. IL TERZO MOTIVO per essere cauti è l'Italia, la terza economia dell'Eurozona che, diversamente dal resto della periferia, ha mostrato finora pochi segni di ripresa sul fronte competitività. Anche con il dollaro alto, il costo di lavoro per unità di prodotto resta disallineato nel confronto con quello dei principali partner commerciali e, in particolare, quello tedesco. Le esportazioni crescono, come nel resto della periferia, ma quelle italiane continuano a perdere quote nei principali mercati. Stando alla Banca Mondiale, gli indicatori della facilità di fare affari e della corruzione collocano l'Italia a livello di molti Paesi in via di sviluppo. È probabile che i tagli al bilancio impediscano all'Italia di scivolare verso la bancarotta. Ma è difficile immaginare come, in mancanza di riforme incisive che risolvano il persistente deficit di competitività, il Paese possa riprendersi sufficientemente e fare ripartire una crescita sostenibile. Quanto agli standard di vita, un recupero del notevole terreno perduto dallo

scoppio della crisi è semplicemente fuori portata. Chi crede che l'euro sia condannato s'inganna, ma chi crede che la crisi dell'euro sia in fase di risoluzione è compiacente in maniera avventata.

Foto: I colori dei soldi [www.lespresso.it](http://www.lespresso.it)